

# RACCOLTA N° 5

---



# TEOSOFIA

**ANNO V**

**NUMERI 1; 2; 3; 4**

**ANNO 1971/1972**

*Seconda Serie. Formato A5*

# THEOSOPHIA

**NUMERO 3**

**ANNO 1971**

*Seconda Serie. Formato A5*

---



COPIE ANASTATICHE a cura di:

**L.U.T.**

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com





# TEOSOFIA

ANNO V

NUMERO I

Vi è una Legge eterna in natura, una Legge che tende sempre ad aggiustare i contrari ed a produrre infine l'armonia. E' grazie a questa legge di sviluppo spirituale sopravanzante quello fisico e quello puramente intellettuale, che l'umanità diverrà libera dai suoi falsi dèi e si troverà infine AUTOREDENTA.

*H. P. Blavatsky*

*(Secret Doctrine II, 420)*

In questo Numero:

- La parte di Arjuna
- "Dogmatismo"
- Dogmatismo in teosofia – *William Q. Judge*
- I sogni – *H. P. Blavatsky*
- Sintesi di storia del movimento teosofico moderno (VIII)
- Katha Upanishad (IV)

NOVEMBRE 1971

# TEOSOFIA



## Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una *Fratellanza Universale dell'Umanità*, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRÀ (Varese).

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore (là diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni <i>Theosophia</i> ).	Lit. 2.000

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampato presso la Copisteria Palestro - C.so Palestro n. 15 - Torino

# TEOSOFIA

---

Anno V

Novembre 1971

Numero 1

---

## LA PARTE DI ARJUNA

*“Io produco me stesso in mezzo alle creature, o figlio di Bharata, ogniqualvolta la virtù declina ed il vizio e l’ingiustizia insorgono nel mondo; così io mi incarno di età in età, per proteggere i giusti, distruggere i malvagi e stabilire la rettitudine”.*

Questa la promessa della divina Incarnazione, Krishna, nel IV Capitolo della *Bhagavad Gītā* – una promessa che la Teosofia riafferma nel quadro della Legge ciclica e Karmica. Ma come dobbiamo intenderla, specialmente nei suoi effetti pratici? Come si effettuano la protezione dei giusti e la distruzione dei malvagi? Certo vi possono essere vari modi di questa drammatica biforcazione di destini; ma possiamo avventurarci a suggerire che un significato di essa possa essere che la luce portata dal Messaggero divino rende più vivi i contrasti, più netta la differenza tra luce ed ombra. In altre parole, gli uomini sono messi in grado di vedere chiaramente le due vie che si aprono alla loro scelta, e di scegliere quindi con consapevolezza e responsabilità. Non più confusi e vagabondi per vie incerte, gli uomini vedono dove conducono i loro passi, e quindi consapevolmente determinano la propria salvezza o la propria perdizione. Non è quindi il Messaggero che salva o condanna, ma l’Uomo stesso, posto di fronte alle proprie responsabilità.

Dobbiamo infatti comprendere che l’avvento del Messaggero non ha alcun carattere “provvidenziale”, bensì ciclico e Karmico. Esso non

avviene per una scelta arbitraria, non determinata dalle condizioni storiche, culturali, spirituali, psichiche del ciclo, del momento critico in cui l'avvento si verifica. La coscienza collettiva dell'umanità deve aver raggiunto essa stessa ed in se stessa questo punto critico. L'avvento non giunge come un intervento dall'esterno, ma, secondo la Legge, come un impulso *dall'interno all'esterno*. "L'Universo è elaborato e guidato *dall'interno verso l'esterno*" (*Secret Doctrine I, 274*). Non dimentichiamo che il Potere che così si manifesta dimora nel cuore umano: "*Io sono il Sè dimorante nel cuore di ogni essere*" – dice ancora Krishna nel Capitolo X.

La parte dell'Uomo nel dramma dell' *Avatarana* non è quindi una parte passiva. L'uomo è spinto alla scelta, alla lotta. Non a caso Krishna proclama il suo Messaggio nel bel mezzo del campo di battaglia, nel momento culminante di una lotta che è una manifestazione essenziale del dharma dell'Uomo. Il campo di battaglia è chiamato infatti *Dharmakshetra* – Campo del Dharma, campo del dovere, campo della giusta lotta per ciò che è giusto, affinché l'Uomo cresca come Uomo conquistando grado a grado la propria piena umanità.

Il Messaggero non viene a stabilire la rettitudine con un miracolo: viene ad incitare l'Uomo a combattere perchè la rettitudine trionfi. Il Cristo non venne a portare la pace, bensì la spada. La "pace" è l'acquiescenza verso l'errore, la falsa "tolleranza" che diviene complicità; la "spada" è la volontà di mantenersi giusti e fedeli al proprio dovere, affinché l'errore si disperda. Ma il Divino Messaggero dimora nei cuori di tutti gli uomini: ecco dunque segnati i giusti e bene intesi confini tra la "tolleranza" ed il rigore della coerenza nella verità e nella giustizia.

A questa stessa sacra lotta ci incitò – nel suo Ciclo e secondo la sua Missione – H.P.B., essa stessa lottando dall'inizio alla fine contro ogni errore e debolezza, dentro e fuori quel grande Movimento cui essa venne per dare un nuovo impulso. Attraverso di lei riconosciamo l'operare di quello stesso principio che nella *Gîtâ* assume l'aspetto ed il nome di Krishna. Da essa venne lo stesso incitamento: "*perciò, o Arjuna, deciditi alla lotta!*" – ove "perciò" significa tutto quello che essa, in linea con tutti i Messaggeri del passato, ci ha insegnato.

E qui comprendiamo le parole di W. Q. Judge: *“Noi siamo tutti Arjuna”*. La nostra parte quindi è la parte di Arjuna: non quella di assistere passivamente alla lotta, ma quella di lottare noi stessi.

Il Testo sanscrito può aiutarci ad approfondire il contenuto del ruolo rispettivo del Messaggero e di tutti gli “Arjuna”. Le parole prima ricordate: “per la salvezza” (dei giusti) e “per la distruzione” (dei malvagi) sono nella divina lingua della *Gîtâ*: *paritrânâya* e *vinâs'âya* rispettivamente. La prima parola viene dalla radice *Trâ* – “proteggere”, “salvare” – col prefisso *pari* che significa “tutto attorno”. Dunque “salvare raccogliendo”. La seconda viene dalla radice *Nas'* – “perdersi”, “perire” – col prefisso *vi* che significa separazione o dispersione. Abbiamo quindi il quadro di un centro dove energie salutari si raccolgono, ed una periferia dove ombre ed errori si dissipano e si disperdono.

L'Opera di Compassione e di Saggezza del Messaggero implica quindi la costituzione di un Centro o Nucleo ove sono chiamati a raccolta tutti gli Arjuna del mondo. E che questa opera sia di Compassione e Saggezza implica che il Nucleo deve incarnare forze della stessa natura: è dunque inteso ad essere – in termini teosofici – un Nucleo della Fratellanza Universale, nel quale da ogni parte si raccolgono quanti si sentono chiamati ad aiutare il Messaggero nella sua fatica.

---

## “DOGMATISMO”

Vengono talvolta rivolte a questa Rivista, a causa del suo orientamento, e da parte di certi ambienti detti teosofici, accuse di “dogmatismo”. Ora “dogmatismo” significa in Italiano “fede nella certezza di alcuni principi, *senza ammettere che siano da discutere o dubitare*”, e “tendenza di considerare come assolutamente vere le proprie *opinioni*, rigettando come falsa ogni *opinione* contraria” (Zingarelli). Alla nostra posizione non si adattano nè l'una nè l'altra

delle due definizioni precedenti. Non esiste dogmatismo, prima di tutto, quando certe idee vengono solo *proposte* all'attenzione, allo studio, all'esame indipendente dei Teosofi, lasciati liberi (e come non potrebbero esserlo?) di trarne le proprie conclusioni. Va ricordato inoltre che noi non formiamo alcuna organizzazione, per cui chi giunge a condividere il nostro orientamento lo fa spontaneamente e per una raggiunta consapevolezza. Inoltre non esiste "dogmatismo" quando vengono presentati dei *fatti* di cui i Teosofi sono invitati a prendere *conoscenza*. I *fatti* o sono veri, o sono falsi, la *conoscenza*, o c'è, o non c'è.

Ora, quali sono i *fatti* su cui insistiamo? Il *primo fatto* è che gli Insegnamenti che caratterizzano il Movimento Teosofico moderno sono contenuti in un Corpo di scritti di cui furono autori quei Fondatori della Società Teosofica che si dedicarono alla diffusione di tali Insegnamenti. Il *secondo fatto* è che, come affermato da quegli stessi Fondatori, gli Insegnamenti Teosofici moderni sono la riaffermazione sintetica di quanto hanno insegnato all'umanità i grandi Saggi e Mistici del passato. Il *terzo fatto* è che, *dopo* che i Fondatori ebbero richiamato l'attenzione dell'umanità su questa antica Sapienza, da essi chiamata *Teosofia*, altri si presentarono portando confusione con un loro "insegnamento", *in contrasto* col primo, del cui nome però continuarono a servirsi.

Questi sono fatti che ognuno può verificare da sé. E noi ne proponiamo ai Teosofi le logiche conseguenze. Quanto poi all'Insegnamento Teosofico, constatarne l'esistenza e la fonte non significa fare un dogma del suo contenuto: l'accettazione di questo, in vari gradi di ampiezza e profondità, dipende dalla esperienza individuale di vita e di studio. Ma pretendere che questo contenuto sia diverso da quello che è, può esser fatto solo per ignoranza od in malafede. Il concetto di una Teosofia "indefinibile" non si trova nell'Insegnamento Originario nel senso voluto da taluni. Questo concetto è una invenzione *dogmatica* volta a nascondere dietro una cortina di parole il fatto della inconciliabilità della Teosofia genuina con le contraffazioni posteriori. Esso fa della "Teosofia" un vuoto, uno zero; e come ogni numero moltiplicato per zero dà zero, così *qualunque* cosa può, in base a quel

*dogma* pernicioso, diventare “Teosofia”. Così la disseminazione di una Filosofia coerente e creativa, come quella Teosofica, diventa impossibile. Una espressione di questa assurdità è la nota frase: “Nessun maestro od autore, da H. P. Blavatsky in poi, ha l'autorità di imporre i suoi insegnamenti od opinioni ai membri”. Queste parole sono talmente ovvie che non possono voler dire quello che *sembrano* voler dire. Quando mai H.P.B. pretese per sè tale “autorità”? E chi, se non dei necromanti inveterati, potrebbe preoccuparsi che un “maestro od autore” *defunto* – come lo era H.P.B. da più di trentatré anni quando furono scritte quelle parole – possa reclamare l'autorità di imporre i propri insegnamenti a chicchessia? E chi altri, e dove mai, potrebbe *imporre* una tal cosa? Queste parole, benchè prive di senso, non sono però senza scopo: esse vogliono fare di ogni erba un fascio, ignorare l'opera di pioniere di H.P.B., ignorare che ogni “autore” successivo *ha attinto da lei* quel poco o molto di Teosofia che può avere infuso nei propri scritti.

Non c'è bisogno alcuno di simili dichiarazioni; basta ricordare le parole di H.P.B., ben più significative e *ben più pericolose per certi “autori”*: “L'albero si riconosce dai suoi frutti, e come tutti i Teosofi devono essere giudicati in base alle loro azioni, così *tutti* i libri Teosofici devono essere accettati per i loro meriti intrinseci, e non per le pretese di autorità che essi possano avanzare” (*Chiave della Teosofia*, Cap. XIV).

L'articolo che segue dovrebbe riuscire a chiarire nel modo migliore la questione del “dogmatismo”.

---

## DOGMATISMO IN TEOSOFIA

William Q. Judge

La Società Teosofica fu fondata per distruggere il dogmatismo. Questo è uno dei significati del suo primo scopo: la Fratellanza Universale. Ed il Col. H. S. Olcott nel suo discorso inaugurale nel 1875, alla Mott Memorial Hall in New York, disse che tale era lo scopo in vista, citando i cattivi effetti che l'intolleranza aveva avuto in passato. Quel discorso fu letto da Mme H. P. Blavatsky prima che fosse pronunciato, o il suo contenuto le fu comunicato, cosicchè esso ebbe il consenso di lei, poichè essa era presente quando fu letto.

Ne *La Chiave della Teosofia*, nella "Conclusione", H.P.B. si riferì di nuovo a questo soggetto ed espresse la speranza che la Società potesse, dopo la sua morte, evitare di divenire dogmatica o di cristallizzarsi su qualche fase di pensiero o di filosofia, ma che potesse invece rimanere libera ed aperta, con i suoi membri saggi ed altruisti. Ed in tutti i suoi scritti ed osservazioni, in privato od in pubblico, essa ripeté costantemente questa idea. Quanto a ciò, chi scrive ha le prove dirette, per le affermazioni di lei fatte in privato.

Se il nostro sforzo deve avere successo, noi dobbiamo evitare il dogmatismo in teosofia tanto quanto in tutto il resto, poichè nel momento in cui noi dogmatizziamo ed insistiamo sulla nostra interpretazione della teosofia, noi perdiamo di vista la Fratellanza Universale e seminiamo i semi di guai futuri.

Vi è una grande probabilità che i nostri membri insistano su di una certa ortodossia nelle nostre file. Essi stanno già facendo ciò qua e là, e questa è una nota di avvertimento per attirare la loro attenzione sul pericolo. Non vi è ortodossia alcuna nella nostra Società. Anche se nove decimi dei membri credano nella Reincarnazione, nel Karma, nella costituzione settemplice, etc., e benchè le persone che sono prominenti in essa siano impegnate nella promulgazione di queste dottrine e di altre, i ranghi della Società devono essere sempre tenuti aperti, ed a nessuno si deve dire che egli non è ortodosso o non è un buon Teosofo

perchè non crede in queste dottrine. Tutto ciò che ad ognuno si richiede di sottoscrivere è la *Fratellanza Universale*, e la sua pratica nella ricerca della verità. Infatti gli sforzi di coloro che stanno promulgando idee specifiche sono compiuti sotto la sanzione del secondo scopo della Società, che ognuno è libero di seguire, o di rifiutarsi di seguire, come meglio crede. Uno può negare — in modo non dogmatico — la reincarnazione e le altre dottrine, o può affermare la sua credenza in un Dio personale od impersonale, e restare un buon membro della Società, purchè egli sottoscriva e metta in pratica la *Fratellanza Universale*.

Se un membro dice che egli deve rappresentarsi un Dio, o che non può credere nella reincarnazione, nessun altro dovrebbe condannarlo o fare paragoni, o rimandare agli scritti di H.P.B. o di qualsivoglia altro per mostrare che tale membro non è un teosofo. Le più grandi menti della terra restano perplesse di fronte ad idee grandi come queste e tuttavia, accogliendole, possono ancora cercare la verità con altri in un perfetto spirito di tolleranza.

Ma nello stesso tempo è ovvio che entrare nella Società e quindi, col pretesto della tolleranza, affermare che la Teosofia non va studiata, che il grande corpo di pensiero e di filosofia offerto nella nostra letteratura non deve essere investigato, non è teosofico, non è pratico ed è assurdo, poichè ciò renderebbe nullo proprio lo scopo della nostra organizzazione; ciò è dogmatismo derivante da negazione ed indifferenza. Noi dobbiamo studiare la filosofia e le dottrine offerteci prima di emettere un giudizio e dire che esse non sono vere o che debbono essere respinte. Giudicare o respingere prima di esaminare è proprio di menti meschine o di dogmatici prevenuti.

E dato che il grande corpo di filosofia, di scienza e di etica offerto da H.P. Blavatsky e dai maestri di lei ha su di sè il suggello della ricerca, della ragionevolezza, della antichità, della sapienza, esso richiede la nostra prima e più attenta considerazione, sì che noi possiamo concludere a ragion veduta quanto alla sua accettazione od al suo rifiuto.

Così, dunque, un membro della Società non importa quanto alta o bassa sia la sua posizione nei ranghi di questa, ha il diritto di promulgare tutte le idee filosofiche ed etiche che si trovano nella nostra letteratura,

secondo le sue migliori capacità, e nessun altro ha il diritto di fare delle obbiezioni, purchè tale promulgazione sia accompagnata da una chiara affermazione che essa non è autorizzata o resa ortodossa da una qualche dichiarazione del corpo collettivo della S.T. La nostra Società deve essere mantenuta libera ed aperta, e non importa se, dato che noi rifiutiamo di formulare un credo come Società, noi restiamo pochi di numero, poichè la nostra influenza può sempre essere forte.

(*The Path*, gennaio 1892; *Theosophy*, II, 270; ristampa da *Teosofia*, I, 9).

---

## I SOGNI

H.P. Blavatsky

Nota introduttiva. Lo stato di sogno è quello che ci permette di avere una prima prova della realtà dei piani interiori. Secondo la Teosofia esso è il *secondo* stato di coscienza accessibile all'uomo comune; si riveda in proposito l'articolo di W. Q. Judge *I Tre Piani della Vita Umana* in *Teosofia*, novembre 1969. I nostri Lettori trarranno profitto anche dalla lettura di quanto W.Q.J. dice ne *L'Oceano della Teosofia*, pp. 181-2 (ediz. italiana). Secondo la Teosofia, "I sogni mostrano in modo conclusivo che, benchè il corpo ed il cervello siano addormentati -- il sonno comincia infatti nel cervello ed è da questo regolato -- vi è ancora un agente attivo, capace di ricordare e percepire, che osserva l'esperienza introspettiva del sognare" (W.Q.J., *Proofs of the Hidden Self*, *The Path*, agosto 1894). Noi dobbiamo la più completa esposizione dell'Insegnamento teosofico riguardo ai sogni a H.P.B. stessa che nel corso di riunioni della *Blavatsky Lodge* nell'anno 1889 rispose a numerose domande di studenti. Una serie di queste riunioni di domande e risposte fu dedicata ai "Sogni"; una seconda serie alle Stanze de *La Dottrina Segreta*. Le risposte di H.P.B. furono stenografate e poi pubblicate in un volume dal titolo *Transactions of the Blavatsky Lodge of Theosophical Society*. Questo volume si esaurì ben presto, per cui la L.U.T. ne intraprese la ristampa dapprima a puntate in *Theosophy* e poi di nuovo in forma di volume pubblicato dalla *Theosophy Company* (ottenibile in Italia dalla *Libreria Editrice Teosofica*, Torino). Iniziamo qui la traduzione, a puntate, della parte relativa ai "Sogni". Quei Lettori cui non fosse familiare l'Insegnamento teosofico riguardo ai "Principi" che compongono l'essere umano, sono pregati di riferirsi a *La Chiave della Teosofia* di H.P.B. od a *L'Oceano della Teosofia* di W. Q.J. (\*)

---

(\*) Si veda anche la nota esplicativa alla fine del presente articolo.

*Domanda. Quali "principi" sono attivi durante i sogni?*

*Risposta.* I "principi" attivi durante i sogni ordinari — che dovrebbero essere distinti dai veri sogni e chiamati visioni oziose — sono *Kama*, la sede dell'Ego personale e del desiderio, sollecitato ad una attività caotica delle reminiscenze del *Manas* inferiore durante il sonno.

*D. Che cosa è il "Manas inferiore"?*

*R.* Esso è chiamato di solito "anima animale" (il *Nephesh* dei Kabbalisti Ebrei). E' il raggio che emana dal *Manas* Superiore o EGO permanente, ed è quel "principio" che forma la mente umana — l'istinto negli animali, poichè anche gli animali sognano. L'azione congiunta di *Kama* e della "anima animale" è tuttavia puramente meccanica. E' l'istinto, non la ragione, che è attivo in essi. Durante il sonno del corpo, essi ricevono ed emettono meccanicamente impulsi elettrici, da e verso vari centri nervosi. Il cervello ne resta appena impressionato e la memoria li immagazzina, naturalmente, senza ordine o successione. Al risveglio, queste impressioni svaniscono gradualmente, come fa ogni ombra passeggera senza alcuna realtà basilare o sostanziale sottostante. La facoltà di ritenzione del cervello, tuttavia, può registrarle e conservarle, solo che esse siano state impresse abbastanza profondamente. Ma, di regola, la memoria registra solo le impressioni distorte e fuggitive che il cervello riceve al momento del risveglio. Questo aspetto dei "sogni", tuttavia, è stato osservato a sufficienza e descritto correttamente nelle moderne opere di fisiologia e biologia, dato che questo tipo di sogni umani non differisce molto da quelli degli animali. Quanto è interamente *terra incognita* per la Scienza sono i sogni reali e le esperienze dell'EGO superiore, che pure sono chiamate sogni, ma che non dovrebbero esserlo, a meno di cambiare nome alle "visioni" del sonno.

*D. Qual'è la differenza?*

*R.* La natura e le funzioni dei veri sogni non possono essere comprese a meno di ammettere l'esistenza di un EGO immortale nell'uomo mortale, indipendente dal corpo fisico. Infatti il soggetto diventa del tutto incomprensibile a meno che noi crediamo in quello

che è un fatto, che cioè durante il sonno non resta che una forma di creta animata, i cui poteri ed il cui pensiero indipendente sono del tutto paralizzati.

Ma se noi ammettiamo l'esistenza in noi di un *Ego* superiore e permanente — da non confondersi con quello che chiamiamo il “Sè Superiore” — possiamo comprendere che quelli che noi spesso consideriamo sogni, generalmente accettati come fantasie oziose, sono, in verità, pagine sparse, strappate dalla vita e dalle esperienze dell'uomo *interiore*, il vago ricordo delle quali al momento del risveglio viene più o meno distorto dalla nostra memoria fisica. Quest'ultima afferra meccanicamente alcune poche impressioni dei pensieri, dei fatti di cui è stato testimone l'uomo *interiore*, delle azioni da questo compiute, durante le ore della sua completa libertà. Infatti il nostro *Ego* vive la sua vita separata all'interno della sua prigione di creta ogniquale volta diviene libero dagli impacci della materia, cioè durante il sonno dell'uomo fisico. E' questo *Ego* l'attore, l'uomo reale, il vero sè umano. Ma l'uomo fisico non può avere sensazioni od essere conscio durante i sogni, poichè la personalità, l'uomo esteriore, col suo cervello ed il suo apparato pensante, si trova in uno stato di paralisi più o meno completa.

Noi ben potremmo paragonare il vero *Ego* ad un prigioniero, e la personalità fisica al suo carceriere. Se quest'ultimo cade addormentato, il prigioniero evade o, per lo meno, valica le mura della sua prigione. Il carceriere è mezzo addormentato e dondolando il capo per tutto il tempo guarda fuori di una finestra, attraverso la quale può cogliere solo delle immagini occasionali del suo prigioniero, come di un'ombra che si movesse davanti a quella finestra. Ma che cosa può egli percepire e che cosa può conoscere delle vere azioni, e specialmente dei pensieri, del suo prigioniero?

*D. Ma i pensieri dell'uno non si imprimono sull'altro?*

*R.* Non durante il sonno, in ogni caso, poichè l'*Ego* reale non pensa nel modo in cui pensa la sua evanescente personalità. Durante le ore della veglia, i pensieri e la Voce dell'*Ego* Superiore raggiungono oppure no il suo carceriere, l'uomo fisico, in quanto costituiscono la *Voce della sua Coscienza*; ma durante le ore del sonno essi sono in

modo assoluto una “Voce nel deserto”. Nei pensieri dell'uomo *reale*, cioè l'immortale “Individualità”, le immagini e le visioni del Passato e del Futuro sono come del Presente; nè sono i suoi pensieri simili ai nostri, immagini soggettive della nostra cerebrazione, bensì atti e fatti viventi, presenti attualità. Essi sono delle realtà, così come lo erano quando il linguaggio espresso per mezzo di suoni non esisteva, quando i pensieri erano cose e gli uomini non avevano bisogno di esprimerli con parole, poichè quelli si realizzavano da sè in azione per il potere di *Kriya-Sakti*, quel potere misterioso che trasforma istantaneamente le idee in forme visibili. Queste erano tanto oggettive agli “uomini” della *terza Razza* nei suoi primi tempi, quanto gli oggetti della vista lo sono ora a noi.

*D. Come, dunque, la Filosofia Esoterica spiega la trasmissione di anche pochi frammenti di quei pensieri dell'Ego alla nostra memoria fisica che questa talvolta riesce a trattenere?*

R. Tutti questi vengono riflessi sul cervello del dormiente, come ombre esterne sulle pareti di una tenda, che l'occupante vede risvegliandosi. In questi casi l'uomo pensa di aver sognato tutto ciò e gli pare di aver vissuto qualcosa, mentre in realtà sono i *pensieri-azioni* del vero Ego che egli ha confusamente percepito. E come egli diviene sveglio del tutto, quanto è rimasto impresso nella sua memoria diventa sempre più distorto ad ogni minuto che passa e si mescola alle immagini proiettate dal cervello fisico, sotto l'azione dello stimolo che ha causato il risveglio del dormiente. Queste cose in tal modo ricordate mettono in moto, per il potere di associazione, vari treni di idee.

*D. E' difficile vedere come l'Ego possa vivere, durante la notte, eventi che ebbero luogo molto tempo fa. Non si è detto che i sogni non sono soggettivi?*

R. Come possono essere soggettivi dal momento che lo stesso stato di sogno è per noi, e sul nostro piano, in ogni caso, uno stato soggettivo? Per colui che sogna (l'Ego), sul suo piano, le cose di quel piano sono tanto oggettive per lui quanto i nostri atti lo sono per noi.

*D. Quali sono i sensi attivi nei sogni?*

R. I sensi del dormiente ricevono impulsi occasionali e vengono svegliati ad una attività meccanica; ciò che egli ode e vede sono, come già detto, riflessi distorti dei pensieri dell'Ego. Questo è sommamente spirituale ed è connesso molto strettamente con i principi più alti, Buddhi ed Atma. Questi principi più alti sono del tutto inattivi sul nostro piano, e l'Ego superiore (Manas) è esso stesso più o meno dormiente durante la veglia dell'uomo fisico. Questo è specialmente il caso di persone dotate di una mente molto materialistica. Le facoltà spirituali sono sopite a tal punto perchè l'Ego è così impedito dalla materia che difficilmente riesce a dare tutta la sua attenzione alle azioni dell'uomo, anche nel caso che quest'ultimo commetta delle colpe per cui l'Ego – una volta riunito col suo *Manas Inferiore* – dovrà insieme con questo soffrire in futuro. Come ho detto, sono le impressioni proiettate dall'Ego nell'uomo fisico che costituiscono quanto noi chiamiamo "coscienza"; ed in proporzione a quanto la Personalità, l'Anima (o *Manas*) inferiore, si unisce alla sua coscienza superiore, diviene più marcata l'azione di quest'ultima sulla vita dell'uomo mortale.

*D. Questo Ego, allora, è lo "Ego Superiore"?*

R. Sì: è il Manas superiore illuminato da Buddhi; il principio dell'autocoscienza, lo "Io-sono-io", in breve. E' il Karana-Sarira, l'uomo immortale che passa da una incarnazione all'altra.

*D. E' il "registro" o la "tavola della memoria" del vero sognatore diverso da quello della vita di veglia?*

R. Siccome i sogni sono in realtà le azioni dell'Ego durante il sonno fisico, essi sono naturalmente registrati sul loro proprio piano e producono i loro effetti appropriati su quello. Ma si deve sempre ricordare che i sogni in generale, come li conosciamo noi, sono solo i nostri vaghi ricordi, allo stato di veglia, di quei fatti.

Accade spesso, invero, che noi non conserviamo alcun ricordo di aver sognato affatto; ma più tardi, nel corso della giornata, il ricordo del sogno lampeggerà in noi d'improvviso. Vi sono molte cause di ciò, che è

analogo a quanto accade talvolta ad ognuno di noi. Spesso una sensazione, un odore, perfino un rumore casuale, od un suono, riportano in un istante alla nostra mente eventi, scene e persone che avevamo dimenticato da molto tempo. Qualcosa di ciò che è stato veduto, fatto o pensato dallo “attore notturno”, l’Ego, si è impresso al momento sul cervello fisico, ma non è giunto alla memoria conscia dello stato di veglia a causa di qualche condizione od ostacolo fisici. Questa impressione viene registrata nel cervello, nella sua cellula o centro nervoso appropriato; ma, a causa di qualche circostanza accidentale, “resta inceppata” per così dire, fintantochè non riceve da qualcosa l’impulso necessario. Allora il cervello la libera immediatamente nella memoria cosciente dell’uomo sveglio; infatti, non appena si verificano le condizioni richieste, quel centro particolare diviene subito attivo e compie il lavoro che aveva da compiere, ma che era stato impedito al momento.

*D. In che modo ha luogo questo processo?*

*R.* Vi è una specie di comunicazione telegrafica cosciente che ha luogo incessantemente, notte e giorno, fra il cervello fisico e l’uomo interiore. Il cervello è una cosa così complessa, sia fisicamente che metafisicamente, che è come un albero, la cui corteccia voi possiate rimuovere strato dopo strato, ognuno di questi essendo diverso da tutti gli altri, ognuno avendo il suo compito, la sua funzione, le sue proprietà speciali.

(1. – *continua*)

**Spiegazione di alcuni termini incontrati nel testo.**

*Principi.* Gli elementi od essenze originali, le differenziazioni fondamentali su cui tutte le cose sono costruite. Noi usiamo questo termine per denotare i sette aspetti individuali e fondamentali della Realtà Una Universale nel Kosmos e nell’uomo (*Theosophical Glossary*).

I *Principi umani* sono così spiegati in breve ne *La Chiave della Teosofia* (Cap. VI): I. *Rupa* o *Sthula Sarira*, corpo fisico, il veicolo di tutti gli altri durante la vita. – II. *Prana*, Vita o Principio vitale, necessario solo a I, III, IV ed alle funzione del *Manas* inferiore, comprendenti tutte quelle limitate al cervello fisico. – III. *Linga Sarira*, Corpo Astrale, il “Doppio” (veicolo di II). – IV. *Kama Rupa*, la sede dei desideri e passioni animali, il centro dell’uomo animale, da cui passa la linea di demarcazione che separa l’uomo mortale dalla entità immortale. – V. *Manas*, Mente o Intelligenza, un principio duplice nelle sue funzioni; la sua luce o radiazione connette la Monade (Atma-Buddhi) all’uomo mortale durante la vita. – VI. *Buddhi*, Anima Spirituale, veicolo dello Spirito universale, che è: – VII. *Atma*, uno con l’Assoluto.

*Karana Sarira*: letteralmente significa “Corpo Causale” perchè in esso vengono accumulate le cause che produrranno una nuova incarnazione.

*Kriyasakti*: letteralmente, “Potere di creare” – “una delle sette forze della natura” (*Theosophical Glossary*).

---

## SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

### VIII

Dopo il grande evento della Fondazione della S.T. nel 1875, possiamo dire, da quanto abbiamo veduto nella puntata precedente, che il periodo più importante per il Movimento fu quello che coincise con la presenza di H.P.B. in Europa. Possiamo forse avventurarci in un paragone dicendo che nel 1875 furono gettate le fondamenta dell’Edificio, ma che la struttura esterna ed interna di questo furono

completate solo da H.P.B., in Europa, negli ultimi anni della sua vita e della sua missione. Un tempo sufficiente era intanto trascorso perchè varie tendenze fossero messe alla prova, sì che il Messaggero ebbe modo di completare, per chiunque avesse orecchie per intendere, i suoi Insegnamenti ed ammonimenti per il futuro. In particolare essa mise bene in chiaro la differenza sostanziale che esiste fra una qualsiasi Associazione teosofica, come veicolo e strumento di Ideali e di Scopi, ed il *Movimento Teosofico* che era, per H.P.B., un potere vivente nei cuori degli uomini. Incapaci di percepire questa differenza, membri eminenti della S.T. cominciarono ben presto a seminare i semi di futuri errori in questa direzione. Ad esempio, l'atteggiamento di Olcott verso H.P.B. nel 1888 è messo in luce dagli eventi che seguirono alla sua visita in Europa quell'anno stesso. Olcott aveva lasciato l'India per regolare una discordia sorta fra i membri di Parigi, e nel far ciò egli seguì un corso diverso da quello consigliato da H.P.B. Siccome le divergenze fra H.P.B. ed Olcott divenivano sempre più evidenti, i due ritennero consigliabile diffondere un comunicato congiunto che apparve tanto nel *Lucifer* quanto nel *Theosophist*, in cui veniva affermato fra l'altro: "Non vi è alcuna inimicizia, rivalità, lotta e neppure solo freddezza, fra noi, nè mai vi è stata. Nè vi è alcun indebolimento nella nostra comune devozione ai Maestri od al nostro lavoro, con l'esecuzione del quale essi ci hanno onorati. Ampiamente dissimili in temperamento ed in caratteristiche mentali, e di diverse vedute talvolta quanto ai metodi di propaganda, noi siamo tuttavia unanimi quanto a questo lavoro". Nello stesso numero del *Lucifer* in cui apparve questo Comunicato, Olcott permise la pubblicazione di estratti di una lettera che egli aveva ricevuto poche settimane prima da uno degli Adepti. Questa lettera, come egli stesso riferisce nelle sue Memorie *Old Diary Leaves*, fu ricevuta da lui "fenomenicamente" nella sua cabina a bordo della *Shannon*, la nave che lo conduceva in Inghilterra. Questa lettera fu in seguito pubblicata integralmente in un volumetto pubblicato dalla S.T. di Adyar, nel 1919: *Letters from the Masters of the Wisdom*; ma sul *Lucifer* erano stati omessi tutti quei passi che suonavano critica per Olcott, per non esporre inutilmente certi punti deboli del Presidente. Una parte di questa lettera è riportata qui sotto; fra parentesi appaiono quei passaggi

omessi dagli estratti pubblicati su *Lucifer*.

“(Mettete ogni necessario freno ai vostri sentimenti, così da poter fare la cosa giusta in questo imbroglio (\*) occidentale. Vegliate sulle vostre prime impressioni. Gli errori che voi commettete hanno origine dalla vostra mancanza al riguardo. Che le vostre azioni non siano influenzate dalle vostre predilezioni, affetti, sospetti, antipatie personali).

“Delle incomprensioni si sono sviluppate fra i Membri sia a Londra che a Parigi. Vi si dirà che l'origine principale della maggior parte di questi disturbi, se non di tutti, è H.P.B. Le cose non stanno così, benchè la sua presenza in Inghilterra, naturalmente, ne sia in parte responsabile. Ma la maggior parte è dovuta agli altri, la cui serena incoscienza dei loro propri difetti è assai pronunziata e molto riprovevole. Uno degli effetti più preziosi della missione di Upasika è di portare gli uomini allo studio di sè e di distruggere in loro ogni cieco servilismo verso le persone. Osservate per esempio il vostro stesso caso. Ma la vostra rivolta, mio buon amico, contro la sua infallibilità — come una volta l'avete considerata — si è spinta troppo lontano e voi siete stato ingiusto con lei, per cui io sono spiacente (di dirvi che voi dovrete soffrirne da ora in poi, insieme con altri. Proprio ora, al momento, i vostri pensieri riguardo a lei erano oscuri e colpevoli e così io trovo questo momento adatto per mettervi in guardia).

“Cercate di rimuovere quegli equivoci *che voi constaterete*, per mezzo di una gentile persuasione ed un appello ai sentimenti di lealtà alla Causa della verità se non a noi. Fate che *tutti* questi uomini sentano che noi non abbiamo favoriti nè simpatie per le persone, ma solo per le loro buone azioni e per l'umanità come un tutto. Ma noi ci serviamo di agenti — i migliori disponibili. Di questi, per gli ultimi trenta anni il principale è stato la personalità nota come H.P.B. al mondo — ma altrimenti a noi. Imperfetta e molto turbolenta, senza dubbio, essa si è dimostrata a qualcuno; tuttavia, non vi è alcuna probabilità che noi possiamo trovarne uno migliore per anni avvenire, e ciò dovrebbe essere fatto capire ai vostri teosofi. Dal 1885 in poi io non ho scritto nè fatto

(\*) — La parola *imbroglio* appare in Italiano nell'originale (n.d.t.).

scrivere una sola lettera od una sola riga ad alcuno in Europa od in America, se non per il tramite di lei, nè ho comunicato oralmente *con* od *attraverso* una qualsiasi terza persona. I Teosofi dovrebbero impararlo. Voi capirete in seguito il significato di questa dichiarazione, perciò tenetela a mente. Siccome la sua fedeltà al nostro lavoro è costante, ed è a ciò che essa deve tutte le sue sofferenze, nè io nè i miei Fratelli associati l'abbandoneremo o la soppianderemo. Come io ho già una volta fatto osservare, *l'ingratitude* non fa parte dei nostri vizi. ...

‘Per aiutarvi nella presente perplessità: H.P.B. non ha quasi nulla a che fare con dettagli amministrativi, e dovrebbe esserne lasciata libera (nei limiti permessi dalla sua forte natura). Ma questo *voi dovete dire a tutti: Con faccende occulte essa ha che fare completamente. Noi non l'abbiamo abbandonata; essa non è stata "affidata a dei cela". Essa è il nostro agente diretto.* (Io vi ammonisco che voi non permettiate ai vostri sospetti ed al vostro risentimento contro le “sue molte follie” di influenzare la vostra lealtà intuitiva nei suoi confronti). Nella sistemazione di questo affare europeo, voi dovrete considerare due cose: la parte esterna ed amministrativa, e quella interna e psichica. Tenete la prima sotto il controllo vostro e dei vostri associati più prudenti, congiuntamente; *lasciate la seconda a lei.* Compete a voi definire i dettagli pratici. ... Solo, siate prudente, io dico, nel discernere chiaramente, quando si faccia ricorso a voi per qualche sua interferenza manifestantesi in questioni pratiche, fra ciò che è meramente esoterico nelle sue origini e nei suoi effetti, e ciò che iniziandosi sul piano pratico tende a generare conseguenze su quello spirituale. Quanto al primo, il miglior giudice siete voi; quanto al secondo, lei. ...’

L'importanza di questi ammonimenti rivolti ad Olcott è tale da non richiedere commenti. Non solo, ma quattro anni prima il Presidente aveva ricevuto dalla stessa fonte un'altra lettera contenente un ammonimento della stessa natura e portata:

“Voi non avete *mai* capito Upasika, nè le leggi per cui la sua vita *apparente* è stata fatta funzionare da quando voi la conoscete. Voi siete ingrato ed ingiusto, e perfino crudele. Voi prendete *maya* per la realtà e la realtà per illusione” (*Letters from the Masters of the Wisdom*, Second Series, Adyar 1925).

Un aspetto di questa incomprensione è la valutazione che Olcott, ed altri con lui, davano della funzione e della ragion d'essere della Società Teosofica. Mentre per H.P.B. questa doveva essere un veicolo di Teosofia, uno strumento per la realizzazione degli Scopi del Movimento, per Olcott ed altri la S.T. era una specie di istituzione fine a se stessa. Questo fatto divenne evidente nel 1889, quando apparve nel *Theosophist*, nel numero di febbraio, un articolo firmato "F.T.S. (\*)" dal titolo "La Società Teosofica". L'autore dell'articolo è stato identificato in Richard Harte, amico di Olcott e suo assistente per quanto riguardava la pubblicazione del *Theosophist*. In questo articolo si tendeva a dimostrare che lo sviluppo del Movimento Teosofico non era nulla più che l'evoluzione costituzionale della Società, e che la "Fratellanza Universale" dipendeva dalle "regole" della Società stessa. Un editoriale del *Theosophist* di giugno aveva qualcosa da dire anche sull'Insegnamento Teosofico:

"Si può trovare qua e là, al di fuori dell'India, qualche membro della Società disposto ad accettare gli Iniziati Orientali, sia antichi che moderni, quali suoi maestri; ma la maggioranza preferisce pensare e fare teorie per conto suo, il che costituisce, dopo tutto, la via migliore per imparare per chiunque sia in grado di pensare e costruire teorie in modo logico..."

Il titolo di questo editoriale era "Teosofia Applicata" ed in esso l'autore (probabilmente ancora R. Harte), dopo aver definito "vaga" e virtualmente "non pratica" l'idea della Fratellanza universale, e dopo aver affermato che la maggioranza dei membri preferiva – a ragione secondo lui, come si è appena visto – fare a meno degli Insegnamenti degli "Iniziati Orientali" procede ad esporre la sua tesi: che solo "attraverso la Società" poteva la Teosofia divenire *pratica*. Ed a proposito della Società Teosofica ecco l'autore divenire lirico:

"E' questa individualità mistica, 'la somma totale', che dà forza a tutte le associazioni e congregazioni di uomini, divenendo il vero potere dominante alla cui forza tutti contribuiscono e che sta dietro ogni singola unità prestandole tutta la sua forza. ... Chi parla quando un

(\*) – "Fellow of the Theosophical Society", cioè Membro della S.T. (n.d.t.).

prete della Chiesa Cattolica Romana pronunzia un comando? *Il potere unito della Chiesa di Roma*. Chi parla quando un prete spretato dice qualcosa? *Una non-entità*. Chi parla quando il Giudice, il Generale, lo Statista, aprono bocca? 'Lo Stato', quella imponente e spesso tirannica entità che acquista vita e potere d'agire quando le unità che la compongono sono legate insieme, grazie alla organizzazione, da una volontà e da un proposito comuni".

Così *l'organizzazione* diventa lo scopo principale e l'oggetto primario della devozione richiesta ai membri; non resta che fare di Adyar una seconda Roma! Continua infatti l'articolo:

"ADYAR è un principio ed un simbolo, oltre ad essere una località. ADYAR è il nome che significa sul piano materiale la Sede Centrale di una Società internazionale o, meglio, diffusa in tutto il mondo. ... Ogni membro leale ha nel suo cuore una piccola ADYAR, poichè ha in sè una scintilla del fuoco spirituale che quel nome rappresenta. ... 'ADYAR' è simbolo del principio di unità, così come della vita materiale della Società, e ... in ogni senso lealtà ad ADYAR significa lealtà agli scopi della Società ed ai principi della Teosofia."

Mentre queste cose venivano scritte sul *Theosophist*, il Col. Olcott si trovava in Giappone. Assumendo che tutto ciò fosse stato scritto all'insaputa del Presidente, William Q. Judge preparò dall'America una lunga comunicazione, in cui i supposti fatti, le implicazioni, lo spirito e le tendenze espresse in quegli articoli venivano confutati. Judge affermava fra l'altro che il "Centro" del Movimento era un centro spirituale, non materiale o geografico, e che esso si trovava in realtà ovunque si trovasse H.P.B.,

"poichè là dove essa si trova brucia quella fiamma che trae la sua forza dal 'piano delle idee' ... Il semplice fatto che il Presidente si trovi ad Adyar e l'esistenza colà di una biblioteca non fanno di quel luogo la nostra 'Roma'."

Ma Olcott si rifiutò di pubblicare in modo completo la comunicazione di Judge, ed attribuendo le critiche di questi ad un "inganno di maya", pubblicò nel *Theosophist* del settembre 1889 un suo editoriale ("Centri del Movimento Teosofico") in cui dichiarava che era il Presidente la sorgente di ogni autorità nella S.T. e che la "Roma"

si trovava ovunque si fosse trovato lui. Così Olcott si dimostrava ben disposto a rivestirsi dell'autorità papale offertagli da Harte.

Simili prese di posizione, agli antipodi di ogni genuino principio teosofico, non potevano lasciare indifferente H.P.B. che in un articolo pubblicato sul *Lucifer*, agosto 1889, dal titolo "Un Enigma da Adyar", rispose a Harte assumendo, come aveva fatto Judge, che questi avesse agito all'insaputa di Olcott. Scriveva fra l'altro H.P.B.:

"Ora quale può essere il significato di questa uscita straordinaria e del tutto priva di tatto da parte dello stimato direttore *facente funzione* del nostro *Theosophist*? Sta egli ... sognando strani sogni o vedendo visioni ingannevoli, o che cosa? ... .. E' cosa assolutamente priva di senso dire che "H.P.B... è leale fino alla morte alla CAUSA Teosofica, ed a quei grandi Maestri la cui filosofia può sola legare l'intera Umanità in una Fratellanza ... e se essa è così leale a H.S. Olcott, non lo è affatto perchè egli è il "Presidente" della Società, ma, prima di tutto, perchè non vi è uomo vivente che abbia lavorato più duramente per questa Società o che le sia stato più devoto del Colonnello; poi, in secondo luogo, perchè essa lo considera un amico e collaboratore leale. Perciò la misura delle sue simpatie verso la "Società Teosofica ed Adyar" dipende dal grado di lealtà di questa Società verso la CAUSA. Che la Società si distacchi dalle linee originali e mostri nel suo comportamento slealtà alla CAUSA ed al programma originario, e H.P.B., chiamando *sleale* la S.T., la scuoterà via come polvere dai suoi piedi.

"E che cosa significa "lealtà ad Adyar", in nome di tutte le meraviglie? Che cosa è Adyar separata da quella CAUSA ... ?"

Ed H.P.B. aggiunge a questo punto la memorabile dichiarazione:

"Non esiste più una "Società Madre"; essa è abolita e sostituita da un corpo aggregato di Società Teosofiche, *tutte autonome*, come lo sono gli Stati Uniti d'America, e tutte sotto un Presidente Capo il quale, insieme con H.P. Blavatsky, sarà il campione della CAUSA contro il mondo intero. Questo è il vero stato delle cose."

E continua:

"Ogniqualevolta "Madame Blavatsky non approvi" una "azione del Consiglio Generale" ... essa lo dirà apertamente ed in faccia ai suoi membri. Poichè (a) Madame Blavatsky non deve la minima obbedienza

ad un Consiglio capace di emettere ad ogni momento qualche sciocco e *non teosofico ukase*; e (b) per la semplice ragione che essa riconosce una sola persona nella S.T., oltre a sè stessa, vale a dire il Col. Olcott, come avente diritto di effettuare una fondamentale riorganizzazione in una Società che deve a loro la sua vita, e per la quale essi sono, entrambi, responsabili *Karmicamente*. ... H. P. Blavatsky si piegherà sempre di fronte alle decisioni della maggioranza di una Sezione e perfino di un semplice Gruppo; ma essa protesterà sempre contro le decisioni del Consiglio Generale, fosse questo pure composto di Arcangeli o di Dhyhan Chohan, se le decisioni di questi le sembreranno ingiuste o non teosofiche, o non fossero approvate dalla maggioranza dei membri. Ed il Presidente non ha più autorità di H.P. Blavatsky di esercitare una autocrazia o poteri *papali*...

“Il direttore facente funzione del *Theosophist* si è messo in testa che la Sezione Esoterica insieme con le Sezioni Britannica ed Americana stiano cospirando o preparandosi a cospirare contro ciò che egli in modo assai curioso chiama “Adyar” e l’autorità di questa. Ora, essendo egli un membro molto devoto della S.T. ed attaccato al Presidente, il suo zelo nel cacciare questa chimera lo ha indotto a divenire più cattolico del Papa. Questo è tutto, ed io spero che queste incomprensioni ed allucinazioni avranno termine con il ritorno in India del Presidente. ...

“Io termino assicurandogli (al Sig. Harte) che non vi è alcun bisogno per lui di atteggiarsi ad angelo protettore del Col. Olcott. Nè lui nè io abbiamo bisogno di una terza persona per proteggerci l’uno dall’altro. Noi abbiamo lavorato, faticato e sofferto insieme per quindici lunghi anni, e se dopo tutti questi anni di reciproca amicizia il Presidente Fondatore fosse capace di prestare orecchio ad accuse insane e di rivoltarsi contro di me, ebbene, il mondo è abbastanza vasto per entrambi. Che la nuova Società Exoterica capeggiata dal Sig. Harte si diverta con formalità organizzative se il Presidente lo permetterà, e che il Consiglio Generale mi espella per “slealtà” se, ancora una volta, il Col. Olcott sarà così cieco da non vedere dove sono il suo “vero amico” ed il suo dovere. Solo, a meno che essi si affrettino a farlo, al primo segno di slealtà *da parte loro* alla CAUSA, sarò io a dimettermi dal mio incarico di Segretario Corrispondente a vita ed a lasciare la Società. E ciò non mi

impedirà di rimanere a capo di coloro che vorranno seguirmi.”

H.P. BLAVATSKY

Queste sono parole assai chiare e la cui importanza non sarà mai abbastanza sottolineata. L'organizzazione esiste solo come strumento della CAUSA e non è nulla senza questa. Sostituire l'organizzazione alla Causa è cecità ed idolatria; è un tradimento – conscio od inconscio – del Movimento Teosofico.

(continua)

---

## KATHA UPANISHAD

### CAPITOLO II

#### Sezione 2

1. Vi è una città dalle undici porte che appartiene all'increato dal retto intendimento; divenendone padroni non si incorre in sofferenza e, liberatisi da essa, si è liberi invero. Questa, in verità, è Quello.

*La città dalle undici porte è il corpo; la Bhagavad Gita menziona nove porte (Cap. V) che sono le aperture del corpo verso l'esterno. Le undici sono le nove della Gita più l'ombelico e la sutura sagittale alla sommità del cranio.*

2. Esso è il cigno (*hamsa*) che dimora in purezza; è colui che pervade lo spazio intermedio, il sacerdote all'altare, l'ospite nella casa del sacrificio. Esso dimora negli uomini, negli dèi, nell'ordine cosmico, nel cielo. Esso è nato dalle acque, nato dalla terra, nato dall'ordine cosmico, nato dalla montagna.

*Per hamsa vedasi Secret Doctrine I, 78-81, 549. Il Theosophical Glossary spiega: "... In Occultismo un uccello mistico analogo al Pellicano dei Rosacroce. Il sacro nome mistico che, preceduto da quello di KALA (tempo infinito), cioè Kalahamsa, è uno dei nomi di Parabrahm, che significa l'Uccello al di là dello spazio e del*

*tempo'. Perciò Brahmâ (maschile) è chiamato Hamsa Vahana, 'il veicolo di Hamsa'...". Si veda anche la Voce del Silenzio, primo frammento.*

3. Esso trae in alto il *prâna* ed espira in senso inverso l'*apâna*; tutti gli dèi adorano il nano che risiede nel centro.
4. Quando quel Sè incarnato che dimora nel corpo dal corpo si libera, che altro rimane? Esso in verità è Quello.
5. Nessun mortale qualsivoglia vive per l'altro che inspira e che espira; bensì per l'Altro vive, da cui quei due dipendono.
6. Ecco, io ti proclamerò quel mistero che è l'eterno Brahma, e ti dirò che accade al sè quando raggiunge la morte.
7. Alcune anime entrano in una matrice per incarnarsi; altre entrano in oggetti immobili. Ciò secondo il loro Karma e secondo quanto hanno appreso.
8. Quello spirito che veglia in coloro che dormono e che dà forma a desiderio dopo desiderio, quello invero è il risplendente, quello è Brahma, quello è detto l'immortale. In esso tutti i mondi hanno il loro fondamento, ed al di là di esso nessuno può mai andare. Esso in verità è Quello.
9. Come il fuoco, che è uno, entrando in questo mondo assume forme svariate secondo gli oggetti cui si attacca, così pure il Sè uno dimorante in tutti gli esseri assume varie apparenze secondo la forma cui si unisce; eppure ne resta al di fuori.
10. Come l'aria, che è una, entrando in questo mondo prende forme svariate secondo gli oggetti in cui entra, così il Sè uno dimorante in tutti gli esseri assume varie apparenze secondo l'essere in cui entra; eppure ne resta al di fuori.

11. Come il sole, l'occhio dell'universo, non resta macchiato dalle imperfezioni esterne vedute dagli occhi, così il Sè uno, che dimora in ogni essere, non è affetto dalla sofferenza del mondo, restandone al di fuori.
12. L'unico che tutto regge, il Sè che dimora in tutti gli esseri, che rende molteplice l'unico seme (sè stesso): i saggi che lo scorgono come dimorante in loro stessi ottengono eterna beatitudine; essi, non altri.
13. L'immutabile in mezzo al mutevole, il conscio fra gli esseri coscienti, l'uno in mezzo ai molti cui accorda la soddisfazione dei desideri: i saggi che lo scorgono come dimorante in loro stessi ottengono eterna pace; essi, non altri.
14. Comprendere "Questo è Quello" è ritenuto ineffabile, suprema felicità. Come dunque deve ciò essere compreso? E' esso la luce od i raggi della luce?

*Con "E' esso la luce od i raggi della luce?" abbiamo tradotto: Kim u bhâti vibhâti vâ. Bhâti significa splende, vibhâti ha lo stesso significato, ma il prefisso vi aggiunge un senso di dispersione. E' chiaro il senso: se il Sè è uno, eppure dimorante in ogni essere separato, come dobbiamo intendere questa presenza una e molteplice? Resta, la luce del Sè, una ed unica, oppure si suddivide in raggi?" "Questo è Quello", ci dice l'Upanishad; cioè possiamo comprendere: i raggi (questo) sono la luce (quello), non vi è differenza. Il verso successivo riprende il paragone da un altro punto di vista.*

15. Il sole non risplende in esso, nè la luna, nè le stelle, nè questi lampi; da dove proviene dunque questo fuoco? Tutto risplende riflettendo quello splendore; il suo splendore si irradia su tutto ciò.

*(continua)*



## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIS UNVEILED** (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I' Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II' Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

**Lit. 5.000**

**THE SECRET DOCTRINE** (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I' Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II' Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

**Lit. 8.000**

**THE KEY TO THEOSOPHY** (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

**Lit. 650**

**LA CLEF DE LA THEOSOPHIE** (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

**Lit. 1.900**

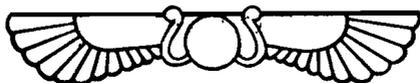
Oltre alle sopra citate opere, la

**LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



# TEOSOFIA

ANNO V

NUMERO 2

*Ricordate che l'unico Dio con cui l'uomo viene in contatto è il suo proprio Dio, chiamato Spirito, Anima e Mente o Coscienza; e questi tre sono una cosa sola.*

H. P. Blavatsky

*(Transactions, 69).*

## In questo numero

- Lokasamgraha
- 18 Febbraio 1909: Fondazione della L.U.T.
- Manas, il Liberatore
- I Sogni (II) – H.P. Blavatsky
- La Paganizzazione della Teosofia (IV)
- Osservatorio

FEBBRAIO 1972

# TEOSOFIA



## Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

---

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRÀ (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore (dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei <b>Quaderni Theosophia</b> ).	Lit. 2.000

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1977.

Stampato presso la Copisteria Palestro - C.so Palestro n. 15 - Torino

# TEOSOFIA

---

Anno V

Febbraio 1972

Numero 2

---

## LOKASAMGRAHA

*“O figlio di Bharata, come gli ignoranti compiono i doveri della vita spinti dal desiderio di una ricompensa, così il saggio dovrebbe compiere le proprie azioni senza motivi di interesse personale, desiderando condurre il mondo al compimento del dovere e beneficiare l'umanità” (Bhagavad Gita Cap. III).*

“Condurre il mondo al compimento del dovere e beneficiare l'umanità” è la bella traduzione di W. Q. Judge dell'originale sanscrito *lokasamgraha*. *Loka* significa “mondo”, “gente”; *sam* indica completezza, perfezione, unione; *grah* è una radice che vuol dire “tenere”, “prendere”: insomma l'integrità, l'armonica interdipendenza di tutto ciò che fa parte della natura. Questa integrità presuppone ovviamente il compimento del proprio dovere da parte di ognuno, e si converte in benessere e felicità per tutti.

L'importanza del concetto è sottolineata dal fatto che, appena pochi versi prima di quelli citati, la *Gita* ci incita a compiere il nostro dovere “avendo in piena vista l'integrità del mondo” (*lokasamgraham evâpi sampasyan*).

Se questo incitamento fosse stato sempre presente alla coscienza dell'umanità, quanto più pacifico e felice non sarebbe questo nostro pianeta? In particolare, noi non ci troveremmo oggi a paventare le

disastrose conseguenze del saccheggio cui l'uomo ha sottoposto la natura, sterminando specie viventi, avvelenando il pianeta, sconvolgendo complessi equilibri.

Sul concetto di *lokasamgraha* si basa l'etica teosofica: "Noi Teosofi" — dice H.P.B. ne *La Chiave della Teosofia* (Cap. XI) — "diciamo che 'Bene' e 'Armonia', così come 'Male' e 'Disarmonia', sono sinonimi. Inoltre noi sosteniamo che ogni dolore e sofferenza sono il risultato della mancanza di Armonia, e che la causa unica e terribile del turbamento dell'Armonia è l'egoismo in una forma o nell'altra".

Questo concetto si lega in modo del tutto semplice e naturale con quello di *Karma*: "Noi descriviamo il Karma come quella legge di riaggiustamento che tende sempre a ripristinare l'equilibrio disturbato nel mondo fisico e l'armonia spezzata in quello morale. Noi diciamo che il Karma ... agisce sempre in modo da ristabilire l'Armonia e mantenere l'equilibrio in virtù dei quali l'Universo esiste" (*La Chiave della Teosofia*, XI).

Un saggio perfetto che agisca senza motivi di interesse personale, desiderando il benessere e l'integrità del mondo, è quindi, nel pieno senso dell'espressione, un "collaboratore della Natura". Eccoci di fronte ad un altro concetto di grande importanza, messo in evidenza in due delle Opere fondamentali di H.P.B. In *The Secret Doctrine* (I, 280) essa scrive: "L'uomo dovrebbe sempre sforzarsi di divenire, secondo il meglio delle sue capacità, un *collaboratore della natura* nel compito ciclico". E ne *La Voce del Silenzio* troviamo le parole: "Aiuta la Natura e lavora con lei". Ove per *Natura* si intende qualcosa di assai più vasto e profondo che non l'ambiente in cui viviamo. Invero volendo approfondire questo concetto noi giungiamo al cuore stesso dell'essere; possiamo alzare gli occhi verso il più sublime degli Ideali umani. Al Discepolo Vittorioso, incamminato verso la "Liberazione", "la Compassione parla e dice: 'Può esservi beatitudine quando tutto ciò che vive deve soffrire? Sarai tu salvato udendo il grido del mondo intero?' 'Puoi tu distruggere la divina COMPASSIONE? la Compassione non è un attributo. E' la LEGGE delle LEGGI — l'eterna Armonia, il SE' di Alaya; una essenza universale sconfinata, la luce della Giustizia imperitura e la congruenza di tutte le cose, la legge dell'Amore eterno".

Ecco di nuovo la “congruenza di tutte le cose”, cioè *lokasamgraha*. Ed una nota spiega: “Questa ‘compassione’ non deve essere considerata alla stessa stregua che il ‘Dio, l’amore divino’ dei Teisti. La Compassione è qui una legge astratta, impersonale, la cui natura, essendo Armonia assoluta, viene confusa dalla discordia, dalla sofferenza e dalla colpa”.

Tutte le “virtù” teosofiche traggono dunque significato e motivo da questa sublime Compassione — non dalla speranza di un premio o dal timore di un castigo personale; in altre parole, da un principio universale, non da motivi egoistici. Per questo è anche detto: “Cerca nell’Impersonale l’Uomo Eterno”. E, tornando al Karma, siamo invitati a considerare che esso “non è necessariamente una legge individuale”: “Sarebbe impossibile al Karma poter riaggiustare l’equilibrio delle forze nella vita e nel progresso del mondo, se esso non avesse una linea di azione vasta e generale. E’ ritenuto per vero tra i Teosofi che l’interdipendenza dell’Umanità è la causa di ciò che è chiamato Karma Distributivo, ed è questa legge che fornisce la soluzione del grande problema della sofferenza collettiva e del modo di porvi rimedio. E’ inoltre una legge occulta che nessun uomo può innalzarsi al di sopra delle sue imperfezioni individuali senza innalzare, sia pure di poco, l’intero corpo di cui egli forma una parte inseparabile. Allo stesso modo, nessuno può peccare, e soffrire gli effetti del peccato, da solo. In realtà, non esiste una cosa quale la ‘Separatività’ ” (*La Chiave della Teosofia*, XI).

Così, mentre da un lato è innegabile che “le conseguenze delle azioni, dei pensieri, etc., di un uomo devono reagire tutte *su lui stesso* con la stessa forza con cui furono messe in moto” — e ciò esclude ogni possibilità di “espiazione vicaria” — è vero dall’altro che tutti i mali che affliggono le masse umane “non possono essere così strettamente definiti nei loro effetti da mostrare che ogni ambiente individuale, e le particolari condizioni di vita in cui ogni singola persona si trova, non sono altro che il Karma retributivo che l’individuo ha generato in una vita precedente. Noi non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è soggetto alla legge generale che governa l’intero corpo cui esso appartiene, e qui veniamo al più vasto campo d’azione della legge Karmica. Non vedete che l’aggregato dei Karma individuali diviene

quello della nazione cui quegli individui appartengono e che, inoltre, la somma dei Karma nazionali è il Karma del Mondo? I mali di cui voi parlate non sono peculiari all'individuo e neppure alla nazione; essi sono più o meno universali, ed è su queste grandi linee di interdipendenza umana che la legge del Karma trova la sua legittima ed equilibrata applicazione ... .. Quando ogni individuo avrà contribuito al bene generale con quanto egli potrà di denaro, fatica o pensieri nobilitanti, allora e solo allora potrà essere redatto il bilancio del Karma nazionale, e fino ad allora non avremo alcun diritto nè ragione alcuna di dire che vi è sulla terra più vita di quanta la Natura possa nutrire. E' riservato alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra Razza e Nazione, di scoprire la causa di questa pressione ineguale del Karma retributivo, e di ristabilire l'equilibrio delle forze con uno sforzo supremo, salvando gli uomini da un inabissamento morale mille volte più disastroso e più permanentemente malefico della simile catastrofe fisica in cui sembra voi vediate l'unica possibile via di uscita da questo cumulo di sofferenze" (*ibidem*).

Le condizioni del mondo non sono molto cambiate da quando furono scritte queste parole. Fra le cose diverse da allora abbiamo i mezzi di comunicazione che il "progresso" ha posto a nostra disposizione e che, fra la pubblicità di un liquore ed una canzone idiota, ci fanno sapere di masse umane che, in "lontani" continenti, stanno morendo a milioni di fame, di freddo e di malattie. Possono i mali e le sofferenze che affliggono queste creature — ed ogni altra creatura che soffre — "essere così strettamente definiti nei loro effetti da mostrare che ogni ambiente individuale, e le particolari condizioni di vita in cui ogni singola persona si trova, non sono altro che il Karma retributivo che l'individuo ha generato in una vita precedente"? E se no, che cosa dobbiamo fare noi? Certo, se anche tutti i Teosofi si lasciassero morire di fame, per nutrire un fratello lontano, il problema resterebbe tuttora irrisolto. Ma ha il mondo bisogno solo di proteine, o non anche di una retta visione dell'Uomo e del Mondo tale quale solo la Teosofia può dare? e della esemplificazione in pratica di tale visione, da parte di quanti la professano? Possiamo forse non essere in grado di contribuire "danaro" e forse neanche "fatica"; ma che dire dei "pensieri

nobilitanti” — tali naturalmente quali solo da una vita nobilmente vissuta possono prendere vita e sostanza?

Se non fosse stato in nostro potere di rispondervi, non ci sarebbe stato rivolto l'appello: “Provati a sollevare un poco del pesante Karma del mondo; porgi aiuto alle poche forti mani che trattengono i poteri delle tenebre dall'ottenere completa vittoria”.

---

— 18 Febbraio 1909 —

## FONDAZIONE DELLA LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

La LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI è una associazione di studenti di Teosofia che sorse grazie alla determinazione di un piccolo numero di Teosofi di perseguire gli obbiettivi del Movimento Teosofico senza distrazioni o formalità organizzative. Il concetto della L. U. T. come veicolo per il lavoro teosofico deriva principalmente dalla esperienza e dalla visione intelligente di Robert Crosbie, un uomo che, attraverso un lungo periodo di associazione con la Società Teosofica originaria, era stato testimone degli scismi e delle divisioni causati nel Movimento dalle pretese delle varie organizzazioni, dalle controversie sulla “autorità” e dalla competizione di personalità dirigenti.

Nel 1909, con l'aiuto di pochi altri che erano giunti a condividere con lui la sua concezione non settaria della Teosofia, R. Crosbie formò la Loggia Unita dei Teosofi — un corpo che fu definito da una semplice dichiarazione di criteri di azione e di intenzioni — ed intraprese il compito di rimettere a disposizione del pubblico i testi contenenti gli Insegnamenti teosofici, e di inaugurare un programma di educazione teosofica pratica.

Le parole che seguono sono tratte da un documento che fu composto da R. Crosbie per informare tutti i Teosofi e reso pubblico contemporaneamente alla fondazione della L. U. T. ed alla adozione

della DICHIARAZIONE da parte di R. Crosbie stesso e dei sette Associati originari, il 18 febbraio 1909:

*La Loggia Unita dei Teosofi è parte integrante del Movimento Teosofico iniziato a New York nel 1875. Essa è -- come il suo nome implica -- una Associazione di Teosofi uniti insieme dal legame di un comune scopo, proposito ed insegnamento, per la causa della Teosofia, appartengano essi o meno a qualche organizzazione teosofica.*

*La Teosofia, essendo l'origine, la base ed il motivo ispiratore di ogni organizzazione teosofica, costituisce in se stessa una base comune di interesse e di sforzo, al di sopra e al di là di tutte le differenze di opinione quanto a persone e metodi; ed essendo la filosofia dell'Unità, essa fa appello alla unione essenziale di quanti la professano e la promulgano.*

*Questa unione non significa una stessa organizzazione od uno stesso metodo, ma un amichevole riconoscimento, assistenza ed incoraggiamento reciproci fra tutti quelli che sono impegnati nel promuovere la Teosofia.*

*Un certo numero di Organizzazioni teosofiche è attualmente in esistenza; ognuna di esse trae la propria ispirazione dalla Teosofia, esiste solo a causa della Teosofia, eppure esse restano disunite. La natura di ogni singola organizzazione è tale che l'unità non può essere raggiunta sulla base di una qualsiasi di esse; di conseguenza deve essere adottata una base comune se si vuole raggiungere il successo ripromessoci all'inizio.*

*Il bisogno di una tale base con una visione più ampia del Movimento è la causa della presente Associazione -- la Loggia Unita dei Teosofi -- composta da Teosofi appartenenti a differenti organizzazioni, come pure a nessuna. Questa Loggia, non avendo statuto, regolamento, cariche sociali o guida veruna, fornisce nella sua Dichiarazione una base comune di Unità per tutti coloro che ne scorgono la grande necessità, e cerca la loro cooperazione.*

*Fedele al suo motto: "Non vi è Religione superiore alla*

*Verità", essa ricerca la verità in tutte le cose e, cominciando con la storia del Movimento Teosofico, espone qui alcuni fatti con le deduzioni che necessariamente ne derivano, per una generale informazione e considerazione.*

*Non vi è questione da nessuna parte circa chi portò il Messaggio della Teosofia al Mondo Occidentale: H. P. Blavatsky. Dopo la sua dipartita sorsero dei dissensi che risultarono in varie organizzazioni separate. La causa di fondo di tali divisioni è da trovarsi nelle differenze di opinione riguardo alla "successione", anche quando altre cause erano evidenti. Nessuna questione del genere avrebbe dovuto mai sorgere, poichè è abbondantemente chiaro che H. P. Blavatsky non poteva passare ad altri la sua conoscenza e le sue acquisizioni più di quanto potessero farlo uno Shakespeare, un Milton od un Beethoven.*

*H. P. Blavatsky e William Q. Judge furono Co-Fondatori della Società Teosofica nel 1875. Essi furono colleghi fin dal primo momento e sempre rimasero tali. Quando H. P. Blavatsky partì dall'America, per non più tornarvi, lasciò dietro di sè William Q. Judge per stabilire e portare avanti il lavoro del Movimento Teosofico in America. Quanto bene tale lavoro sia stato compiuto è un fatto di storia.*

*H. P. Blavatsky lasciò il suo corpo ne 1891; William Q. Judge alcuni anni più tardi. Egli non pretese mai di essere il successore di lei; al contrario, interrogato in proposito, rispondeva: "Essa è sui generis, e non può avere alcun successore". Il fatto è che entrambi erano contemporanei nel lavoro, ed egli conservò il proprio corpo circa cinque anni di più per completare il lavoro che egli doveva compiere.*

*Il lavoro di questi due non può essere separato se si vuol comprendere il Movimento. La prova della grandezza e della qualificazione di William Q. Judge a trasmettere l'Insegnamento Teosofico si trova nei suoi scritti, dei quali una grande e preziosa parte rimase oscurata a causa delle discordie di organizzazione sopra ricordate. Questi scritti dovrebbero essere ricercati, e studiati insieme con quelli di H. P. Blavatsky. Il loro studio condurrà alla*

*convinzione che entrambi erano grandi maestri --- ognuno con una particolare missione --- e che entrambi erano sui generis; che il loro lavoro era complementare e che nessuno dei due ha avuto, nè poteva avere, successore alcuno.*

La L. U. T. ha fornito, sempre da quando esiste, a quanti le hanno ricercate, le opere originali di H. P. B., così come essa le scrisse; ed ha fornito anche, per la ragione del loro valore intrinseco, le opere di William Q. Judge. La posizione tenuta dalla L. U. T. è quindi quella derivante dalla concordia spontanea e consapevole riguardo al valore di questi scritti ed alla loro primaria importanza per la comprensione di quello che si intende col termine "Teosofia". La presentazione delle opere di H. P. Blavatsky e di William Q. Judge come costituenti di fatto la letteratura teosofica originaria ed essenziale, è convalidata dalla priorità storica -- determinata verificando le date di pubblicazione -- e dal contenuto filosofico di questi scritti, che è soggetto di evidenza intrinseca. Gli "studenti" che compongono la L. U. T. non penseranno mai di negare valore ad altri scritti, siano essi chiamati "teosofici" od altrimenti; essi pongono semplicemente in risalto l'importanza *unica*, per la loro intrinseca consistenza, degli scritti dei Fondatori. La L. U. T. ha scelto, quale proprio compito, di perseguire lo studio di questi scritti e la diffusione del loro contenuto nonchè, per quanto possibile, la comprensione del loro significato e delle loro implicazioni. A questo fine la L. U. T. tiene riunioni, che sono pubbliche, e persegue un programma di pubblicazioni per mantenere disponibile la letteratura teosofica originaria. Oggi, nella seconda metà del ventesimo secolo, le Logge ed i Gruppi di Studio della L. U. T. si sono diffusi in tutto il mondo.

---

## DICHIARAZIONE della Loggia Unita dei Teosofi

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile Base di unione tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "comunanza di meta, proposito ed insegnamento", e perciò non ha nè Statuto, nè Regolamento, nè cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione; ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

*"Il vero Teosofista non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte".*

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla L. U. T. :

*“Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua ‘Dichiarazione’, io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere”.*

(Per informazioni rivolgersi a: Gruppo di Studio L. U. T., via Giusti 5, 10121 Torino)

---

## MANAS, IL LIBERATORE

E' *Manas*, ossia la mente, che distingue l'Umanità dai Regni inferiori; e non appena noi penetriamo il mistero della mente, penetriamo il Mistero dell'Uomo. E' quando *Manas* appare sulla scena che il corso dell'evoluzione subisce un cambiamento profondo e rivoluzionario. Con *Manas* giunge conoscenza *più* autocoscienza; e tra la conoscenza con autocoscienza e quella senza di essa si estende un abisso così ampio e profondo da dividere il Kosmos intero in due poli: il polo dello Spirito e quello della Materia. Lo sforzo supremo di tutta l'evoluzione consiste nel valicare questo abisso unificando il duplice aspetto del Cosmo manifestato. Il Desiderio, *nel suo senso spirituale più alto*, è l'unico potere capace di gettare un ponte sull'abisso tra Spirito e Materia. Dice il *Rig Veda*: “Il Desiderio sorse primo in ESSO, e fu della mente il germe primevo che i Saggi, cercando col loro intelletto, hanno scoperto nel loro cuore come il legame che congiunge l'Entità con la Non-Entità” — ossia *Manas* con *Atma-Buddhi* (vedasi il *Theosophical Glossary* sotto “Kamadeva”). Appena prima di questa citazione leggiamo nel *Glossario*: “Kama è il primo, cosciente *desiderio che tutto abbraccia*, che ha per oggetto il bene universale, l'amore verso tutto ciò che vive e sente, che ha bisogno d'aiuto e di gentilezza; il primo

sentimento di infinita tenera compassione e misericordia che sorse nella coscienza della FORZA UNA creativa, non appena questa venne alla vita ed all'essere come un raggio dell'ASSOLUTO".

La Mente scaturisce dalla Divina Compassione e la sua sorgente va cercata nel cuore, piuttosto che nella testa. E' scritto: "Come un uomo pensa nel suo *cuore*, così egli è". I nostri scienziati non si sono mai soffermati a ponderare questa affermazione, anche se avendoci riflettuto essi potrebbero obiettare che l'organo del pensiero è nella testa ed in nessun altro posto. Eppure essi, alla pari degli altri uomini, sono mossi dalla luce del *Manas Superiore*, ossia quella parte della mente che ha affinità con ATMA, il Sè Superiore — il Cuore dell'Uomo come della Natura. La *Dottrina Segreta*, o Teosofia, non può mai essere veramente compresa se non mediante il *Manas Superiore*; e *Buddhi-Manas* non può trovare espressione alcuna nel corpo se non grazie alla pratica dell'Altruismo. Finchè questo non sarà riconosciuto, l'abisso che separa le scienze "profane" dalle occulte rimarrà per sempre invalicabile.

La Teosofia è un *Messaggio* oltre ad essere un corpo di Conoscenza. Il suo fine è di fare dell'uomo un essere *libero* mediante la conoscenza spirituale. *Manas* è il liberatore dell'Uomo, perchè lo rende un essere responsabile grazie al potere di scegliere.

*Ed ora resta provato che Satana, il Rosso Drago Igneo, il "Signore del Fosforo"<sup>(o)</sup> (lo zolfo è un perfezionamento teologico) e Lucifero, ossia "Portatore di Luce", è in noi: è la nostra Mente — il nostro tentatore e Redentore, il nostro intelligente liberatore e Salvatore dalla pura animalità. Senza questo principio — l'emanazione dell'essenza stessa del puro principio divino, Mahat (intelligenza) che si irradia direttamente dalla Mente divina — noi certo non saremmo più che animali (S.D. II, 513).*

La teologia ha fatto del principio *manasico* un demònio, e la casta

---

( o ) "Fosforo" significa "portatore di luce", alla pari di "Lucifero" (n.d.t.).

sacerdotale è sempre stata la nemica implacabile di tutti quelli che pensano da se stessi. Il prototipo di questa attitudine settaria può essere ritrovato in quei gelosi *Elohim* che all'alba stessa della "creazione" dell'Uomo autocosciente obbiettarono: "Ecco che l'uomo è divenuto come uno di noi, conoscendo il bene ed il male".

Il primo passo dell'Uomo sul sentiero che conduce alla liberazione finale consiste nel risveglio dal suo stato di felicità passiva grazie alla conoscenza sia del male che del bene, poichè nessuno di questi due stati può essere compreso veramente senza la conoscenza dell'altro.

*Un Dhyan-Chohan deve divenire tale; non può nascere od apparire improvvisamente sul piano della vita come un angelo perfetto. ... Dei, creati tali, non avrebbero alcun merito nell'esserlo. Una simile classe di esseri, perfetti solo in virtù della speciale natura immacolata in essi inerente, sarebbero, al cospetto dell'umanità immersa nella sofferenza e nella lotta, e perfino al cospetto della creazione inferiore, il simbolo di una ingiustizia eterna dal carattere assolutamente satanico, un crimine sempre presente. Sarebbe una anomalia ed una impossibilità in Natura. (S.D. I, 221-222).*

I seguenti estratti dalla *Secret Doctrine* gettano ancora più luce sul Mistero di *Manas* e della Autocoscienza:

*Se i "Figli di Mahat", parlando allegoricamente, non avessero saltato i mondi intermediari nel loro impulso verso la libertà intellettuale, l'uomo animale non sarebbe mai stato capace di sollevarsi da questa terra e raggiungere la sua meta ultima grazie ai propri sforzi. Il pellegrinaggio ciclico avrebbe dovuto essere compiuto attraverso a tutti i piani dell'esistenza in modo quasi, se non del tutto, inconscio, come nel caso degli animali. E' grazie a questa ribellione della vita intellettuale contro l'inattività malsana dello spirito puro che noi siamo quello che siamo: uomini autocoscienti e pensanti, con in noi le capacità e gli attributi di Dei, per il bene come per il male. Perciò i RIBELLI sono i nostri*

*salvatori. Che il filosofo ponderi su ciò, e più di un mistero gli diverrà chiaro. Solo per la forza attrattiva dei contrasti i due opposti -- lo Spirito e la Materia -- possono essere cementati sulla Terra e, fusi nel fuoco della esperienza e della sofferenza autocoscianti, trovarsi per sempre uniti nell'Eternità (S.D. II, 103).*

*La maledizione della vita è grande, eppure quanti pochi sono coloro -- eccettuati alcuni mistici indù e sufi -- che scambierebbero tutte le torture della vita cosciente, tutti i mali di una esistenza responsabile, per la perfezione inconscia di un essere passivo ed (oggettivamente) incorporeo, o perfino per l'Inerzia universale personificata in Brahmâ durante le "notti" del suo riposo? (S.D. II, 490).*

*... La Legione che si incarnò in una parte dell'umanità, benchè condottavi dal Karma o Nemesis, preferì la libera volontà alla schiavitù passiva, la sofferenza e perfino la tortura intellettuale autocosciente ... alla inane, stupida, beatitudine istintiva (S.D. II, 420).*

E' *Manas* il Liberatore dell'Uomo. Il processo di liberazione cominciò soltanto, quando il *Manas* fu "acceso" nell'uomo animale circa diciotto milioni di anni or sono. Questo processo è un processo continuo, e la "accensione" deve procedere finchè non sarà ottenuta la conquista finale della Materia. E' la Missione del Movimento Teosofico il promuovere questo scopo, uno scopo che può essere realizzato solo grazie a sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati. Non vi è alcuna via *all'esterno*. Il conflitto non è fra la scienza e la teologia: è fra scienza e teologia da un lato e la Teosofia dall'altro. H.P.B. sfida arditamente sia la visione scientifica che quella religiosa della vita. Al teologo che ciecamente crede essa dichiara: L'uomo può e deve cercare -- se è da salvare". Allo scienziato scettico essa afferma: "L'uomo può e deve conoscere il Sè --- se non deve sprofondare nella disperazione". La salvezza dell'Uomo è in Lui stesso. Mediante *Manas* -- *Mente ed Autocoscienza* -- egli sarà alla fine AUTO-REDENTO.

(Condensato da *Theosophy*, XIX, 402)

## I SOGNI

(da *Transactions of the Blavatsky Lodge*)

### II

*D. Che cosa distingue la memoria e l'immaginazione "di sogno" da quelle della coscienza di veglia?*

*R.* Durante il sonno la memoria e l'immaginazione fisiche sono naturalmente passive, poichè il sognatore è addormentato: il suo cervello è addormentato, la sua memoria è addormentata, tutte le sue funzioni sono dormienti ed in riposo. Solo quando vengono stimolati, come vi ho detto, si risvegliano. Così la coscienza del dormiente non è attiva, ma passiva. L'uomo interiore, tuttavia, l'Ego reale, agisce in modo indipendente durante il sonno del corpo; ma è dubbio che chiunque di noi — a meno che sia familiare con la fisiologia dell'occultismo — possa comprendere la natura della sua azione.

*D. Che relazione hanno la Luce Astrale e l'Akâsa con la memoria?*

*R.* La prima è il "registro della memoria" dell'uomo animale; la seconda quello dell'Ego spirituale. I "sogni" dell'Ego, così come gli atti dell'uomo fisico, vengono tutti registrati, poichè sia gli uni che gli altri sono azioni basate su cause e producenti risultati. Siccome i nostri "sogni" sono solo lo stato di veglia e le azioni del vero Sè, devono naturalmente essere registrati da qualche parte. Leggete "Visioni Karmiche" in *Lucifer*<sup>(o)</sup> e notate la descrizione del vero Ego che siede come spettatore della vita dell'eroe: forse qualcosa vi colpirà.

*D. Che cosa è realmente la Luce Astrale?*

*R.* Come ci insegna la Filosofia Esoterica, la Luce Astrale è semplicemente il sedimento di Akâsa, cioè dell'Ideazione Universale in senso metafisico. Benchè invisibile essa è la radiazione fosforescente di

( o ) Giugno 1888. Ristampato in *Cycles and the Human Destiny*, Theosophy Co. Ottenibile dalla Libreria Editrice Teosofica, Torino (L. 250).

quest'ultima ed il mezzo di comunicazione fra di essa e le facoltà cognitive umane. Sono queste a contaminare la Luce Astrale ed a farne ciò che essa è: il deposito di tutte le iniquità umane, specie quelle psichiche. Nella sua genesi primordiale, la luce astrale è una radiazione del tutto pura, benchè si differenzi sempre più via via che discende avvicinandosi alla nostra sfera terrestre, e divenga quindi impura nella sua costituzione stessa. Ma l'uomo dà un grande contributo a questa contaminazione e restituisce alla Luce Astrale la sua essenza assai peggiore di quando la ricevette.

*D. Potete spiegarci in che relazione essa sta con l'uomo, e la sua azione nella vita di sogno?*

*R.* La differenziazione nel mondo fisico è infinita. L'Ideazione Universale — ossia *Mahat*, se preferite — invia la sua radiazione omogenea nel mondo eterogeneo, e questa raggiunge la mente umana o *personale* attraverso la Luce Astrale.

*D. Ma non ricevono le nostre menti la loro illuminazione direttamente dal Manas superiore attraverso l'inferiore? E non è il primo l'emanazione pura dell'Ideazione divina — i "Manasaputras" che si incarnarono negli uomini? (°)*

*R.* E' così. I *Manasa-Putra* individuali, ossia i Kumara sono la radiazione diretta dell'Ideazione divina: "individuali" nel senso di una differenziazione posteriore, a causa di innumerevoli incarnazioni. Insomma essi sono l'aggregato collettivo di quella Ideazione, divenuta sul nostro piano, o dal nostro punto di vista, *Mahat*, così come i Dhyani-Chohan costituiscono nel loro aggregato la PAROLA o "Logos" nella formazione del Mondo. Se le Personalità (Manas inferiore, ossia le menti *fisiche*) fossero ispirate ed illuminate solo dai loro *alter Ego* superiori, vi sarebbe ben poco male in questo mondo. Ma esse non lo sono, e rimanendo impigliate nella rete della Luce Astrale si separano

---

( ° ) Vedasi *The Secret Doctrine* ed il Cap. VII de *L'Oceano della Teosofia*. Il numero di *Novembre 1971 di Theosophia* è dedicato a questo soggetto, come pure l'articolo "Manas, il Liberatore" pubblicato nel presente Numero.

sempre più dai loro Ego-genitori. Leggete e studiate quello che Eliphas Levi dice della Luce Astrale, che egli chiama Satana ed il Grande Serpente. La Luce Astrale è stata presa troppo alla lettera come una specie di secondo cielo blu. Questo spazio immaginario, tuttavia, su cui restano impresse le immagini innumerevoli di tutto quello che è stato, è, e sarà, è una ben triste realtà. Esso diviene per l'uomo e nell'uomo — se appena psichico; e chi non lo è? — un Demone tentatore, il suo “angelo malvagio” e l'ispiratore di tutti i nostri atti peggiori. Esso agisce perfino sulla volontà dei dormienti, mediante visioni impresse sui loro cervelli semiaddormentati (visioni che non devono essere confuse con i “sogni”), e questi germi portano il loro frutto quando essi si svegliano.

*D. Quale parte ha la Volontà nei sogni?*

R. La volontà dell'uomo esteriore, la nostra volizione, è naturalmente dormiente ed inattiva durante i sogni; ma una certa inclinazione può essere data alla volontà addormentata durante la sua inattività, e certi risultati possono essere portati in seguito a maturazione dalla azione reciproca, provocata quasi meccanicamente, di due o tre “principi” riuniti sì da agire in perfetta armonia, senza alcun attrito e senza note false, allo stato di veglia. Ma questo è uno degli espedienti della “magia nera”, mentre quando viene usato a fin di bene fa parte dell'allenamento di un Occultista. Uno deve aver percorso un tratto ben lungo del “sentiero” per avere una volontà capace di agire consciamente durante il suo sonno fisico, o di agire sulla volontà di un'altra persona durante il sonno di quest'ultima, di controllare cioè i suoi sogni e quindi le sue azioni da sveglio.

*D. Ci viene insegnato che l'uomo può unire tutti i suoi “principi” in uno: che cosa significa?*

R. Quando un adepto riesce a far ciò, è un *Jivanmukta*: virtualmente, egli non è più di questa terra e diviene un Nirvanī che può entrare a volontà in *Samadhi*. Gli Adepti vengono generalmente classificati in base al numero di “principi” che essi hanno sotto perfetto controllo, poichè ciò che noi chiamiamo volontà ha la propria sede nell'EGO superiore e quest'ultimo, quando è libero dalla sua personalità

carica di peccato, è divino e puro.

*D. Che parte ha il Karma nei sogni? In India dicono che l'uomo riceve la ricompensa o la punizione per tutte le sue azioni sia nello stato di veglia che in quello di sogno.*

*R.* Se dicono così, è perché essi hanno conservato e ricordano in tutta la loro purezza le tradizioni dei loro padri. Essi sanno che il Sè è l'Ego reale e che esso vive ed agisce, sebbene su di un piano diverso. La vita esteriore è un "sogno" per questo Ego, mentre la vita interiore, cioè la vita su quello che noi chiamiamo il piano del sogno, è per esso la vita reale. E così gli Indù (i profani, naturalmente) dicono che il Karma è generoso e ricompensa l'uomo reale nei sogni tanto quanto la falsa personalità nella vita fisica.

*D. Qual'è la differenza, "Karmicamente", fra i due?*

*R.* L'uomo fisico, animale, è tanto poco responsabile quanto un cane od un topo. Per la forma corporea tutto finisce con la morte del corpo. Ma il SE' reale, quello che ha emanato la propria ombra, ossia la personalità pensante inferiore, che ha diretto la rappresentazione e tirato i fili durante la vita dell'automa fisico, dovrà soffrire insieme col suo *factotum* ed *alter ego* nella sua prossima incarnazione.

*D. Ma i due, il Manas superiore e quello inferiore, sono una cosa sola, non è vero?*

*R.* Lo sono, eppure non lo sono, e questo è il grande mistero. Il Manas Superiore o EGO è essenzialmente divino e perciò puro; nessuna macchia può sporcarlo, così come nessuna punizione può raggiungerlo, *in se stesso*, tanto più che esso è innocente delle faccende intenzionali del suo Ego Inferiore, a cui non prende parte alcuna. Eppure, benchè il Manas sia duplice e durante la vita quello Superiore sia distinto da quello Inferiore, per il fatto stesso che "il Padre ed il Figlio" siano *una sola cosa*, e siccome riunendosi con l'Ego genitore l'Anima inferiore fissa ed imprime su di esso tutte le sue buone e cattive azioni, entrambi devono soffrire: l'Ego Superiore, benchè innocente e senza macchia, deve subire insieme col Sè inferiore, nella loro incarnazione futura, il

castigo per le colpe commesse da quest'ultimo. L'intera dottrina dell'espiazione è basata su questo antico insegnamento esoterico; infatti l'Ego Superiore è l'antetipo di quello che su questa terra è il tipo, ossia la personalità. Questa è, per quelli che la comprendono, l'antica storia vedica di Visvakarman ancora una volta, dimostrata in pratica. Visvakarman, il Dio-Padre onniveggente, posto al di là della comprensione dei mortali, finisce, come figlio di Bhuvana, il santo Spirito, col *sacrificare se stesso a se stesso*, per salvare i mondi. Il nome mistico dello "Ego Superiore" è, nella filosofia indiana, *Kshetrajna*, ossia "Spirito incarnato", quello che conosce o anima *Kshetra*, "il corpo". Cercate l'etimologia del nome e vi troverete il termine *aja*, "primo nato", ed anche "l'agnello". Tutto ciò è molto suggestivo e dei volumi potrebbero venire scritti sullo sviluppo pregenetico e postgenetico del tipo ed antetipo -- del Cristo-*Kshetrajna*, l'"Uomo-Dio", il Primogenito simboleggiato dallo "agnello". La *Dottrina Segreta* mostra come i Manasa-Putra o EGO incarnantisi abbiano preso su di sé, volontariamente e consapevolmente, il fardello di tutti i futuri peccati delle loro future personalità. E' quindi facile mostrare che nè il Sig. A nè il Sig. B, nè alcuna delle personalità che periodicamente rivestono l'Ego autosacrificantesi, sono i veri Sofferenti, bensì in verità l'innocente *Christos* che è dentro di noi. Quindi i mistici indù dicono che il Sè eterno, l'Ego (l'uno in tre ed i tre in uno) è lo "Auriga", colui che guida; le personalità sono i passeggeri temporanei ed evanescenti, mentre i cavalli sono le passioni animali dell'uomo. E' perciò vero che quando restiamo sordi alla Voce della nostra Coscienza noi sacrifichiamo il *Christos* che è dentro di noi. Ma torniamo ai sogni.

(2. - *continua*)

### Spiegazione di alcuni termini incontrati nel testo.

*Akāsa*. “La sottile essenza spirituale, situata al di là della percezione sensoriale, che pervade l'intero spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l'Etere. Ma l'*Akāsa* sta all'Etere come lo Spirito sta alla Materia, o *Ātmā* a *Kāmarūpa*. Esso<sup>(o)</sup> è, in realtà, lo Spazio Universale in cui giace inerente l'eterna Ideazione dell'Universo nei suoi aspetti sempre mutevoli sui piani della materia e dell'oggettività, e da cui si irradia il *Primo Logos* o pensiero espresso. Ecco perchè viene detto nei *Purāna* che *Akāsa* ha un solo attributo, vale a dire il suono: infatti il suono non è che il simbolo tradotto del *Logos* — La “Parola” in senso mistico”. (*Theosophical Glossary*).

Come ogni concetto metafisico, *Akāsa* non si presta ad essere definito in termini rigidi. Nella citazione precedente, come sorgente del primo *Logos*, *Akāsa* è sinonimo di *Aditi* o *Mulaprakriti*; ma *Akasa* è un potere che appare in diverse trasposizioni su vari piani dell'essere, come mostrano le citazioni che seguono.

*Aditi*. “Il nome vedico della *Mūlaprakriti* dei Vedantini ... Nei *Veda* *Aditi* è la ‘Dea-Madre’ di cui il simbolo terrestre è lo spazio sconfinato” (*Theos. Gloss.*).

*Mūlaprakriti* “La radice parabrahmica, il divino principio femminile astratto — la sostanza indifferenziata. *Akāsa*. Litteralmente, ‘la radice della Natura (*Prakriti*)’ o Materia” (*Theos. Gloss.*).

*Luce Astrale*. “La regione invisibile che circonda il nostro globo, come pure ogni altro, e corrispondente al secondo Principio cosmico (il terzo essendo la Vita, di cui essa è il veicolo). Una Essenza sottile visibile solo all'occhio chiaroveggente, ed il penultimo (l'ultimo essendo la terra) dei Sette Principi *Akāsi* o Cosmici” (*Theos. Gloss.*).

---

( o ) *Akāsa* è maschile o neutro in Sanscrito (n.d.r.).

*Jivanmukta*. “Un adepto o yogi che ha raggiunto l’ultimo stato di santità ... un Mahatma o *Nirvani* ... Virtualmente uno che ha raggiunto il Nirvana durante la vita” (*Theos. Gloss.*).

*Manasaputra* (lett. “Figli della Mente”), *Manasa*; “L’efflusso della mente *divina*” ... Quelli che dotarono l’umanità di *manas*, ossia dell’intelligenza, gli EGO immortali negli uomini (*Theos. Gloss.*).

---

## LA PAGANIZZAZIONE DELLA TEOSOFIA

### IV

*... La persecuzione sistematica dei Profeti del Sentiero di Destra da parte di quelli del Sentiero di Sinistra. Questi ultimi, avendo inaugurata la nascita e l’evoluzione delle caste sacerdotali, hanno finito col portare il mondo in tutte quelle religioni esoteriche, inventate per soddisfare i gusti deteriori degli “hoi polloi” per la pompa ritualistica e per la materializzazione del Principio Inconoscibile e per sempre immateriale (H. P. B. – Secret Doctrine II, 503).*

Un sacerdote è in generale una persona consacrata al servizio di un dio o di dei, e che si suppone dotata, sia per ordinazione, sia per nascita in una data casta, di determinati poteri, fra cui quello di celebrare vari riti e cerimonie ritenuti capaci di mantenere quelle divinità ben disposte verso gli uomini. Solo il sacerdote può offrire sacrifici efficaci, ed in certi casi è ritenuto capace di assolvere i fedeli dai loro peccati. In breve, egli è il mediatore tra il naturale ed il “soprannaturale”, tra l’umanità e la divinità. Purchè la fede religiosa della moltitudine sia fervida, l’ufficio di sacerdote gode di una autorità e di un prestigio enormi. Egli guida gli uomini, secondo i casi, attraverso la loro

coscienza, le loro superstizioni, la loro ignoranza e la paura dell'ignoto. La sua influenza -- sia egli un uomo buono o cattivo --- tende a mantenere il suo gregge in uno stato di sottomissione e ad indebolire la loro volontà di pensare da sè e di divenire consapevoli della responsabilità, che appartiene ad ognuno, di operare la propria salvezza.

L'esistenza di una casta sacerdotale è il corollario della credenza che l'universo è governato non dalla Legge, ma dalla volontà capricciosa di qualche dio, o dei, personali. Gli uomini, credendo di poter alterare a loro favore il corso degli eventi, per mezzo di preghiere e cerimonie, tenderanno a fare affidamento su tali scorciatoie invece che su sforzi che essi stessi dovrebbero compiere.

Un dio personale, concepito originalmente sul modello di un monarca terreno, avrà una corte, dei favoriti, degli alti dignitari; e come nel caso di molti autocrati terreni, ci sarà da aspettarsi che il potere sia effettivamente detenuto ed amministrato da una gerarchia di burocrati.

Ogni grande Religione cominciò come un movimento di riforma iniziato da qualche Messaggero della Loggia. Ognuna, ai suoi inizi, ripudiò la dottrina che il potere di intervento tra l'umano ed il divino appartenga ad un gruppo di persone dotate di privilegi e doni speciali. In ogni singolo caso il Messaggero insistè sulla necessità per ogni individuo non solo di essere preparato a portare il fardello della propria salvezza, ma anche a dare ai propri simili quell'aiuto spirituale e materiale che fosse in suo potere di dare.

In India, per esempio, i Brahmini erano in origine quei membri della comunità realmente adatti ad essere di guida in questioni di studio, cultura e religione. In altre parole essi erano i più evoluti spiritualmente ed intellettualmente, e come tali avevano l'obbligo di porre la loro conoscenza al servizio degli altri. Un Brahmino di quel genere poteva essere il figlio di uno spazzino, ed il padre di un soldato: in ogni caso il potere e l'influenza che egli possedeva erano naturali, derivanti dal suo reale carattere, ed in nessun modo "soprannaturali". Ma come tutte le istituzioni tendono a corrompersi col tempo, così i Brahmini si allontanarono dai loro ideali primitivi. Alla superiorità di carattere sostituirono la superiorità di casta; alla qualificazione Karmica, la posizione ereditaria; così l'istituzione divenne una classe

esclusiva e privilegiata, in posizione di dominio spirituale sopra la massa degli altri cittadini.

Si può dire in generale che nel primo caso si ha una autorità spirituale legittima e naturale; nell'altro una autorità illegittima ed usurpata, volta a fini di conservazione e di sfruttamento invece che di educazione ed elevazione. La differenza è chiaramente illustrata da Erich Fromm, che distingue fra "autorità razionale" ed "autorità irrazionale". La prima, egli dice, "ha la sua sorgente nella *competenza*. La persona la cui autorità è rispettata è quella che esegue in modo competente il compito affidatole da coloro che l'hanno investita di tale autorità. Egli non ha bisogno di intimidirli nè di suscitare la loro ammirazione con qualità magiche; fintantochè, e nella misura in cui egli aiuta in modo competente, invece di sfruttare, la sua autorità è basata su fondamenta razionali e non richiede alcun timore reverenziale, irrazionale. L'autorità razionale non solo permette, ma richiede di essere esaminata ed osservata criticamente da parte di quelli che le sono soggetti. L'autorità razionale è sempre temporanea, poichè la sua accettazione dipende dal suo funzionamento. La sorgente della *autorità irrazionale*, d'altra parte, è sempre il potere sulla gente. Questo potere può essere fisico o mentale; può essere realistico, o solo relativo in termini di ansietà e di bisogno d'aiuto da parte della persona che si sottomette a questa specie di autorità. Potere da un lato. timore dall'altro, sono sempre i contrafforti su cui l'autorità irrazionale è costruita. La critica dell'autorità in questo caso non solo non è richiesta, ma è proibita. L'autorità razionale si basa sulla eguaglianza di chi è investito di autorità e di chi le è soggetto, la differenza fra i due consistendo solo nel grado di conoscenza od abilità in un dato campo. Invece l'autorità irrazionale è basata, per la sua natura stessa, sulla ineguaglianza, sulla assunzione di una differenza di valore" (*Man for Himself*, pp. 9-10).

Esaminando la storia del Movimento Teosofico moderno alla luce dei concetti illustrati, non è difficile vedere come anche in questo caso si sia fatta strada la tendenza alla ricostruzione, sotto mentite spoglie, di una istituzione sacerdotale investita di autorità irrazionale, nonostante i severi ammonimenti e la decisa condanna pronunziati da H.P.B. e dai

suoi Maestri. Così si è sviluppata ed affermata l'idea che l'autorità di una persona dipenda non dalla sua competenza — determinabile ad esempio dal valore del contenuto dei suoi scritti — ma da fattori misteriosi e soprannaturali come una “successione” di funzioni, oppure “poteri” vantati e mai dimostrati. Non occorre andare in cerca di vere e proprie tonache, nè moltiplicare gli esempi, per individuare questa casta sacerdotale “teosofica”; basterà ricordare l'oblio, la soppressione o la contraffazione dei testi della Letteratura teosofica originaria; la falsificazione della verità storica; l'appello rivolto alla credulità, non all'intelligenza.

Questo riassunto della degradazione sofferta da vasti settori del movimento teosofico organizzato è qui dato soprattutto per aiutare chi per la prima volta si accosta alla Teosofia, a riconoscere la corrente genuina del Movimento Teosofico pur nella confusione creata da organizzazioni, etichette e persone varie. E che, nonostante questa confusione, il genuino Movimento Teosofico proceda sicuro, è motivo di coraggio e di grande speranza.

(4. - *continua*)

---

## ERRATA

A pag. 20, rigo 12. del Numero precedente l'omissione di una intera frase (in fase di stampa) ha completamente sfigurato il senso.

Preghiamo i nostri Lettori di volerci scusare e di ripristinare il testo come segue:

E' cosa assolutamente priva di senso dire che “H.P.B. ... è leale alla Società Teosofica e *ad Adyar* (! ? ). H.P.B. è leale fino alla morte alla CAUSA Teosofica ed a quei grandi Maestri la cui filosofia può sola legare l'intera Umanità in una Fratellanza. ....

---

## OSSERVATORIO

Per lo studio su "I Sogni" che abbiamo intrapreso, può essere utile considerare alcune recenti scoperte scientifiche relative alla fenomenologia del sonno. Le informazioni che a questo proposito seguono sono dovute a *Theosophy* "On the Lookout", dicembre 1966.

### "Sonno"

E' questo il titolo di un libro di Gay Luce e Julius Segal, uno psicologo clinico, descrittivo i risultati di una ricerca di laboratorio sul sonno. Nel giudicare "stupefacente" la conoscenza acquisita, gli autori sono consapevoli di essere solo agli inizi di una esplorazione. Essi hanno trovato che "il sonno, lungi dall'essere separato dalla vita umana di veglia, è una parte integrante del suo ritmo e pertinente ad ogni suo aspetto". "Per la prima volta" essi dicono "cominciamo a scorgere un barlume degli stupefacenti meccanismi della mente durante quei periodi in cui essa parla a se stessa".

Nessuno degli esperimenti ha mostrato, naturalmente, che cosa è il sonno, ma solo la sua necessità per la vita e la salute mentale al livello umano, e l'universalità del sonno (o di uno stato di quiescenza analogo ad esso) negli organismi inferiori. Per noi, la legge fisiologica di periodicità (cfr. II<sup>a</sup> Proposizione Fondamentale) comincia dalle nostre cellule ed "il sonno è generato, in parte, da questi cicli temporali interni".

### I Cicli del sonno umano

I dati sperimentali relativi al sonno sono raccolti mediante un elettroencefalografo che rende visibili i fenomeni elettrici del cervello. E' stato così trovato che il sonno normale consiste di quattro fasi o stadi. Il primo stadio comincia quando gli occhi sono chiusi e la persona si prepara a dormire. L'elettroencefalogramma mostra allora una traccia caratteristica, i muscoli cominciano a rilassarsi ed il ritmo cardiaco a rallentare; la coscienza "va alla deriva" con pensieri casuali connessi con gli eventi della giornata. Il dormiente può essere facilmente svegliato e

in tal caso, pretenderà spesso di non essere stato addormentato. Ma se si permette al sonno di divenire più profondo, le onde cerebrali assumono l'aspetto caratteristico di quello che i ricercatori hanno chiamato "ritmo Alfa" (Secondo Stadio), caratterizzato da un "rapido crescendo e decrescendo". Il dormiente "sta ora passando per la porta dell'inconscio". Se svegliato, si vedrà che i suoi sogni sono ancora basati sugli eventi della giornata.

Entro pochi secondi o pochi minuti, tuttavia, la traccia dell'encefalogramma caratteristica del Secondo Stadio comincia ad essere intervallata dalle grandi e lente onde tipiche del Terzo Stadio. Il respiro si fa regolare e profondo, e solo un forte rumore può svegliare il dormiente. Il cuore rallenta ancora di più, la temperatura del corpo scende, la pressione sanguigna si abbassa. Il dormiente è pronto ad entrare nel Quarto Stadio, o "fase Delta". E' in questa fase che si può avere il sonnambulismo, ed occorre un rumore molto forte per causare il risveglio, benchè il pianto di un bambino, od il proprio nome pronunciato chiaramente, possano farlo. Normalmente una persona dedica gran parte della prima metà della notte al sonno "delta" e se ne viene svegliata non ricorda nulla.

### Risveglio egoico?

Dopo circa 60 o 90 minuti trascorsi nello stato di sonno profondo, accade una strana cosa: *sembra* che la persona passi nuovamente nel Secondo Stadio, eppure è in uno stato di "oblio" più profondo che nella fase delta, o fase di sonno profondo. Si verificano a questo punto dei rapidi movimenti degli occhi (RMO) indicanti che il dormiente sta sognando vividamente; ma tali sogni vengono ricordati di rado, e se il dormiente viene risvegliato a questo punto diviene evidente che per questi sogni egli ha attinto a strati di coscienza più profondi che nel caso del Secondo Stadio. Durante questa fase il dormiente sembra separato *completamente* dal mondo esterno e tuttavia attivo su altri livelli di coscienza. Il dormiente appare "insolitamente quieto", eppure la traccia dell'encefalogramma "rassomiglia a quella dello stato di veglia in momenti di intensa concentrazione. Nel profondo del cervello la temperatura aumenta, come durante la veglia".

A questo proposito, lo studioso può ricordare l'affermazione di H.P.B. che il cosiddetto sonno dell'ubriaco non è vero sonno, e l'encefalogramma dice perchè: l'alcool -- e così pure le amfetamine ed i barbiturici -- possono impedire completamente lo stadio dei RMO. Una combinazione delle suddette droghe può condurre perfino alla morte.

### L'Ego e gli Stati di Coscienza

Una delle osservazioni fatte di passaggio dal Dr. Segal danno l'occasione di una ulteriore elaborazione in base agli insegnamenti teosofici. Egli dice: "Alcune persone del mondo d'oggi cercano con le droghe una espansione di coscienza, eppure ... ogni notte chi dorme sperimenta qualche stato di illimitatezza psichedelica ..." La folle illusione insita nell'uso delle droghe appare quindi doppiamente irragionevole. W.Q. Judge descrive ne "I Tre Piani della Vita Umana" (*Teosofia*, novembre 1969) l'illimitata consapevolezza egoica propria del sonno profondo.

*Il terzo stato comune a tutti è Sushupti, parola tradotta con "sonno senza sogni". La traduzione è inadeguata, poichè, pur essendo senza sogni, questo è anche uno stato in cui perfino i criminali comunicano mediante la loro natura superiore con esseri spirituali, ed entrano nel piano spirituale. E' il grande serbatoio spirituale, mediante il quale viene tenuta in scacco la tremenda spinta verso una vita di male. E siccome esso è per loro involontario, è sempre salutare nei suoi effetti. ... Quivi non giunge alcun disturbo dalla attività del cervello, ed uno partecipa, nella misura che la sua natura permette, al "banchetto degli dei".*

Gli studenti di Teosofia hanno un vasto contesto di insegnamento in cui collocare, e con cui confrontare, i dati clinici sopra riassunti. Inoltre, ricordando due affermazioni di H.P.B.: (1) "il sonno è morte"; (2) "vi è certamente una grande analogia, ma anche una grande differenza fra i due" -- è possibile che il Lettore possa trovare di

grande interesse lo studio dell'opuscolo *States After Death* (Libreria Editrice Teosofica, Torino; L. 250).

### **Non c'è Religione superiore alla Verità**

Attacchi verbali e scritti aventi la loro matrice diretta od indiretta in ambienti sedicenti teosofici, vengono talvolta mossi al nostro lavoro. In linea di principio vorremmo evitare di occuparci di certe faccende, e speriamo che quanto segue costituisca una spiegazione sufficiente una volta per tutte.

Noi non cerchiamo di "convertire" nessuno, e se adesioni devono venire al nostro lavoro, esse devono essere spontanee e consapevoli. Noi diamo solo notizie sostenute da testimonianze dirette e fatti documentati; inoltre, se parte del contenuto della nostra rivista è di critica storica e filosofica, questa è sempre basata scrupolosamente sui documenti esistenti che noi citiamo regolarmente. Ora i nostri critici, animati dal proposito di "mettere in guardia il lettore ignaro dei fatti e che facilmente può abboccare all'amo", dovrebbero servirsi, a nostro modesto avviso, appunto dei fatti necessari, non di chiacchiere, le quali pertanto non ci interessano, mentre confidiamo che i nostri Lettori possano rendersi presto conto della differenza esistente fra chi può fornire fatti e chi non può fare affidamento che su chiacchiere, oppure, come è già accaduto, su testi citati a sproposito (vedasi *Teosofia*, maggio 1970, p. 54), e su "documenti" opportunamente manipolati. Ciò può far presa su di un genere di lettori che francamente non ci interessa. Così non ci curiamo delle calunnie e delle ingiurie di cui siamo, e non da ora, l'oggetto, sia come movimento, sia come persone fisiche. Ora, siccome noi continueremo a fornire fatti sulle nostre pagine, chi ne è "ignaro" potrà, se lo vorrà, provarsi almeno a verificarli; se invece sarà di quelli che "abboccano all'amo", i pescatori li troverà da un'altra parte. E poi, da che pulpito ci viene la predica?! Se non vi fossero mai stati dei lettori ignari ed inclini ad abboccare, quanti mai "chiaroveggenti" e quanti loro epigoni non avrebbero dovuto scegliersi un'altra attività?

Noi cerchiamo di stimolare la ricerca e di presentare dei fatti ed idee facendo appello all'intelligenza, non alla fede cieca. Altri sentono

invece il bisogno di “mettere in guardia” contro di noi dei supposti teosofi: inchiostro sprecato, perchè se uno si contenta di essere “messo in guardia” se uno ha paura di leggere *Teosofia* temendo per la stabilità della propria “fede”, non fa per noi. Resti sotto la guida illuminata di chi ritiene che a chi disapprova non rimanga che andarsene. Resti dove la fede imperante si regge grazie all’occultamento dei fatti, alla falsificazione della storia ed alla soppressione dei testi. Però, per favore, smetta di ripetere “Non c’è Religione superiore alla Verità”: questa non è una giaculatoria, ma una professione di coraggio e di libertà intellettuale.

---

## LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poichè esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero: nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
- II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
- III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima -- scintilla della precedente -- attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la Legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso individuale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma), ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.  
La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIS UNVEILED** (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I' Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II' Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

**Lit. 5.000**

**THE SECRET DOCTRINE** (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I' Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II' Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

**Lit. 8.000**

**THE KEY TO THEOSOPHY** (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

**Lit. 650**

**LA CLEF DE LA THEOSOPHIE** (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

**Lit. 1.900**

Oltre alle sopra citate opere, la

**LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



# TEOSOFIA

ANNO V

NUMERO 3

*Noi ci incarniamo di età in età per preservare il giusto, distruggere la malvagità e stabilire la rettitudine. Ecco perchè siamo qui, che lo sappiamo o no.*

Robert Crosbie

In questo Numero:

- LA "INCARNAZIONE" DI H.P.B.
- LA PAGANIZZAZIONE DELLA TEOSOFIA (*Fine*)
- KATHA UPANISHAD (*Fine*)
- LE DIMORE DELLO SPIRITO  
(*Dalla Brihad Aranyaka Upanishad*)
- I TRE PIANI DELLA VITA UMANA - W. Q. Judge.
- I SOGNI (III) - H.P. Blavatsky.
- OSSERVATORIO

MAGGIO 1972

# TEOSOFIA



## Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

---

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRÀ (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore (dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni Theosophia).	Lit. 2.000

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampa: Libreria Editrice Teosofica - C.so U. Sovietica 533 - Torino

# TEOSOFIA

---

Anno V

Maggio 1972

Numero 3

---

## LA "INCARNAZIONE" DI H.P.B.

E' il Movimento Teosofico solo storia e profezia? Fu H.P.B. solo un artefice di storia del passato, un Veggente che lasciò dietro di sè una testimonianza della propria visione ... e svanì?

O percepiamo noi, per quanto oscuramente, che l'intro segreto della Vita si trova nella serie ininterrotta delle sue manifestazioni, sia in un corpo fisico, sia in dipendentemente da questo? Queste sono parole di Lei, e non possono essere meglio applicate che alla Vita di Lei - una vita alla quale è legato il destino di innumrevoli altre persone, e perfino di razze e nazioni. Poichè se è vero che solo la realizzazione pratica della Teosofia può salvare l'Occidente dalla decadenza e dalla putrefazione che costituirono il fato di passate civiltà, allora di sicuro quella vita che dette al mondo la Teosofia non fu solo una esistenza singola, separata, così come non lo furono altre "incarnazioni". Quali che fossero i segni fisici esterni di quella vita, vi sono tutte le prove che l'avvento di H.P.B. fu una incarnazione della Saggezza stessa, di quella Saggezza in cui tutti gli uomini hanno il loro essere, in tutto od in parte.

Una tale Vita non è limitata da "corpo" alcuno sulla terra, nè in seguito diviene il centro di una visione soggettiva, come nel caso degli esseri umani ordinari.

II. La filosofia materialistica riguarda l'universo fisico come l'unica realtà. Il riflesso di questo universo nella nostra coscienza, che è tutto quello che noi conosciamo di esso, ne è l'esatta rappresentazione in virtù di qualche miracolo inesplicato, benchè la coscienza stessa sia concepita come una specie di prodotto secondario dei fenomeni chimici ed elettrici che hanno luogo nella materia del cervello. L'universo è un enorme meccanismo di cui l'uomo ed il suo mondo sono parti minute e senza importanza. Le nostre azioni sono sempre determinate inevitabilmente dalla nostra eredità e dall'ambiente, così come il movimento di ogni parte di una macchina è determinato dal moto del tutto.

Se i materialisti fossero coerenti, la loro etica dovrebbe essere puramente storica e descrittiva: una illustrazione di come gli uomini agiscono ed hanno agito nel passato. Il problema di come gli uomini dovrebbero agire sarebbe privo di significato, visto che non avrebbero alcun potere di scelta. In pratica tuttavia molti materialisti preferiscono aderire al determinismo come una teoria astratta, senza basare su di essa la loro condotta. Essi non estendono al mondo interno del pensiero e dei sentimenti, ed ai dettagli della loro vita la rigida legge che essi attribuiscono alla natura esterna. D'altra parte, se noi nascendo ereditiamo un carattere e troviamo un ambiente predisposto senza alcun intervento da parte nostra, e se la morte cancella allo stesso modo ogni conquista ed ogni fallimento, la vita diviene una cosa senza ordine, senza conseguenze e priva di significato.

III. Solo la filosofia teosofica può fornire una base solida e consistente per l'etica, poichè postulando la legge del Karma, insieme con la dottrina gemella della Reincarnazione, stabilisce una relazione esatta ed inevitabile tra le azioni e le loro conseguenze. Ogni atto di scelta implica una reazione su colui che l'ha compiuta, non solo per gli effetti sul suo carattere, ma anche per i rapporti che essa crea con altri individui, per mezzo dei quali l'equivalente della sua azione finirà col tornare di nuovo a lui. Il carattere innato, quel

lo con cui veniamo al mondo, è la nostra creazione in vite passate, e l'ambiente in cui veniamo a trovarci è quello verso cui ci hanno portato le affinità da noi create nel passato. I nostri pensieri ed atti del presente vanno modificando il nostro carattere e quelle affinità, per il bene e per il male. Noi stiamo così costruendo il nostro futuro ed un giorno, prima o poi, dovremo raccogliere fino all'ultimo covone la messe che ora andiamo seminando.

La Teosofia sostiene che noi possiamo e dobbiamo aiutarci l'un l'altro, ma che il fardello dello sforzo e della responsabilità deve essere portato in primo luogo dall'individuo stesso. Il pellegrino, che ascende il lungo ed aspro Sentiero, sarà incoraggiato e rincuorato dalla simpatia e dalla solidarietà di quanti stanno salendo per la stessa via, mentre, d'altra parte, l'indifferenza o l'opposizione di quelli che indulgiano sul ciglio della strada tenderanno a rendere pesante il suo cuore e faticosi i suoi passi. Ma, in ogni caso, sono le sue membra che devono compiere lo sforzo dell'ascesa, ed è la sua volontà che deve esercitare il necessario potere. E' infatti legge che su questa via nessuno possa far più che aiutare od ostacolare: nessuno può *costringere* un altro sia a progredire che ad arrestarsi o retrocedere. E su questo Sentiero non vi sono scorciatoie percorribili per il favore di un Dio o dei suoi autoproclamatisi rappresentanti sulla terra.

Tutti i grandi Messaggeri della Loggia hanno sempre insegnato la legge del Karma; ma nella corruzione e pagannizzazione subita in seguito dai loro insegnamenti, il desiderio di sfuggire ai decreti di questa legge e di scoprire scorciatoie per il benessere spirituale o fisico ha sempre avuto una parte importante. La grande massa dell'umanità è sempre incline a credere in quanto appare piacevole e facile, e gli uomini si affrettano sempre ad acquistare una medicina miracolosa per l'anima o per il corpo, purchè ne sia stata fatta una pubblicità efficace. Per queste ragioni i grandi Movimenti Teosofici non hanno mai avuto una presa stabile sulle masse ignoranti.

Una volta fossilizzato in un credo, un dato sistema può sussistere immutato per mille anni: la sua corrente fluisce dolcemente lungo un letto profondamente scavato. I suoi preti -- di nome o di fatto -- hanno un forte interesse a resistere ad ogni cambiamento, ed i seguaci hanno ogni cosa resa facile e sicura per loro, fintantochè fanno quanto si dice loro di fare, e finchè si astengono dal pericoloso esercizio del pensiero. Ma nel Movimento Teosofico bisogna salire lungo il fianco della montagna, dove ogni passo avanti è una conquista ottenuta con fatica. Migliaia di persone odono il Messaggio, si sentono quindi piene del più puro entusiasmo, ed iniziano l'ascesa. Per un po' avanzano coraggiosamente, ma poi, siccome la via è lunga, pericolosa e spesso tediosa, cominciano a sentirsi stanchi. Alcuni pochi lottano e procedono imperterriti, sempre più avanti. Alcuni si volgono indietro a guardare la vallata da cui iniziarono l'ascesa e, forse dopo una esitazione, ritornano sui loro passi. Altri, e questi sono forse i più numerosi, ascoltano le voci di quelli che promettono loro dei sentieri laterali brevi e facili. Incamminatisi su questi, pochi sono quelli che posseggono abbastanza conoscenza e discernimento da accorgersi di scendere, invece di salire.

(*Theosophy*, Ottobre 1929) - *Fine*.

---

## KATHA UPANISHAD

### CAPITOLO II

#### Sezione 3

1. Con le radici in alto ed i rami in basso è questo eterno albero *Asvattha*. Esso invero è il puro, esso è il *brahman*, esso è chiamato l'immortale. In esso tutti i mondi riposano e nessuno può mai andare oltre di esso. Questo in verità è Quello.

2. Tutto ciò che forma questo mondo nasce dalla vita (prâna) e nella vita si muove. E' il grande terrore, la folgore brandita; chi conosce ciò diventa immortale.

3. Per il timore di quello arde il fuoco; per il timore di quello arde il sole; per timore corrono Indra e Vâyu e la Morte per quinta.

(Indra è il signore degli Dei; Vâyu è il vento; la morte è *Mrityu*).

4. Se uno riesce a giungere alla Conoscenza prima del disfacimento del corpo, diviene perciò degno di incarnazione nei mondi celesti.

(Allusione, tra l'altro, allo stato *devachanico* tra due incarnazioni successive, nel quale sopravvive solo ciò che l'uomo ha saputo realizzare di imperituro. Cfr. anche quanto dice W.Q. Judge in "*I Tre Piani della Vita Umana*": "jagrata, il nostro stato di veglia è quello in cui dobbiamo essere rigenerati, dove dobbiamo giungere ad una piena coscienza del Sè interiore, poichè in nessun altro stato la salvezza è possibile).

5. Come in uno specchio, così (il Reale è veduto) nell'*âtman*; come in un sogno, così nel mondo dei *pitri*; come in acque (tremolanti) così nel mondo dei *gandharva*; come luce ed ombra, così nel mondo divino (*brahmalo-ka*).

(*gandharva*: una classe di *deva*, che sta qui forse a significare tutti gli esseri celesti; *pitri*: esotericamente, esseri elementali di un precedente periodo di manifestazione, che hanno fornito il materiale ed il modello per la prima forma umana su questo pianeta. Il senso di questo verso è probabilmente che la visione del Reale diviene sempre più indistinta via via che ci si allontana dal Sè. Nel mondo dei Pitri si hanno solo riflessi o reminiscenze confuse, come in un sogno; ciò illustra ad esempio il carattere illusorio delle "comunicazioni spiritiche", dato che il pi-

*triloka* è il mondo astrale; nel mondo dei *deva* siamo in un mondo di immagini cangianti, multiformi e distorte; solo nel Sè la visione è chiara, o come una immagine fedelmente riflessa da uno specchio, o come la luce nel contrasto dell'ombra).

6. Conosciuta la natura separata dei sensi, che separatamente sorgono, ed il loro sorgere e sparire, il saggio non si cruccia.
7. Oltre i sensi è la mente (*manas*); oltre la mente è la sua essenza reale (*sattvam = buddhi*); oltre questa essenza è il grande Sè (*mahân âtmâ*); oltre a questo Grande (*mahat*) è l'immanifesto.
8. Oltre l'immanifesto è *Purusha*, l'onnipervadente, l'informale. Conosciutolo, l'uomo diviene libero e va all'immortalità.
9. La sua forma non è percepibile tra le cose visibili; non con l'occhio lo vede alcuno. Col cuore, col pensiero, con la mente: coloro che così lo conoscono diventano immortali.
10. Quando le cinque conoscenze (sensoriali) si fondono con la mente cessando la loro attività, e la *buddhi* non è agitata, questo, dicono, è il sentiero supremo.  
(Cfr. *La Voce del Silenzio*: "Fondi i tuoi sensi in uno solo, se vuoi essere sicuro contro il nemico. Con questo senso solo, nascosto nel cavo del tuo cervello, l'arduo sentiero che conduce al Maestro può aprirsi davanti ai deboli occhi dell'Anima tua").
11. Questa stabile concentrazione dei sensi è ritenuta essere lo yoga. Allora non si è più distratti, poiché lo yoga è fusione dei due poli.
12. Nè con la parola, nè con la mente, nè con l'occhio è possibile afferrarlo. Come può esso venir compreso se non da colui che (consapevolmente) dice: "Esso è"?
13. "Esso è": così deve essere appreso, e quindi nella sua natura reale, in entrambi i modi. "Esso è": quan-

- do ciò viene così compreso, la sua natura diviene chiara.
14. Quando vengono rigettati tutti i desideri contenuti nel cuore, allora il mortale diviene immortale e per fino in questo mondo egli raggiunge il *brahman*.
  15. Quando vengono recisi tutti i nodi del cuore, allora il mortale diviene immortale. Fin qui giunge l'insegnamento.
  16. Cento e una sono le correnti vitali del cuore; di esse una giunge alla sommità del capo; risalendo lungo questa una va all'immortalità; le altre vanno in varie direzioni.
  17. La persona della grandezza di un pollice, il Sè interiore, eternamente dimora nel cuore dell'uomo. Lo si deve estrarre con fermezza dal corpo, come un filo d'erba dalla sua guaina. Lo si conosca come il puro, l'immortale; lo si conosca come il puro, l'immortale.
  18. Così Naciketās, ottenuta questa conoscenza come proclamata dalla Morte, e l'intera conoscenza dello yoga, raggiunse il *brahman* e divenne libero da passione ed immortale. Lo stesso può chiunque altro abbia questa conoscenza del Sè.

- Fine.

---

Fondando tutte le sue dottrine sulla presenza della Mente Suprema, Platone insegnava che il *nous*, lo spirito, o l'anima razionale dell'uomo, essendo "generata dal Padre Divino", possiede una natura della stessa qualità della Divinità, od omogenea con essa, ed è capace di far proprie le realtà eterne. Questa facoltà di contemplare la realtà in modo diretto ed immediato appartiene solo alla Divinità; l'aspirazione a questa conoscenza costituisce ciò che realmente significa *filosofia* - l'amore per la saggezza.

(*Isis Unveiled I - xiii*)

## LE DIMORE DELLO SPIRITO

Il brano che segue è tratto dalla *Brihad Aranyaka Upanishad*, nella traduzione di Charles Johnston, pubblicata dalla Theosophy Company (India) in un prezioso volume dal titolo: "*Selections from the Upanishads and the Tao Te King*". I lettori apprezzeranno la bellezza di questi antichi versi, e la loro utilità in connessione con lo studio che abbiamo intrapreso su "*I Sogni*".

### LA VEGLIA ED IL SOGNO

Che cosa è l'Anima? E' la Coscienza nei poteri vitali. E' la luce nel cuore. Questo Spirito dell'Uomo vaga attraverso ad entrambi i mondi, eppure rimane immutato. Sembra solo avvolto in immaginazioni. Sembra solo vivere di delizie.

Quando entra nel riposo, lo Spirito dell'Uomo si innalza al di sopra di questo mondo e di tutte le cose soggette alla morte. Poichè quando lo Spirito dell'Uomo giunge alla nascita ed entra in un corpo, si impiglia in ogni genere di mali. Ma risorgendo alla morte getta ogni male lontano da sè.

Lo Spirito dell'Uomo ha due dimore: questo mondo, e l'altro. La terra di confine posta tra i due è la terza dimora, la terra dei sogni. Quando indugia nella terra di confine, lo Spirito dell'Uomo contempla entrambe le sue dimore, questo mondo e l'altro. E secondo quale è il suo progresso nell'altro mondo, raccogliendo il frutto di questo progresso lo Spirito dell'Uomo vede mali o delizie.

Quando lo Spirito dell'Uomo entra nel riposo, traendo il suo materiale da questo mondo che tutto contiene, tagliando egli stesso la legna ed egli stesso costruendo si la dimora, lo Spirito dell'Uomo entra nel sogno, grazie al proprio splendore, grazie alla propria luce.

Non vi sono carri in quel luogo, non cavalli per i

carri, nè strade. Lo Spirito dell'Uomo fabbrica da sè carri, cavalli per i carri, e strade. Nè vi sono delizie in quel luogo, nè gioie, nè contentezza. Lo Spirito dell'Uomo si fabbrica da sè gioie e delizie e contentezza. Non vi sono stagni di loti in quel luogo, nè laghi o fiumi. Lo Spirito dell'Uomo si fa da sè stagni di loti e laghi e fiumi. Poichè lo Spirito dell'Uomo è Creatore.

E vi sono questi versi: lasciando il mondo corporeo attraverso alla porta del sogno, l'insonne Spirito contempla i poteri addormentati. Ed allora, rivestito di splendore, ritorna alla sua dimora, il Genio rilucente d'oro, cigno dell'immortalità.

Sorvegliando il nido lasciato in basso mediante l'altito di vita, lo Spirito dell'Uomo si innalza immortale al di sopra del nido. Si libra in alto immortale secondo il proprio desiderio, il Genio rilucente d'oro, cigno dell'immortalità.

Librandosi in alto ed in basso nel mondo del sogno, il dio crea forme molteplici, ora ridendo e prendendo piacere con vaghe bellezze, ora vedendo cose terribili. Si può vedere il suo campo di giochi, ma nessuno vede lui. Così è detto: nessuno svegli colui che dorme, poichè difficile è curare l'uomo, se l'anima non è tornata a lui.

Si dice anche che il sogno dipende dalla veglia, poichè qualunque cosa si veda da svegli, le stesse cose si vedono in sogno. Così lo Spirito dell'Uomo diviene la propria luce.

E quando ha preso il proprio riposo nella terra dei sogni, movendosi qua e là e contemplando bene e male, lo Spirito dell'Uomo torna indietro per lo stesso sentiero, affrettandosi verso la sua precedente dimora nel mondo della veglia. Ma qualunque cosa lo Spirito dell'Uomo con templi colà, non lo segue al ritorno, poichè lo Spirito dell'Uomo è libero, e nulla si attacca allo Spirito.

#### LO STATO SENZA SOGNI.

E quando ha preso il proprio piacere nel mondo della

veglia, movendosi qua e là e contemplando bene e male, lo Spirito dell'Uomo ritorna ancora per lo stesso sentiero, affrettandosi verso la terra del sogno.

E come un grande pesce nuota lungo una delle rive del fiume, e poi lungo l'altra, prima la riva orientale e poi la riva occidentale, così lo Spirito dell'Uomo si muove in entrambi i mondi, il mondo della veglia ed il mondo del sogno.

Ed ancora, come un falco od un'aquila, volando qua e là per il cielo aperto, e sentendosi stanco, ripiega le ali e si abbassa per riposare, così in verità lo Spirito dell'Uomo si affretta verso quel mondo dove, trovando riposo, non desidera alcun desiderio nè sogna sogno alcuno.

E qualunque cosa abbia sognato, come l'essere stato ucciso od oppresso, o schiacciato da un elefante, o l'essere caduto in un abisso, oppure qualunque timore l'abbia tormentato nel mondo della veglia, egli ora sa che era dovuto ad insipienza. Come un dio, come un re, egli sa di essere il Tutto. Questo è il mondo supremo.

Questa è la gioia suprema. Egli è passato al di là di ogni male. Questa è la sua forma libera da ogni timore. E come uno che sia avvolto dalle braccia dell'amata non sa più nulla di ciò che è fuori o di ciò che è dentro, così lo Spirito dell'Uomo avviluppato dall'Anima di Ispirazione, non sa più nulla di ciò che è fuori o di ciò che è dentro. Questo è il suo essere perfetto. Egli ha realizzato il suo desiderio. L'Anima è il suo desiderio. Egli è al di là del desiderio. Egli ha lasciato il dolore alle proprie spalle.

Ivi il padre non è più padre, nè la madre è più madre, nè gli universi sono più universi. Ivi le scritture non sono più scritture, il ladro non più ladro, l'assassino non più assassino, il reietto non più reietto. Il pellegrino non è più un pellegrino, nè il santo è più santo. Poichè lo Spirito dell'Uomo non viene seguito dal bene, non viene seguito dal male. Poichè è passato al di là di tutte le sofferenze del cuore.

## I TRE PIANI DELLA VITA UMANA

Jagrata, Svapna, Sushupti:  
Veglia, Sogno, Sonno senza sogni.

*William Q. Judge*

Io parlo degli uomini ordinari. L'Adepto, il Maestro, lo Yogi, il Mahatma, il Buddha, ognuno vive in più di tre stati quando è incarnato in questo mondo, ed è conscio di tutti questi stati, mentre l'uomo ordinario è conscio solo del primo - la vita allo stato di veglia, come ora si intende la parola "conscio".

Ogni teosofo diligente dovrebbe conoscere l'importanza di questi tre stati, e sapere specialmente quanto sia essenziale che uno non perda in Svapna la memoria delle esperienze in Sushupti, nè in Jagrata quelle di Svapna, e viceversa.

Jagrata, il nostro stato di veglia, è quello in cui noi dobbiamo essere rigenerati; quello in cui dobbiamo giungere ad una piena coscienza del Sè interiore, poichè in nessun altro stato la salvezza è possibile.

Quando un uomo muore, egli va o verso la Condizione Suprema da cui non è possibile un ritorno contro la sua volontà, o verso altri stati - cielo, inferno, avîci, devachan, e così via - dai quali il ritorno all'incarnazione è inevitabile. Ma egli non può andare alla Condizione Suprema a meno che egli abbia perfezionato e rigenerato sè stesso, a meno che le stupende e risplendenti altitudini su cui stanno i Maestri siano state raggiunte men-

L'articolo "*I Tre Piani della Vita Umana*" apparve la prima volta nel *Path* dell'agosto 1888. La nostra fonte è *Theosophy*, I, 331, e ristampe. L'U.L.T. Pamphlet No. 11, sotto il titolo generale "*Dreams*" contiene questo articolo con altri importanti di H.P. Blavatsky e W. Q. Judge.

I nostri lettori troveranno interessante lo studio di questo articolo in connessione con quello della *Mândûkya Upanishad*, una cui traduzione apparve nel numero di *Teosofia* dell'agosto 1969.

tre egli si trova in un corpo. Questa perfetta realizzazione, così devotamente desiderata, non può essere assicurata a meno che in una qualche fase della sua evoluzione egli muova i primi passi nella direzione del raggiungimento finale. Questi passi possono e devono essere mossi. Nel primissimo è contenuta la possibilità dell'ultimo, poichè le cause producono eternamente i loro risultati naturali una volta poste in moto.

Fra quei passi si trovano una certa conoscenza e comprensione dei tre stati di cui si è parlato.

Jagrata agisce su Svapna producendo sogni e suggestioni, e può sia disturbare le istruzioni che discendono dallo stato più alto, sia aiutare la persona grazie alla calma ed alla concentrazione possedute allo stato di veglia che tendono a diminuire le distorsioni delle esperienze mentali della vita di sogno. A sua volta Svapna agisce sullo stato di veglia (Jagrata) con i buoni o cattivi suggerimenti fatti alla persona in sogno. Tutta l'esperienza e tutte le religioni sono piene di prove di ciò. Nel Giardino dell'Eden di cui narra la favola, l'astuto serpente sussurrò nell'orecchio del mortale addormentato per indurlo a violare da sveglia il comandamento ricevuto. Nel libro di Giobbe è detto che Dio istruisce l'uomo nel sonno, nei sogni, ed in visioni notturne. E la comune vita introspettiva e di sogno della gente anche più ordinaria non ha bisogno di prove. Sono a mia conoscenza molti casi in cui una persona fu indotta a commettere atti contro ai quali si ribellava la sua natura migliore da suggerimenti venutigli in sogno. E ciò perchè la natura colpevole dei suoi pensieri allo stato di veglia infettava i suoi sogni, esponendolo a cattive influenze. Per azione e reazione naturali egli avvelenava tanto Jagrata quanto Svapna.

E' perciò nostro dovere purificare e mantenere puliti questi due piani.

Il terzo stato comune a tutti è *Sushupti*, parola tradotta con "sonno senza sogni". La traduzione è inadeguata, poichè, pur essendo senza sogni, questo è anche uno

stato in cui perfino i criminali comunicano mediante la loro natura superiore con esseri spirituali ed entrano nel piano spirituale. E' il grande serbatoio spirituale mediante il quale viene tenuta in scacco la tremenda spinta verso una vita di male. E siccome esso è per loro involontario, è sempre salutare nei suoi effetti.

Per comprendere meglio questo soggetto è bene considerare un po' in dettaglio che cosa accade quando uno si addormenta, sogna, e quindi entra in Sushupti. Come i suoi sensi esterni si intorpidiscono, il cervello comincia a proiettare immagini, riproduzioni di atti e pensieri della veglia, e ben presto egli è addormentato. Egli è entrato in un piano di esperienza altrettanto reale di quello appena lasciato, solo di specie diversa. Grosso modo possiamo immaginare che sia separato da una parte dalla vita di veglia mediante una parete divisoria, e lo stesso dalla parte di Sushupti. Quivi non giunge alcun disturbo dalla attività del cervello, ed uno partecipa nella misura che la sua natura permette al "banchetto degli dèi". Ma egli deve tornare allo stato di veglia, e non può farlo per altra strada che quella per cui venne; come infatti Sushupti si estende in ogni direzione, lo stesso fa Svapna al di sotto di esso, e non vi è perciò alcuna possibilità di emergere subito da Sushupti in Jagrata. E questo è vero anche se al risveglio non si serba memoria di alcun sogno.

Ora l'uomo ordinario, non concentrato, ha posto in uno stato di confusione il suo campo o condizione di Svapna a causa della mancanza di focalizzazione dovuta ad una moltitudine di pensieri confusi, e passandovi attraverso le utili ed edificanti esperienze di Sushupti divengo no pure confuse e distorte, e non portano a lui quale per sona sveglia quel beneficio che è suo diritto, ed anche suo dovere, ricevere. Qui pure si vede quanto sia duraturo l'effetto, sia pregiudizievole che favorevole, della condotta e dei pensieri di quando uno è sveglio.

Appare dunque che quanto uno dovrebbe cercare di realizzare è quella chiarificazione e vivificazione dello

stato di Svapna che risulta dalla rimozione della confusione e delle distorsioni ivi esistenti allo scopo di conservare, emergendo alla vita di veglia, un ricordo più vasto e più vivido di quanto accade in Sushupti. A ciò si giunge mediante una maggior concentrazione su pensieri elevati, su nobili propositi, su tutto ciò che costituisce quanto vi è di meglio e di più spirituale di lui mentre è sveglio. Il risultato migliore non può essere raggiunto in una settimana od in un anno, forse neppure in una vita, ma, una volta che si è cominciato, ciò porterà alla perfezione della maturità spirituale in qualche incarnazione futura.

In chi procede in tal modo si crea durante lo stato di veglia un centro di attrazione e verso di questo fluiscono tutte le sue energie, sì che possiamo figurarlo come un punto focale nell'uomo desto. Verso questo punto focale - guardandolo da quel piano - convergono i raggi dall'intero uomo allo stato di veglia verso Svapna, portandolo nello stato di sogno con maggior chiarezza. Ciò crea per reazione un altro punto focale in Svapna, attra verso il quale egli può emergere in Sushupti in una condizione non distratta. Al ritorno egli riattraversa Svapna mediante questi punti, ed essendo ivi diminuita la confusione, egli rientra nel suo normale stato di veglia in possesso, almeno in qualche misura, dei benefici e della conoscenza di Sushupti. La differenza fra chi non è concentrato e chi lo è consiste in questo, che il primo passa da uno stato all'altro, attraverso le pareti di visorie immaginarie prima postulate, come la sabbia attraverso un setaccio, mentre l'uomo concentrato passa dall'uno all'altro in modo simile all'acqua attraverso un tubo od ai raggi del sole attraverso una lente. Nel primo caso ogni rivoletto di sabbia è una esperienza differente, un diverso insieme di pensieri confusi ed irregolari, mentre l'uomo non distratto va e ritorna posseso re di una esperienza chiara e regolare.

Questi pensieri non pretendono di esaurire l'argomento, ma fin dove vanno sono ritenuti corretti. Il sogget-

to ha un'estensione enorme ed una grande importanza, ed i teosofi sono incitati a purificare, elevare e concentrare i pensieri e gli atti delle loro ore di veglia, così che essi non continuino ad andare e tornare senza meta, notte dopo notte e giorno dopo giorno, attraverso questi stati naturali e saggiamente disposti, senza essere più saggi, senza essere meglio capaci di aiutare i loro compagni di umanità. Poichè per questa via, come per il sottile filo del ragno, noi possiamo guadagnare il libero spazio della vita spirituale.

---

## I S O G N I

(da *Transactions of the Blavatsky Lodge*)

### I I I

*D. Sono i cosiddetti sogni profetici, un segno che la persona che sogna possiede forti facoltà di chiarovegenza?*

*R. Si può dire, nel caso delle persone che hanno dei sogni veramente profetici, che ciò accade perchè il loro cervello e la loro memoria fisica sono in rapporto più intimo ed in maggior simpatia col loro "Ego Superiore" di quanto non accada con la maggioranza degli uomini. Il Sè-Ego ha maggiori possibilità di imprimere sul guscio e sulla memoria fisici di una tale persona ciò che è importante per questa, a differenza di quanto accade con altre persone meno dotate. Ricordate che l'unico Dio con cui l'uomo viene in contatto è il suo proprio Dio, chiamato Spirito, Anima e Mente, o Coscienza, e questi tre sono una cosa sola.*

Ma vi sono delle male erbe che devono essere distrutte prima che una pianta possa crescere. Noi dobbiamo morire, disse S. Paolo, per poter vivere di nuovo. E' mediante la distruzione che noi possiamo migliorarci, ed i

tre poteri, il creatore, il preservatore ed il distruttore, sono solo altrettanti aspetti della divina scintilla presente nell'uomo.

*D. Sognano gli Adepti?*

*R.* Nessun Adepto progredito sogna. Un adepto è uno che ha raggiunto una completa padronanza sui suoi quattro veicoli inferiori, compreso il corpo, e quindi non permette alla carne di andare per conto suo. Egli non fa che paralizzare il suo Sè inferiore durante il sonno, divenendo perfettamente libero. Un sogno, come appare a noi, è una illusione. Perché dunque un Adepto dovrebbe sognare, dal momento che si è liberato di ogni altra illusione? Durante il sonno egli non fa che vivere su di un piano diverso e più reale.

*D. Vi sono persone che non hanno mai sognato?*

*R.* Non esiste al mondo una persona siffatta, per quanto io sappia. Tutti sognano, più o meno; solo che, con la maggior parte delle persone, i sogni svaniscono rapidamente al momento del risveglio. Ciò dipende dalle condizioni più o meno ricettive dei gangli cerebrali. I sogni degli uomini privi di spiritualità e di quelli che non esercitano le loro facoltà immaginative, o di coloro che il lavoro manuale ha stremato, così che i gangli non agiscono neppure meccanicamente durante il riposo, hanno di rado, se mai ce l'hanno, una qualche coerenza.

*D. Che differenza vi è tra i sogni umani e quelli degli animali?*

*R.* Lo stato di sogno è comune non solo a tutti gli uomini, ma anche a tutti gli animali, naturalmente, dal più elevato mammifero ai più piccoli uccelli, e perfino agli insetti. Ogni essere dotato di un cervello fisico, o di organi che ne approssimino le funzioni, deve sognare. Ogni animale, grande o piccolo, è dotato, in grado maggiore o minore, di sensi fisici, e benchè questi sensi perdano durante il sonno gran parte della loro sensibilità, la memoria funzionerà ancora meccanicamente, per così dire, riproducendo sensazioni già provate. Che cani e cavalli ed il bestiame in genere sognino lo sappiamo

tutti, e così fanno i canarini; ma tali sogni sono, io credo, puramente fisiologici. Come le ultime braci di un fuoco morente, col suo rilucere spasmodico e con le sue fiamme occasionali, così agisce il cervello quando si addormenta. I sogni non sono, come dice Dryden, "interludî creati dalla fantasia", poichè tale definizione può riguardare solo i sogni fisiologici provocati da indigestione, o da qualche idea od evento che si siano impressi sul cervello attivo durante le ore di veglia.

*D. In che consiste, allora, il processo dell'addormentarsi?*

*R.* Questo è spiegato in parte dalla Fisiologia. L'Occultismo dice che esso dipende dal periodico e regolato esaurimento dei centri nervosi, e specialmente dei gangli sensori del cervello, che si rifiutano di agire più a lungo su questo piano e, se non vogliono divenire inadatti a compiere ancora il proprio lavoro, sono costretti a recuperare la loro forza su di un altro piano od *Upadhi*. Prima viene *Svapna*, cioè lo stato di sogno, e questo conduce a *Sushupti*. Ora dobbiamo ricordare che i nostri sensi sono tutti duali ed agiscono secondo il piano di coscienza su cui l'entità pensante manifesta la propria energia. Il sonno fisico facilita al massimo l'azione di questa entità sui vari piani; allo stesso tempo esso è necessario affinché i sensi possano recuperare ed ottenere da *Svapna* e *Sushupti* la capacità di funzionare di nuovo in *Jagrata*, lo stato di veglia (\*). Secondo il *Raj Yoga*, *Turya* è lo stato più alto. Come un uomo stremato da uno stato del fluido vitale ne cerca un altro - ad esempio, stanco dell'aria calda trova refrigerio nell'acqua fresca - così il sonno è l'angolo ombroso nella valle soleggiata della vita. Il sonno è il segno che la vita di veglia è divenuta troppo forte per l'organismo fisico, e che la forza della corrente di vita deve essere

---

(\*) Per la spiegazione di questi termini si veda l'articolo che precede: "I Tre Piani della Vita Umana" di W. Q. Judge (ristampato da *Teosofia*, Novembre 1969).

interrotta passando dallo stato di veglia a quello di sonno. Chiedete ad un buon chiaroveggente di descrivere l'aura di una persona appena uscita dal riposo del sonno, e quella di un'altra in procinto di addormentarsi. La prima apparirà immersa in vibrazioni ritmiche di correnti vitali: dorate, blu e rosa; queste sono le correnti elettriche della Vita. L'altra apparirà, per così dire, come una nebbia di una intensa tonalità arancio-oro, composta di atomi turbinanti con una rapidità spasmodica quasi incredibile, e questo mostra che la persona comincia ad essere saturata troppo intensamente di Vita: l'essenza vitale è troppo forte per i suoi organi fisici, e la persona deve cercare sollievo nel lato ombroso di questa essenza. Questo lato ombroso è il sogno, il sonno fisico, uno degli stati di coscienza.

*D. Ma che cosa è un sogno?*

R. Dipende dal significato del termine. Voi potete "sognare" oppure, come diciamo, dormire immerso in visioni, e questo da addormentato come da sveglia. Se la Luce Astrale viene raccolta in una coppa od in un recipiente metallico per forza di volontà, e se gli occhi vengono fissati su qualche punto di questo con una forte volontà di vedere, una visione da sveglia, un "sogno", ne risulta, se la persona è in qualche modo sensitiva. I riflessi nel la Luce Astrale vengono veduti meglio con gli occhi chiusi, ed ancor più distintamente durante il sonno. Da una condizione lucida la visione diviene traslucida; dalla normale coscienza organica essa si innalza ad uno stato di coscienza trascendentale.

*D. A quali cause sono dovuti principalmente i sogni?*

R. Vi sono molte specie di sogni, come tutti sappiamo. Lasciando da parte i "sogni di digestione", vi sono sogni del cervello e sogni della memoria, visioni meccaniche e visioni conscie. Sogni di ammonimento e di premonizione richiedono la cooperazione attiva dell'Ego interiore. Essi sono anche dovuti spesso alla cooperazione conscia od inconscia del cervello di due persone viventi, o dei loro due Ego.

*D. Ed allora, che cosa è che sogna?*

*R.* Generalmente il cervello fisico dell'Ego personale, la sede della memoria, che irradia ed emette scintille come le ceneri di un fuoco morente. La memoria del Dormiente è come una arpa eolia dalle sette corde, ed il suo stato di mente può essere paragonato al vento che accarezza le corde. A quello dei sette stati dell'attività mentale in cui si trovava il dormiente prima di addormentarsi risponderà la corrispondente corda dell'arpa. Se il vento è una brezza leggera l'arpa ne sarà toccata solo poco; se è un uragano, le vibrazioni saranno proporzionalmente potenti. Se l'Ego personale è in contatto con i suoi principi più alti e se i veli dei piani superiori sono tirati da parte, tutto va bene; se al contrario si tratta di un Ego personale di natura materialistica, animale, non vi sarà probabilmente alcun sogno; oppure, se la memoria riesce ad afferrare un alito di un "vento" proveniente da un piano più alto, dato che questo verrà impresso tramite i gangli sensori del cervello, e non dall'intervento diretto dell'Ego spirituale, verranno ricevuti immagini e suoni così distorti e disarmonici che perfino una visione devachanica sembrerebbe un incubo od una caricatura grottesca. Perciò non esiste una risposta semplice alla domanda "Che cosa è che sogna", poiché dipende interamente da ciascun individuo quale principio diverrà il motore principale dei sogni, e se questi verranno ricordati o dimenticati.

(3. *continua*)

## O S S E R V A T O R I O

## UN'AUTOREVOLE SVISTA

La "Rivista Italiana di Teosofia" riporta nel suo numero di marzo ("Il Pensiero del Presidente") un articolo di N. Sri Ram che si inizia con le seguenti parole (abbiamo messo noi in corsivo le frasi più significative).

Se si riunissero in modo globale tutti gli scritti che circolano *sotto il nome di Teosofia, prescindendo dalla Società Teosofica*, e si cercasse di raggruppare tutto quello che espongono questi scritti, in modo da formare una organizzazione, è probabile che molti formulerebbero i loro scopi nei termini seguenti: 1) studiare la Teosofia e 2) diffonderla. *Vi potrebbero includere la Fratellanza Universale della Umanità come fine o come una specie di cornice o di piano di sfondo* per le attività di questi due scopi.

Senza dubbio certuni possono ritenere che il termine "Teosofia", senza alcun'altra precisazione, rischia di essere interpretato in modo troppo sfumato e che sarebbe augurabile di limitarne il significato agglungendovi delle frasi p. es. "come è stata esposta negli scritti di H.P. Blavatsky e nelle Lettere dei Mahatma".

Invece gli scopi della Società Teosofica hanno una formulazione del tutto diversa: Studiare la Scienza, la Filosofia e la Religione e non un libro particolare, fare delle ricerche, ma soprattutto formare un "Nucleo della Fratellanza Universale" cioè di una Verità da comprendere e vivere in profondità, non solo come una meta lontana o un sogno utopistico.

Siccome "prescindendo dalla Società Teosofica" (di Adyar) troviamo praticamente solo la Loggia Unita dei Teosofi attiva nella diffusione degli Insegnamenti Teosofici, e questi, dichiaratamente, "come trasmessi negli Scritti di H.P. Blavatsky e di William Q. Judge", è perfettamente chiaro a che cosa allude il Dr. Sri Ram.

Ma tra "gli scritti che circolano sotto il nome di Teosofia, prescindendo dalla Società Teosofica" (di Adyar) si trova *La Chiave della Teosofia*, scritto da H.P. Blavatsky; che l'Editrice di Adyar non pubblica più da molti anni (limitandosi ad una versione abbreviata e mutilata). Nel Cap. III leggiamo:

"Occhio per occhio e dente per dente" è divenuta la prima massima della vostra legge. Ora io affermo apertamente e senza timore che *solo la Teosofia* può sradicare la perversità di questa dottrina e di molte altre. - Come? - Semplicemente dimostrando su basi logiche, filosofiche, metafisiche e perfino scientifiche che: a) Tutti gli uomini hanno spiritualmente e fisicamente la stessa origine, e questo è l'insegnamento fondamentale della Teosofia. b) Siccome l'umanità è essenzialmente una e della medesima essenza, e siccome questa essenza è una - infinita, in creata ed eterna, sia che la chiamiamo Dio o Natura - nulla, perciò, può toccare una singola nazione od un singolo essere umano senza toccare tutte le altre nazioni e tutti gli altri uomini.

Se dunque la Fratellanza è la logica conseguenza di quello che H.P.B. definisce *l'insegnamento fondamentale della Teosofia*, come può uno studio della Teosofia degno del proprio nome lasciare la Fratellanza allo stato di "cornice" o di "piano di sfondo"?

#### FRATELLANZA VERA E FRATELLANZA ISTITUZIONALE

Un Teosofo sincero, che non si limiti ad uno studio puramente accademico delle Opere teosofiche, è definito dalla *Dichiarazione* della L.U.T. come uno "dedito a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione". Come Associazione, la L.U.T. accoglie "tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri". Questo atteggiamento non settario ed altruistico è basato ovviamente sulla Teosofia. La stessa *Dichiarazione* definisce

infatti il "lavoro" ed il "fine" della L.U.T. come

la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del Sè, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Questa Fratellanza ha quindi solide basi filosofiche, e deve nascere da una effettiva consapevolezza del Sè. Vale la pena ricordare alcune parole di H.P.B. ("Our Three Objects", *Lucifer*, settembre 1889):

Benchè solo una minoranza dei nostri membri abbia inclinazioni mistiche, è tuttavia un fatto che la chiave di tutti i nostri successi ..... si trova nel riconoscimento della realtà del Sè Superiore - incolore, cosmopolita, non settario, privo di sesso, non mondano, altruistico - e nell'aver basato il nostro lavoro su questo riconoscimento.

Come si potrebbe arrivare a questa *consapevolezza*, a questa "profonda convinzione" della Fratellanza, senza lo studio della Teosofia, della Religione della Sapienza, della Dottrina-Filo, senza la cui luce unificatrice la "Scienza", la "Filosofia" e la "Religione" invocate da Sri Ram offrirebbero solo un panorama discorde ed inane, un labirinto senza speranza?

Come ci si può dare la Fratellanza quale scopo senza una *ragione* per farlo? E' certo giusto e nobile porre la Fratellanza al primo posto; ma è puerile illudersi che la Fratellanza possa essere il frutto di uno "scopo" senza la convinzione profonda della sua realtà, evocata quale una proprietà naturale del Sè mediante lo studio e la pratica della Teosofia. Il "sogno utopistico" consiste appunto in questo: illudersi che la "Fratellanza" possa essere "istituzionalizzata" da una organizzazione in quanto tale. Non a caso, per citare un esempio, la *Chiave della Teosofia* è stata "DEDICATA DA 'H.P.B.' A TUTTI I SUOI DISCEPOLI, AFFINCHÉ ESSI POSSANO APPRENDERE ED A LORO VOLTA INSEGNARE". Ed infatti la *Chiave* ha per sottotito-

1o: "UNA CHIARA ESPOSIZIONE, SOTTO FORMA DI DOMANDE E RISPONDE, DELL'ETICA, DELLA SCIENZA E DELLA FILOSOFIA, PER LO STUDIO DELLE QUALI LA SOCIETA' TEOSOFICA E' STATA FONDATA".

E, riguardo agli Scopi del Movimento Teosofico, non sono gli Scritti di H.P.B. la migliore "esemplificazione in pratica" di questi stessi Scopi, e specialmente del Secondo?

DOVE SONO I LIMITI DELLA TEOSOFIA?

Oltre mille opere e circa seicento autori sono citati in *Iside Svelata*. Questo solo basta a dare un'idea della ampiezza del panorama abbracciato da H.P.B. nella sua prima grande Opera, che porta la dedica seguente: "L'AUTORE DEDICA QUESTI VOLUMI ALLA SOCIETA' TEOSOFICA, CHE FU FONDATA A NEW YORK NEL 1875 PER STUDIARE I SOGGETTI DI CUI ESSI TRATTANO". Ma anche *Iside Svelata* è scomparsa da molti anni dal novero delle pubblicazioni di Adyar.

Considerazioni simili alle precedenti possono farsi per l'altra grande Opera di H.P.B.: *La Dottrina Segreta*. In poche parole si può dire che la Teosofia "come esposta nelle Opere di H.P.B." appare tutt'altro che "limitata" e lo studio di H.P.B. costituisce l'allenamento migliore a quella attitudine così descritta da lei stessa:

Non appena uno studioso abbandona la vecchia e battuta strada maestra della *routine* e si incammina sul sentiero solitario del pensiero indipendente - verso il Divino - egli è un Teosofo: un pensatore originale, uno che cerca la verità eterna con "una ispirazione sua propria" per risolvere i problemi universali.

e H.P.B. aggiunge:

Di ogni uomo che seriamente ricerchi la propria via alla conoscenza del Principio Divino, dei rapporti tra esso e l'uomo, e delle sue manifestazioni nella natura, la Teosofia è alleata ("What Are the Theosophists?" - *The Theosophist*, ottobre 1879).

Anche queste affermazioni fanno parte della *Teosofia come insegnata da H.P.B.* Vedere quindi una "limitazione" nella precisazione - incontrovertibilmente storica ed esatta - della Sorgente Teosofica per eccellenza, dimostra solo che il contenuto degli scritti di H.P.B. è ignorato, e che ci si ritiene evidentemente più competenti di H.P.B. a definire la natura, il tono e l'orientamento dell'Insegnamento teosofico.

*L'Oceano della Teosofia* di William Q. Judge si apre con le parole:

La Teosofia è come un oceano di sapienza che si spande da una riva all'altra dell'evoluzione degli esseri senzienti: insondabile nelle sue parti più profonde, offre il massimo interesse alle menti più elette, mentre presso le rive è così poco profondo che non oltrepassa la comprensione di un fanciullo.

"Insondabile" significa una profondità senza limiti. Ma la vera polemica dei difensori di una Teosofia "senza limitazioni" è rivolta contro il rifiuto - non dei Teosofi, ma dello stesso oceano della Teosofia - di accogliere tali e quali entro di sé le paludi della superstizione, così bene rappresentate da tanti scritti che circolano sotto il nome di Teosofia, *non* prescindendo dalla Società Teosofica.

## Vera e Falsa Autorità

Quando parliamo di autorità, intendiamo autorità razionale od irrazionale? L'*autorità razionale* ha la sua sorgente nella *competenza*. L'uomo la cui autorità è rispettata funziona in modo competente nell'incarico che gli è stato affidato. Egli non ha bisogno di intimidire chi gli ha affidato quell'incarico, né di suscitare la loro ammirazione mediante magiche qualità. Fintantoché e nella misura in cui egli aiuta con competenza, invece di sfruttare, la sua autorità è basata su fondamenta di razionalità e non richiede alcun timore reverenziale irrazionale. L'*autorità razionale* non solo permette, ma richiede di continuo l'esame e la critica di coloro che le sono soggetti. Essa è sempre temporanea, la sua accettazione dipendendo dal modo con cui viene esercitata.

La sorgente dell'*autorità irrazionale*, d'altra parte, è sempre il potere sopra gli altri. Questo potere può essere fisico o mentale, può essere realistico, oppure solo relativo in termini di ansietà o di bisogno di aiuto da parte di chi si sottomette a questa autorità. Potere da un lato, timore dall'altro, sono sempre i contrafforti su cui si edifica l'*autorità irrazionale*. La critica di questa autorità non solo non è richiesta, ma è proibita.

L'*autorità razionale* si basa sull'eguaglianza della persona investita di autorità e di chi vi è soggetto, la differenza stando solo nel grado di conoscenza o di abilità in un certo campo particolare. L'*autorità irrazionale* è per la sua natura stessa basata sull'ineguaglianza, che implica una differenza di valore.

*Erich Fromm*

Tutte le forme di religione sono copie pallide e distorte delle affermazioni originali su cui esse sono basate, le Tre Proposizioni Fondamentali della Teosofia.

*Robert Crosbie*

## AI LETTORI

I nostri Lettori noteranno in questo Numero alcuni cambiamenti nell'aspetto esteriore della Rivista. In particolare, i caratteri di stampa usati, e la nitidezza dello scritto, possono non essere altrettanto soddisfacenti quanto quelli usati in precedenza. Il fatto è che il forte aumento dei costi, già proibitivi, ci ha imposto di ricorrere a mezzi di stampa più a buon mercato e, soprattutto, tali da non dover incidere sui costi che per i materiali impiegati. In altre parole, la Libreria Editrice Teosofica possiede ora alcune macchine che le permetteranno di provvedere da ora in poi alla stampa sia di TEOSOFIA che dei Quaderni THEOSOPHIA. Lo sforzo che è stato necessario per giungere a ciò è ovvio. Il maggior lavoro che da ora in poi peserà sulle spalle di alcuni devoti collaboratori è un fatto evidente, perchè, dalla redazione alla distribuzione, le nostre pubblicazioni saranno unicamente opera loro.

Confidiamo pertanto che i difetti riscontrati siano perdonati dai nostri Amici, cui tra l'altro siamo in grado ora di promettere l'eliminazione degli errori di stampa, che di recente hanno tanto afflitto la nostra Rivista.

Per parte nostra, riteniamo di aver compiuto un ulteriore passo in avanti in favore della Causa della Teosofia, e ci auguriamo che un numero sempre maggiore di quanti si dicono Teosofi giungano a riconoscere nella nostra Rivista un veicolo di Teosofia genuina, e possano aiutare altri a pervenire a questo stesso riconoscimento.

---

AVVISO: I numeri 4 e 5 dei Quaderni di Studio THEOSOPHIA usciranno in un unico numero nel mese di ottobre, e conterranno la raccolta completa delle relazioni tenute al 2° Convegno di Studi Teosofici il cui tema è stato:  
"L'UOMO: DIO O CREATURA?"



## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIS UNVEILED** (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I° Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II° Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

**THE SECRET DOCTRINE** (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I° Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II° Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX: to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

**THE KEY TO THEOSOPHY** (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

Lit. 650

**LA CLEF DE LA THEOSOPHIE** (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

**LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



# TEOSOFIA

ANNO V

NUMERO 4

*L'amore per la verità è in se stesso amore per il bene; e così, predominando sopra ogni desiderio dell'anima, purificandolo, ed assimilandolo al divino, regolando così ogni azione dell'individuo, esso innalza l'uomo ad una partecipazione della divinità ed alla comunione con essa.*

*L'aspirazione verso questa conoscenza costituisce ciò che realmente si intende per Filosofia - l'amore per la saggezza.*

H.P. Blavatsky

In questo Numero:

- CHE COSA E' LA TEOSOFIA?
- LO STUDIO DE "LA DOTTRINA SEGRETA"
- I SOGNI (IV) - H.P. Blavatsky.
- PROVE DEL SE' CELATO - W.Q. Judge.
- ESSERE UN DISCEPOLO
- SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (IX)
- "CON LA COMPETENZA DI UN MAESTRO"
- IL RETTO MOTIVO

AGOSTO 1972

# TEOSOFIA



## Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

---

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRA (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore (dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni <i>Theosophia</i> ).	Lit. 2.000

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampa: Libreria Editrice Teosofica - C.so U. Sovietica 555 - Torino

# TEOSOFIA

---

Anno V

Agosto 1972

Numero 4

---

## CHE COSA E' LA TEOSOFIA ?

Vi sono degli elementi di paradosso - paradosso dal punto di vista intellettuale - nelle spiegazioni della natura della Teosofia che troviamo negli scritti di H.P. B. Nel suo primo articolo su questo argomento, nel *Theosophist*, dopo aver confutato le concezioni ovviamente erronee dei dizionari di quei tempi, H.P.B. scrive:

Vaughan offre una definizione di gran lunga migliore e più filosofica. "Un Teosofo" - egli dice - "è uno che vi dà una teoria di Dio e delle opere di Dio, che ha per base non la rivelazione, ma una ispirazione sua propria". Da questo punto di vista ogni grande pensatore o filosofo, e specialmente ogni fondatore di una nuova religione o scuola di filosofia, è necessariamente un Teosofo. Quindi la Teosofia ed i Teosofi sono sempre esistiti da quando il primo barlume del pensiero nascente indusse l'uomo a ricercare istintivamente i mezzi per esprimere le proprie opinioni.

Questa veduta generale è ripresa in "Che cosa sono i Teosofi?", dove H.P.B. descrive la "piattaforma" della Società Teosofica:

Collettivamente, la Società Teosofica ritiene che tutti i pensatori ed investigatori originali del lato

nascosto della natura, siano essi materialisti - cioè quelli che vedono nella materia "la promessa e la potenzialità di tutta la vita terrestre" - o spiritualisti - cioè quelli che scoprono nello spirito la fonte di tutta l'energia ed anche di tutta la materia - furono e sono, propriamente parlando, dei Teosofi. Poichè per esserlo uno non deve di necessità riconoscere l'esistenza di qualche Dio o divinità speciale. Uno deve solo venerare lo spirito della natura vivente e tentare di identificarsi con esso. Deve riverire questa *Presenza*, la Causa invisibile, eppure sempre manifestantesi nei suoi incessanti risultati; l'intangibile, onnipotente ed onnipresente Proteo, indivisibile nella sua Essenza ed eludente ogni forma pur apparendo sotto forme innumerevoli, che è qui e là, dappertutto ed in nessun luogo, che è TUTTO e NULLA, presente in ogni essere eppure Uno, l'Essenza che riempie, lega, circonda e contiene tutto, in tutto contenuta. Si vedrà ora, io penso, che sia che vengano classificati come Teisti, Panteisti od Atei, tali uomini hanno una stretta affinità tra di loro. Ma sia quel che sia, una volta che uno studioso abbia abbandonato la vecchia e ben battuta strada maestra della *routine*, e si sia incamminato sul sentiero solitario del pensiero indipendente - verso il Divino - egli è un Teosofo: un pensatore originale, alla ricerca della verità eterna con "una ispirazione sua propria" per risolvere i problemi universali.

Questa descrizione sottolinea la radicale indipendenza del ricercatore e l'affidamento che egli fa su se stesso. Fosse allora stata, o fosse ora, diffusa nel mondo una vera concezione del sè, non ci sarebbe stato bisogno di aggiungere altro; eppure noi sappiamo che molto di più fu aggiunto da H.P.B. alle sue spiegazioni sulla natura della Teosofia. Nell'articolo "E' la Teosofia una Religione?", dopo aver preso in considerazione l'inadeguatezza e le contraddizioni delle dottrine degli spiritisti, H.P.B. dice:

Nessun vero Teosofo riderà mai, ed ancor meno si

ralleggerà, della sconfitta anche di un oppositore. La ragione di ciò è semplice: *noi sappiamo infatti che esseri di altri e più alti mondi comunicano con alcuni mortali eletti ora come sempre*, anche se ora assai più raramente che nei tempi antichi, via via che l'umanità diviene sempre peggiore sotto ogni riguardo con ogni generazione civilizzata. ... Intanto, quale umile serva della Teosofia, la Direttrice (del *Lucifer* - n.d.t.) dichiara ancora una volta la sua fede in Esseri più grandi, saggi e nobili di qualsiasi Dio *personale* i quali... accondiscendono invèro in ogni età ad ispirare alcuni rari sensitivi, spesso privi di connessione alcuna con Chiese, movimenti spiritualistici e perfino con la Teosofia.... Non vi è religione degna di questo nome che abbia avuto l'avvio altrimenti che come conseguenza di tali *visite* di Esseri da piani più alti.

Che cosa accade dunque alle verità impartite per tal mezzo? Una spiegazione della confusione che sopraffà alla fine tutte queste "rivelazioni" filosofico-religiose, dovrebbe partire dalla caratterizzazione della classe di esseri cui appartengono Coloro che insegnano. Ne *La Dottrina Segreta* (II, 167) è detto:

I Figli della Saggezza, cioè i Dhyani *spirituali*, erano divenuti "intellettuali" grazie al loro contatto con la materia, poichè essi avevano già raggiunto, nel corso di precedenti cicli di incarnazione, quel grado di intelletto che permise loro di divenire delle entità indipendenti ed autocoscienti *su questo piano* di materia.

Ciò che tali esseri insegnarono divenne le grandi religioni dell'umanità. Ma coloro cui essi insegnarono erano ancora avvolti nelle illusioni dell'esistenza incarnata su questo piano di materia, e dopo quella ispirazione certe conseguenze erano inevitabili. Delle religioni così ispirate H.P.B. dice:

Tutte sono vere alla loro base e tutte sono false in superficie. Il Rivelatore, l'Artista che impresse

una porzione della Verità nel cervello del Veggente, fu in ogni caso un vero artista, che impartì delle verità genuine; ma lo strumento si dimostrò, in ogni caso, *solo un uomo*. Invitate Rubinstein e chiedetegli di eseguire una sonata di Beethoven su di un piano cui sia lasciata la cura di *accordarsi da sé*, i cui tasti siano affetti da paralisi cronica e le cui corde siano allentate, e provate a vedere se, nonostante tutto il genio dell'artista, voi sarete capaci di riconoscere la sonata. La morale della favola è che un uomo - sia pure il più grande dei medium o dei Veggenti per natura - non è che un uomo; e l'uomo abbandonato ai propri mezzi ed alle proprie speculazioni *deve* essere fuori accordo con la verità assoluta, pur se ne raccolga delle briciole. L'uomo infatti non è che un Angelo *caduto*, un dio all'interno, ma con un cervello animale in testa, più soggetto al freddo ed ai fumi del vino mentre è in compagnia di altri uomini sulla terra, che alla ricezione priva di errore delle rivelazioni divine.

Da cui, dice H.P.B., i dogmi multicolori delle chiese e tutte le contraddittorie "visioni" e teorie partigiane che suddividono e separano quella parte dell'umanità che crede ed ha fede. E da ciò anche, essa aggiunge, la "vanità personale e l'ostinato attaccamento alle proprie opinioni" di coloro che credono di aver ricevuto una ispirazione di qualche genere e che da questa credenza spesso genuina giungono ad immaginare che le loro percezioni interiori sono infallibili e che essi sanno tutto quello che c'è da sapere!

Che dire allora della Teosofia di H.P.B.? H.P.B. ci offre anche una *terza* prospettiva del carattere della Teosofia, un modo di vedere che, pur rifiutando la "infallibilità", indica i mezzi istituiti da Coloro che hanno insegnato la Teosofia, perchè possiamo guardarci dall'illudere noi stessi:

Immagineranno i nostri critici che noi escludiamo gli insegnamenti teosofici da questa classificazione?

Niente affatto. E benchè le dottrine esoteriche presentate dalla nostra Associazione non siano impressioni mentali o spirituali ricevute da qualche cosa di "sconosciuto, dall'alto", ma siano il frutto di insegnamenti impartiti da uomini viventi, tuttavia, ad eccezione di ciò che è stato dettato e scritto da quei Maestri di Saggezza stessi, queste dottrine possono in molti casi essere tanto incomplete ed erronee quanto i nostri nemici vorrebbero che fossero. La "Dottrina Segreta" - un'opera che espone tutto quanto può essere esposto in questo secolo - è un tentativo di mettere allo scoperto, *in parte*, le fondamenta comuni di tutti gli schemi filosofici e religiosi, grandi e piccoli.

Possiamo notare qui che la "incompletezza" che H.P.B. ammette così prontamente non deriva da mancanza di conoscenza da parte di quei Maestri, ma dalle limitazioni del momento storico in cui essi insegnano.

Vi sono quindi almeno tre processi compresi nella realizzazione della Teosofia. Vi è la ricerca con "una ispirazione nostra propria"; vi è la possibilità della ispirazione - per quanto vaga - da piani più alti; vi è infine lo studio degli insegnamenti di grandi esseri, fedelmente tramandati e trasmessi direttamente senza distorsioni e colorazioni di intermediari psichici. Sembra chiaro che i consigli dei libri devozionali rappresentano la sintesi di questi tre processi, e che tutti e tre possono venire fusi in uno dallo studente grazie ad un consapevole senso del primo grande scopo del Movimento Teosofico, la Fratellanza Universale. Dopo tutto, la più alta "ispirazione propria" è difficilmente considerabile una acquisizione personale, bensì deriva, quando è genuina, da quel livello di unità in cui non vi è distinzione alcuna tra i vari "sè". Nè potrebbero la vanità e l'insistenza sulla propria persona reprimere la crescita di quella consapevolezza che si guadagna con la messa in pratica della dottrina del cuore da parte di chiunque comprenda che l'unico potere che il discepolo dovrebbe bramare è quello di apparire come nulla agli occhi degli

uomini. Infine, la fedeltà a quanto è stato trasmesso, per mezzo di ciò di cui parla H.P.B., significa vivere allo stesso tempo il verso: "Quelli che hanno raccolto in umiltà confesseranno sommessamente: 'Così ho udito'."

I Teosofi si trovano oggi alla vigilia di una vasta e spansione del ciclo del risveglio, nella quale tutti e tre i processi verranno senza dubbio intensificati ed accelerati. Questi non muteranno carattere; le leggi del loro operare continueranno a valere; le responsabilità dello studente resteranno esattamente le stesse, nelle dovute proporzioni. E mediante equilibrio, sforzo rinnovato ed attenta osservazione, gli studenti possono avere l'opportunità straordinaria di imparare proprio dalla confusione dei tempi, dalle prime agitazioni del nuovo ciclo che sorge. Abbiamo ricevuto delle indicazioni generali quanto al carattere di queste agitazioni, specialmente nei Cinque Messaggi di H.P.B. E vi sono altri suggerimenti in alcuni suoi grandi articoli come, per esempio, "The Tidal Wave", ove essa parla della turbolenza e delle lotte del ciclo di risveglio dell'ultimo secolo, descritto come "un grande cambiamento psichico e spirituale che sta avendo luogo nel dominio dell'anima umana". Dobbiamo ricordarci, a questo proposito, che la visione di H.P.B. abbracciava il piano delle cause e che essa vedeva significati profondi laddove altri potevano non discernere alcunchè. Comunque, quanto all'aspetto esteriore di quanto stava accadendo allora essa scrisse:

...Il grande cambiamento non si effettua in solenne silenzio, nè viene percepito solo dai pochissimi. Al contrario, esso si rende evidente in mezzo ad un alto frastuono di lingue affaccendate e turbolente, un conflitto di pubbliche opinioni, in confronto a cui il ruggito incessante e sempre più forte della agitazione politica più rumorosa sembra il fruscio del giovane fogliame della foresta in un tiepido giorno di primavera.

Scrivendo profeticamente, in termini sicuramente applicabili al presente come al passato, essa disse:

Se possiamo fidarci dei segni dei tempi, non sono

gli *Animalisti* che riporteranno la vittoria. Questo ci viene garantito dai molti autori e scrittori, coraggiosi e prolifici, che sono sorti di recente in difesa del diritto dello Spirito a regnare sopra la materia. Molte sono le Anime oneste e piene di elevate aspirazioni che stanno ergendosi ora come una solida muraglia contro il torrente delle acque fangose del Materialismo. E fronteggiando la massa delle acque, che fino ad ora avevano la meglio e che stanno tuttora trascinando in abissi sconosciuti i frammenti del naufragio dello Spirito Umano, detronizzato ed oppresso, essi ora comandano: "Fin qui sei giunto, ma non procederai oltre!".

Possiamo vedere aspetti rinnovantisi di questa promessa nelle attuali lotte della gioventù, e nel grido che si leva per una visione più alta da uomini rari, in ogni campo; eppure l'ondata nella sua totalità è così variamente combinata con la schiuma ed i frammenti di credenze passate, che è ora molto rischioso tentare di identificare le correnti costruttive, salvo che in pochi casi inequivocabili. E' come se uno tentasse di estrarre gli insegnamenti veri da quelli falsi o diluiti delle sette innumerevoli che *Iside Svelata* esamina in dettaglio, e farlo senza la luce direttrice provvista da H.P.B. con tanta cura. La verità, possiamo pensare, è spesso là, in qualche modo, perchè noi la *sentiamo*, ma come possiamo dire esattamente *dove*? E perfino col suo aiuto, nel caso del commentario costituito da *Iside*, la nostra gratitudine va principalmente agli insegnamenti chiarificatori ed unificatori dati più tardi ne *La Dottrina Segreta*, col porre la filosofia arcaica nel linguaggio dei nostri tempi.

Ma vi è tuttavia una pietra di paragone provveduta da H.P.B., e per mezzo della quale noi possiamo cercare di riconoscere alcune delle migliori espressioni del nuovo ciclo:

Non saranno i fanatici della lettera morta in generale, nè gli iconoclasti e vandali che lottano contro

il nuovo Spirito del Pensiero... a divenire mai i pro-  
tettori e Salvatori del risorgente Spirito e pensiero  
umano. ... Non per loro suonerà l'ora della nuova era  
storica, bensì per quelli che avranno imparato ad e-  
sprimere e soddisfare le aspirazioni, e così pure le  
necessità fisiche, delle nuove generazioni e delle  
masse ora calpestate. Per poter comprendere appieno  
la vita *individuale* con i suoi misteri fisiologici,  
psichici e spirituali, uno deve dedicare se stesso,  
con tutto il fervore di una filantropia senza riserve  
e dell'amore per i propri fratelli in umanità, a stu-  
diare e conoscere la vita *collettiva*, l'Umanità. Senza  
preconcetti e pregiudizi, e senza il minimo timore di  
risultati in una direzione o nell'altra, egli dovrà  
decifrare, comprendere e *ricordare* i profondi e più  
intimi sentimenti ed aspirazioni del grande e soffe-  
rente cuore della povera gente. Per giungere a ciò, e  
gli deve dapprima "accordare l'anima sua con quella  
dell'Umanità", come insegna l'antica filosofia; impa-  
dronirsi del significato corretto di ogni riga e paro-  
la delle pagine, volte così in fretta, del Libro del-  
la Vita dell'UMANITA': essere completamente saturo  
dell'ovvia verità che quest'ultima è parte inseparabi-  
le del suo SE'.

Nel suo commento, H.P.B. aggiunge: "Pochi invero sono  
capaci di tanto; essi sono infatti il fiore raro dell'epo-  
ca in cui vivono, e generalmente i martiri della pleba-  
glia prevenuta e dei conformisti". Essa procede, in que-  
sto articolo, a dare alcuni esempi di scrittori che po-  
trebbero essere giudicati come protesi in questa direzio-  
ne. E potremmo pensare che in anni che presto verranno  
vi saranno altri di simile statura, uomini cui le parole  
di H.P.B. si adatteranno chiaramente: "Certo, noi non in-  
tendiamo gli scrittori soltanto, ma piuttosto i filan-  
tropi e gli altruisti pratici del nostro tempo, ben noti,  
ma cui ancora si nega un riconoscimento; gli amici del  
popolo, coloro che amano l'umanità in modo disinteressa-  
to, i difensori del diritto dell'uomo alla libertà dello  
Spirito".

(Theosophy, Giugno 1969)

## LO STUDIO DE "LA DOTTRINA SEGRETA"

*Estratti da annotazioni di insegnamenti personali impartiti da H.P. Blavatsky a discepoli privati durante gli anni 1888-1891, contenute in un grosso volume manoscritto lasciatiomi da mio padre, che era uno dei discepoli.*

P.G. Bowen

H.P.B. è stata particolarmente interessante riguardo a "La Dottrina Segreta" durante la settimana scorsa. E' meglio che io tenti di raccogliere tutto quanto e lo metta per iscritto fintantochè è fresco nella mia mente. Come essa stessa ha detto, potrà essere utile a qualcuno fra trenta o quaranta anni. *La Dottrina Segreta* è solo un ben piccolo frammento della Dottrina Esoterica nota ai membri più elevati delle Confraternite Occulte. Quest'opera contiene, essa dice, quanto appunto potrà essere ricevuto dal mondo durante il secolo che viene. "Il Mondo" (ha spiegato H.P.B.) significa l'Uomo vivente nella Natura Personale. Questo "mondo" troverà nei due volumi della D.S. tutto ciò che la sua comprensione più avanzata potrà afferrare, ma nulla di più. Ciò non vuol dire tuttavia che il Discepolo che non vive nel "mondo" non possa trovare nel libro più di quanto il "mondo" vi trovi. Ogni forma, non importa quanto grezza, contiene celata in sè l'immagine del suo "creatore". Così l'opera di un autore contiene, non importa quanto oscura, l'immagine celata della conoscenza posseduta dal suo autore..... Da questa affermazione io deduco che la D.S. deve conte-

---

Questo scritto apparve la prima volta nel *Theosophical Forum* dell'Agosto 1932, ed è poi stato ristampato da *Theosophy* (maggio 1955 e luglio 1966). Il Capitano P.G. Bowen, cui dobbiamo la pubblicazione, era membro della Società Teosofica di Dublino, e figlio del Comandante Robert Bowen, della Marina Britannica, discepolo di H.P.B. (n.d.r.)

nere tutto ciò che H.P.B. stessa conosce, ed anche molto più di ciò, visto che gran parte di essa proviene da uomini la cui conoscenza è immensamente più vasta di quella di lei. Inoltre è inequivocabilmente implicito in quanto essa dice che qualcun altro potrebbe ben trovare nella *D.S.* una conoscenza che essa stessa non possiede. E' un pensiero stimolante considerare che io stesso potrei trovare nelle parole di H.P.B. una conoscenza di cui essa stessa è inconscia. Essa si è soffermata un bel po' su questa idea. X ha osservato in seguito: "H.P.B. deve star perdendo la sua presa", volendo dire, io penso, perdendo la fiducia nella propria conoscenza. Ma... e... ed io stesso vediamo meglio ciò che essa vuol dire, penso. Essa ci sta dicendo senza dubbio di non ancorarci a lei quale autorità finale, nè ad alcun altro, ma di far affidamento esclusivo sui nostri poteri di percezione sempre più vasti. (Nota aggiunta più tardi: Avevo ragione. Lo chiesi direttamente a lei, ed essa sorrise. Valeva qualcosa l'ottenere il suo sorriso d'approvazione!).

Da ultimo siamo riusciti a far sì che H.P.B. ci mettesse sulla buona strada quanto allo studio della *D.S.* Voglio scriverlo finchè ce l'ho ben chiaro in mente. Leggere la *D.S.* pagina per pagina, come si legge qualsiasi altro libro (essa dice) finisce solo per creare confusione. La prima cosa da fare, anche se dovesse prendere degli anni, è di arrivare ad una qualche comprensione dei "Tre Principi Fondamentali" dati nel Proemio. Continuare poi con lo studio del Riassunto - i punti numerati nel Sommario del Volume I, Parte I. Passare poi alle Note Preliminari (Vol. II) ed alla Conclusione (Vol. II)...

H.P.B. sembra piuttosto esplicita quanto all'importanza dell'insegnamento (nella Conclusione) riguardante i tempi dell'avvento delle Razze e Sottorazze. Essa afferma in modo più chiaro del solito che in realtà non vi è un futuro "avvento" delle Razze. "Non vi è nè AVVENTO nè TRASCORRIMENTO, ma un eterno DIVENIRE" (°), essa dice. La Quarta Razza vive ancora. Lo stesso è vero della Terza e Seconda e Prima: vale a dire che le loro manifestazioni sul nostro piano attuale di sostanza sono presenti. Penso di sapere ciò che essa vuol dire, ma non riev-

sco ad esprimerlo in parole. Allo stesso modo la Sesta Sottorazza è qui, e così la Sesta Razza e la Settima, e perfino uomini delle Ronde future. Dopo tutto, ciò è comprensibile. Discepoli e Fratelli ed Adepti non possono essere gente della ordinaria Quinta Sottorazza, poichè la razza deve ancora evolversi completamente.

Ma H.P.B. non lascia dubbi sul fatto che, per quanto riguarda l'umanità in genere, noi siamo centinaia di anni (in tempo e spazio) indietro rispetto perfino alla Sesta Sottorazza. Io credo che H.P.B. si sia mostrata particolarmente preoccupata di sottolineare questo punto. Essa ha accennato a "pericoli ed illusioni" che potrebbero derivare dall'idea che la Nuova Razza sia già apparsa in modo definito nel Mondo. Secondo lei la durata di una Sottorazza per l'umanità in genere coincide con l'Anno Siderale (il cerchio tracciato dall'asse della terra, circa 25.000 anni). Questo rimanda di molto la nuova razza.

Durante le ultime tre settimane abbiamo avuto una seduta notevole concernente lo studio della D.S. Devo riordinare le mie note e mettere in salvo il risultato prima di perderle.

H.P.B. ha parlato a lungo dei "Principi Fondamentali". Essa dice: "Se uno si immagina di poter ottenere dalla D.S. un quadro soddisfacente della costituzione dell'Universo, otterrà solo confusione dallo studio dell'opera. Questa non è intesa a dare un tale verdetto finale sulla esistenza, ma a *condurre verso la verità*". Essa ha ripetuto molte volte quest'ultima frase. E' peggio che inutili (essa dice) rivolgersi a quelli che noi riteniamo studenti esperti e chiedere loro di darci una "interpretazione" della D.S. Essi non possono farlo. Se ci provano,

---

(\*) Il testo originale dice: (There is neither COMING (=venire) nor PASSING (=passar via), but eternal BECOMING (=divenire)", che potremmo tradurre, badando al senso etimologico delle parole: "Non vi è nè AVVENIRE nè PASSATO, ma un eterno DIVENIRE", mettendo così in evidenza il concetto di *tempo* che nell'originale è implicito. Ma si vedano le parole conclusive di S.D. II, 446. (n.d.r.)

tutto ciò che possono dare sono delle versioni exoteriche aride e mutilate che non somigliano neppure lontanamente alla Verità. Accettare tali interpretazioni significherebbe ancorarsi a delle idee fisse, mentre la Verità si trova al di là di ogni idea che noi possiamo formulare od esprimere. Le interpretazioni exoteriche vanno tutte benissimo, ed essa non le condanna, fintantochè vengono prese come punti di riferimento per principianti, e non vengono da questi considerate da più di ciò. Molte persone che fanno, o faranno, parte della S.T. sono naturalmente incapaci di ogni avanzamento al di là dei limiti delle comuni concezioni exoteriche. Ma vi sono, e vi saranno, altri, e per questi essa descrive il seguente, il vero metodo per accostarsi alla *D.S.*

Venite alla *D.S.* (essa dice) senza alcuna speranza di ottenere da essa la Verità finale circa l'esistenza, o con ogni altra idea che non sia quella di vedere quanto lontano la *D.S.* possa condurre verso la Verità. Vedete nello studio il mezzo di esercitare e sviluppare quella parte della mente che non viene mai sfiorata da altri studi. Osservate le regole che seguono.

Qualunque soggetto uno studi nella *D.S.*, la mente sia tenuta fissa su queste idee, che devono costituire la base del suo pensiero:

a) *L'unità fondamentale di tutta l'esistenza.* Questa unità è una cosa del tutto diversa dalla nozione comune di unità - come quando diciamo che una nazione od un esercito sono uniti; o che questo e quel pianeta sono uniti da linee di forza magnetiche, o cose del genere. L'insegnamento non è questo. L'insegnamento è che l'esistenza è una cosa una ed unica, non un insieme di cose connesse. Fondamentalmente, vi è UN ESSERE UNICO. Questo Essere ha due aspetti, positivo e negativo. L'aspetto positivo è lo Spirito o coscienza. Quello negativo è la sostanza, l'oggetto della coscienza. Questo essere è l'Assoluto nella sua manifestazione primaria. Essendo assoluto, non vi è nulla al di fuori di esso. E' l'ESSERE-TUTTO. E' indivisibile, altrimenti non sarebbe assoluto. Se una par-

te potesse esserne separata, il rimanente non potrebbe essere assoluto, perchè sorgerebbe subito la questione del confronto tra di esso e la parte separata. Ogni confronto è incompatibile con qualsiasi idea di assolutezza. E' perciò chiaro che questa fondamentale Esistenza Una, o Essere Assoluto, deve essere la Realtà in ogni forma che esiste... (Io ho osservato che ciò mi è chiaro, ma che non credo che molte Logge lo afferreranno. "La Teosofia" - mi ha risposto H.P.B. - "è per quelli che possono pensare, o per quelli che possono indurre se stessi a pensare, non per chi è mentalmente pigro". H.P.B. si è fatta molto mite di recente. "Cranj ottusi" era il suo appellativo abituale per gli studenti di medie capacità).

L'Atomo, l'Uomo, Dio, essa dice, sono ognuno separatamente e tutti collettivamente l'Essere Assoluto in ultima analisi, cioè nella loro *individualità reale*. Questa è l'idea che va sempre tenuta sullo sfondo della mente quale base di ogni concetto che nasca dallo studio della D.S. Nel momento in cui uno la lascia andare (e ciò può accadere molto facilmente quando si sia impegnati in uno dei molti intricati aspetti della Filosofia Esoterica) l'idea di separazione subentra e lo studio perde il suo valore.

b) La seconda idea da tenere ben presente è che *non vi è materia morta*. Ogni più piccola particella pensabile (°) è vivente. Non può essere altrimenti, dato che ogni atomo è esso stesso fondamentalmente l'Essere Assoluto. Per cui non esistono "spazi di etere", o Akasha, o chiamatele come volete, in cui angeli ed elementali si diano buon tempo come trote nell'acqua. Questa è l'idea comune. L'idea giusta mostra che ogni atomo di sostanza, non importa di quale piano, è in se stesso una *vita*.

---

(°) Nell'originale: "Every last atom", cioè ogni particella indivisibile (atomo) che si pensi di poter ottenere con un'ultima (last) suddivisione, e che potremmo tradurre "ogni atomo ultimo" se non fosse per la pessima reputazione che questo concetto ha assunto grazie a Besant e Leadbeater.

Si tenga presente a questo proposito che la D.S. (I, 519; II, 617) afferma l'*infinita suddivisibilità dell'atomo*. (n.d.r.)

c) La terza idea basilare è che l'Uomo è il microcosmo. Perciò, tutte le Gerarchie dei Cieli esistono in lui. Ma in verità non vi è nè Macrocosmo nè Microcosmo, ma l'ESISTENZA UNA ED UNICA. Grande e piccolo sono tali solo per come appaiono ad una coscienza limitata.

d) La quarta ed ultima idea basilare è quella espressa nel Grande Assioma Ermetico. Questa in realtà riassume e sintetizza tutte le altre: "Come all'interno, così all'ester<sup>o</sup>, come nel grande, così nel piccolo; come in alto, così in basso; non vi è che Una Vita ed Una Legge: e colui che la mette in opera è UNO. Nulla è interno, nulla è esterno; nulla è grande, nulla è piccolo; nulla è alto, nulla è basso, nella Divina Economia".

Qualunque cosa uno scelga quale soggetto di studio nella *D.S.*, deve sempre correlarlo con queste idee basilari.

Io ho suggerito che questa specie di esercizio mentale deve essere estremamente faticosa. H.P.B. ha sorriso ed annuito. Non dobbiamo essere dei pazzi, ha detto, e condurre noi stessi al manicomio tentando troppo subito. Il cervello è lo strumento della coscienza di veglia, ed ogni immagine mentale cosciente che si forma significa cambiamento e distruzione degli atomi del cervello (°). L'attività intellettuale ordinaria si muove lungo sentieri cerebrali ben battuti, e non provoca improvvisi adattamenti e distruzioni nella sostanza del cervello. Invece questa nuova specie di sforzo mentale richiede qualcosa di assai diverso: l'escavazione di nuovi "sentieri cerebrali" e la sistemazione in un ordine differente delle piccole vite del cervello. Se questo processo viene forzato senza giudizio può causare al cervello un serio dan

---

(°) H.P.B. non usa in generale la parola atomo nello stesso senso che a questa parola dà, oggi, la Fisica. Non dimentichiamo che quando scriveva H.P.B., la Scienza stava attraversando una fase puramente speculativa quanto all'esistenza ed alla natura dei suoi atomi, benchè stesse alacremente raccogliendo fatti che solo più tardi, combinati insieme, condussero infine (primi del 1900) alla prova desiderata. (n.d.r.)

no fisico.

Questo modo di pensare (dice H.P.B.) è quanto gli Indiani chiamano *Jnana Yoga*. Via via che uno progredisce in *Jnana Yoga* trova che sorgono nella sua mente dei concetti che, benchè uno ne sia conscio, non può esprimere nè formulare in una qualunque specie di immagine mentale. Questi concetti diverranno delle immagini mentali chiare col tempo. Ecco il momento di stare in guardia e di evitare di essere ingannati dall'idea che la meravigliosa immagine appena scoperta debba rappresentare la realtà. Non è così. Via via che uno procede nel lavoro, trova che l'immagine già ammirata diviene smorta ed insoddisfacente, per finire con lo svanire o con l'essere scartata. Questo è un altro momento pericoloso, poichè in tanto uno è lasciato in un vuoto privo di ogni concetto su cui poggiare, ed allora può essere tentato di far rivivere l'immagine scartata in mancanza di qualcosa di meglio cui afferrarsi. Tuttavia il vero studioso procederà nel suo lavoro senza preoccuparsi, e ben presto appariranno dei nuovi barlumi informi, i quali a loro volta daranno luogo col tempo ad immagini più vaste e più belle dell'ultima. Ma a questo punto lo studioso saprà che nessuna immagine rappresenterà mai la verità. Questa ultima splendida immagine diverrà smorta e svanirà come le altre. E così il processo va avanti, finchè da ultimo la mente e le sue immagini verranno trascese e lo studioso sulla via dell'apprendimento entrerà e dimorerà nel mondo della non-forma, di cui tutte le forme sono dei riflessi imperfetti.

Il vero studioso della *Dottrina Segreta* è uno *Jnana Yogi*, e questo Sentiero di Yoga è il Vero Sentiero per lo studioso occidentale. E' per fornirlo di segnali di direzione che la *Dottrina Segreta* è stata scritta.

---

Nota aggiunta in seguito: ho letto ad H.P.B. questa versione del suo insegnamento, chiedendole se io l'avevo compresa bene. H.P.B. mi ha chiamato uno sciocco cranio ottuso se credo che qualsiasi cosa possa essere messa

per iscritto in modo giusto. Ma essa ha anche sorriso ed annuito, dicendo che io l'avevo compreso meglio di chiunque altro abbia mai fatto, e meglio di quanto avrebbe potuto fare lei stessa. Mi chiedo perchè sto scrivendo tutto ciò. Dovrebbe essere trasmesso al mondo, ma io sono troppo vecchio per poterlo mai fare. Mi sento tanto un bambino al cospetto di H.P.B., eppure sono più vecchio di lei di venti anni in età effettiva.

H.P.B. è cambiata molto da quando la incontrai due anni fa. E' meraviglioso il modo in cui essa rimane saldamente in piedi di fronte al suo terribile stato di salute. Se uno non sapesse nulla e non credesse nulla, H.P.B. lo convincerebbe che essa è qualcosa di diverso e di superiore al corpo ed al cervello. Io sento, specialmente dopo questi ultimi incontri da quando essa è divenuta così debole quanto al suo corpo, che noi stiamo ricevendo insegnamenti da un'altra e più alta sfera. Ci sembra di sentire e di sapere ciò che essa dice più che udirlo con i nostri orecchi corporei. X ha detto la notte scorsa quasi la stessa cosa.

*Robert Bowen*  
(Comandante, Regia Marina)

19 aprile 1891

°  
° °

## I SOGNI

## IV

H.P. Blavatsky

*D. I sogni sembrano oggettivi; lo sono veramente oppure sono soggettivi?*

R. Se si ammette che i sogni sembrano oggettivi, allora naturalmente sono soggettivi. La domanda dovrebbe piuttosto essere: per chi o per che cosa sono le immagini o le rappresentazioni del sogno oggettive o soggettive? Per l'uomo fisico, il *sognatore*, tutto ciò che egli vede ad occhi chiusi, o nella mente, o mediante la mente, è naturalmente soggettivo. Ma per il *Veggente* che dimora all'interno del sognatore fisico, dato che questo Veggente stesso è soggettivo per i nostri sensi materiali, tutto ciò che esso vede è oggettivo come lo è lui a se stesso ed agli altri come lui. I materialisti probabilmente rideranno, e diranno che dell'uomo noi facciamo un'intera famiglia di entità; ma non è così. L'Occultismo insegna che l'uomo fisico è uno, ma l'uomo pensante settenario: esso pensa, agisce, sente e vive su sette diversi stati di essere o piani di coscienza, e per tutti questi stati e piani l'Ego permanente (non la falsa personalità) possiede un insieme di sensi distinto.

*D. Possono essere distinti questi sensi differenti?*

R. No, a meno che voi siate un Adepto od un Cella molto bene allenato, perfettamente familiare con questi diversi stati. Le scienze, come la biologia, la fisiologia e perfino la psicologia (delle scuole di Maudsley, Bain, e Herbert Spencer) non si occupano di questo soggetto. La scienza ci dà insegnamenti riguardo ai fenomeni della volizione, della sensazione, dell'intelletto e dell'istinto, e dice che questi si manifestano tutti per mezzo dei centri nervosi, il più importante dei quali è il nostro cervello. La scienza parlerà dell'agente o della sostanza peculiare per mezzo dei quali questi fenomeni hanno luogo, come i tessuti vascolari o fibrosi, e spiegherà le loro reciproche relazioni, dividendo i gangli in

motori, sensori e simpatici, ma non farà mai parola di quel misterioso agente che è l'intelletto stesso, nè della mente e delle funzioni di questa.

Ora, accade di frequente che noi siamo consapevoli e sappiamo di sognare: questa è una ottima prova che noi siamo esseri multipli sul piano del pensiero, cosicché non solo è l'Ego, l'uomo pensante, simile a Proteo, una entità multiforme e mutevole, ma esso è anche capace, per così dire, di separare se stesso in due o più entità sul piano della mente o del sogno; e sul piano di illusione che ci segue fino alla soglia del Nirvana egli è come Ain-Soph che parla ad Ain-Soph, dialogando con se stesso e parlando attraverso se stesso, di se stesso, a se stesso. E questo è il mistero della Divinità imperscrutabile nello *Zohar*, come nelle filosofie indù; è lo stesso nella Kabbala, nei *Purana*, nella metafisica del Vedanta, e perfino nel cosiddetto mistero cristiano della Divinità e della Trinità. L'uomo è il microcosmo del macrocosmo: il dio in terra è costruito sul modello del dio in natura. Ma la coscienza universale dell'Ego reale trascende milioni di volte l'autocoscienza dell'Ego personale o falso Ego.

*D. Ciò che viene chiamato "cerebrazione inconscia" durante il sonno, è un processo meccanico del cervello fisico, od una operazione conscia dell'Ego, di cui solo il risultato viene impresso sulla coscienza ordinaria?*

R. La seconda ipotesi è quella giusta; com'è infatti possibile ricordare quanto ebbe luogo mentre il nostro cervello lavorava inconsciamente? Questa sarebbe una contraddizione in termini.

*D. Come accade che persone che non hanno mai veduto montagne in natura, spesso le vedono in sogno distintamente, e sono capaci di notarne le caratteristiche?*

R. Molto probabilmente perchè hanno visto illustrazioni di montagne; altrimenti è qualcosa o qualcuno in noi che le ha vedute in precedenza.

*D. A che cosa è dovuta quell'esperienza di sogno in cui il sognatore sembra lottare per raggiungere qualcosa, senza mai raggiungerla?*

R. Ciò dipende dal fatto che il sè fisico e la sua memoria hanno preclusa la possibilità di conoscere quello che l'Ego reale sta facendo. Il sognatore afferra solo dei deboli barlumi dell'attività dell'Ego, le cui azioni producono i cosiddetti sogni nell'uomo fisico, ma resta incapace di seguirla in modo continuato. Un paziente delirante si trova al suo risveglio nello stesso rapporto con l'infermiera che lo vegliò e lo curò durante la malattia, che l'uomo fisico con il suo Ego. L'Ego agisce in lui e fuori di lui in modo altrettanto conscio quanto l'infermiera nel curare e vegliare l'ammalato. Ma nè il paziente lasciando il suo letto di ammalato, nè il sognatore risvegliandosi, saranno capaci di ricordare alcunchè salvo che frammenti e fugaci visioni.

*D. In che modo differisce il sonno dalla morte?*

R. Tra i due vi è certo un'analogia, ma anche una grande differenza. Durante il sonno vi è una connessione, per quanto debole, tra la mente umana inferiore e quella superiore, e quest'ultima si riflette più o meno nella prima, malgrado la forte distorsione che può subire il suo raggio. Ma una volta che il corpo è morto, il *Mayavi Rupa*, il corpo di illusione, diviene *Kama Rupa*, l'anima animale, e viene abbandonato a se stesso. Vi è perciò una grande differenza tra lo spettro e l'uomo, come ve ne è tra un mortale sobrio, anche se grossolanamente materiale ed animale, ed uno ridotto all'impotenza dall'ubriachezza ed incapace di distinguere quanto di più evidente lo circonda; come tra una persona chiusa in una stanza completamente buia, ed una che si trovi in una stanza illuminata, per quanto imperfettamente, da qualche luce.

I principi inferiori sono come animali selvaggi, mentre il *Manas* superiore è l'uomo dotato di ragione che li doma e sottomette con maggior o minor successo. Ma non appena l'animale si liberi dal padrone che lo ha tenuto in soggezione, non appena cessi di udire la sua voce e di vederlo, si dirigerà nuovamente verso la giungla dove si trova la sua antica tana. Ci vuole tuttavia un certo tempo perchè un animale torni al suo stato di natura originale; invece questi principi inferiori, cioè lo "spet-

tro", vi tornano istantaneamente: non appena la Triade superiore è entrata nello stato devachanico, la Triade inferiore ridiventa ciò che era all'inizio, un principio imbevuto di istinti puramente animali e reso ancor più felice dal grande cambiamento.

(4.- continua)

°  
° °

## PROVE DEL SE' CELATO

*William Q. Judge*

### *Attraverso i Sogni*

Lo stato di sogno è comune a tutti. Alcune persone dicono che non sognano mai, ma guardando le cose da vicino si trova che hanno fatto un sogno o due, e che intendevano solo dire di avere avuto pochi sogni. E' dubbio che e sista veramente una persona che non abbia mai fatto un sogno. Viene però detto che i sogni non hanno importanza, che sono dovuti alla pressione sanguigna, ad indigestione, a malattia, a varie cause. Si suppone che essi non abbiano importanza perchè, guardandoli da un punto di vista utilitarario, non se ne vede un grande uso. Eppure vi sono molte persone che fanno sempre uso dei propri sogni, e la storia, quella religiosa come quella secolare, non manca di episodi in cui beneficio, ammonimento od insegnamento sono venuti dai sogni. Il caso ben noto del Faraone che sognò le vacche grasse e magre, dando la occasione a Giuseppe di prevedere una carestia e di provvedervi per tempo, rappresenta una classe di sogni tutt'altro che rari. Ma il punto di vista utilitarario è solo uno tra molti.

I sogni mostrano in modo conclusivo che benchè il corpo ed il cervello siano addormentati - dato che il sonno comincia prima di tutto nel cervello, da cui è regolato -

vi è ancora attivo uno che osserva l'esperienza introspettiva del sogno ed è capace di percezione e di ricordo. Dolore, gioia, timore, ira, ambizione, odio, tutte le possibili emozioni sono sentite e percepite nei sogni. L'utilità di ciò sul piano di veglia non ha nulla che fare col fatto della percezione, il tempo viene misurato, nei sogni, non secondo le divisioni del cammino del sole, ma riguardo agli effetti prodotti sul sognatore. E siccome il conteggio di questo tempo viene effettuato ad una velocità assai maggiore di quella possibile al cervello, ne segue che qualcuno sta contando. La memoria degli eventi percepiti in sogno viene trasmessa allo stato di veglia. La ragione e tutti i poteri dell'uomo intelligente allo stato di veglia vengono usati nei sogni, e siccome emozione, ragionamento, percezione e memoria sono perfino più attivi nei sogni che durante la vita di veglia, ne segue di necessità che il Sè Celato è quello che possiede ed usa tutti questi poteri.

La parte fantastica dei sogni non invalida questa posizione. La fantasia non è una proprietà peculiare dei sogni: è presente anche nella coscienza di veglia. In molte persone la fantasia è altrettanto abituale e viva quanto in qualsiasi sognatore. La sua presenza nei sogni significa semplicemente che il pensatore, liberato temporaneamente dal corpo e dai modelli o solchi stabiliti nel cervello, espande questa facoltà ordinaria. Ma passando oltre la fantasia noi abbiamo il fatto che i sogni sono capaci di profetizzare eventi futuri. Ciò non potrebbe accadere se non esistesse il Sè Celato interiormente, il quale vede chiaramente il futuro ed il passato in un eterno presente.

### *Nella Chiaroveggenza*

La chiaroveggenza allo stato di veglia non può essere negata. Gli studenti di Teosofia sanno che essa è una facoltà dell'uomo, ed in America essa è tanto diffusa da non richiedere prova. Vi è la chiaroveggenza degli eventi passati, di quelli futuri e di quelli che stanno accadendo.

Percepire eventi che hanno già avuto luogo, e ciò senza che il chiaroveggente vi abbia preso parte o ne sia stato informato, significa che viene usato uno strumento diverso dal cervello. Questo deve essere il Sè Celato. Vedere e riferire eventi che accadranno in seguito, porta alla stessa conclusione. Se il cervello fosse lo stesso che la mente, dovrebbe avere avuto una parte nell'evento che ora sta riferendo, sia quale attore sia per averlo udito da qualcun altro che vi era presente. Ma siccome nel caso che stiamo discutendo il cervello non ha avuto alcuna funzione di attore, ne segue che deve aver ricevuto il racconto da qualcun altro presente all'evento. Questo altro è il Sè Celato, poichè la vera chiaroveggenza esclude qualunque rapporto tramite un testimone oculare.

Ed ancora, quando un chiaroveggente sta occupandosi di un evento che sta accadendo a distanza, è necessario che vi sia qualcuno presente che possa poi riportare quanto ha veduto. Infatti il cervello ed i suoi organi di visione e di audizione sono troppo lontani. Ma siccome il chiaroveggente riferisce davvero correttamente quanto sta accadendo, è l'altro, il Sè Celato che vede, valica lo spazio tra l'evento ed il cervello ed imprime l'immagine sugli organi corporei.

### *Il Senso di Identità*

Se la memoria è la base del senso di identità che dura ininterrotto durante tutta la vita, e se il cervello è l'unico strumento di percezione, allora vi è una inspiegabile serie di lacune da giustificare o da riempire; ma se si ammette l'esistenza del Sè Celato, non ci sono lacune.

Noi nasciamo sentendo di essere noi stessi, senza un nome, ma facendo uso più tardi di un nome per convenienza. Ad un "chi va là" rispondiamo: "Sono io" ed aggiungiamo il nostro nome solo per spiegarci meglio con l'altra persona. Questa identità personale rimane intatta benchè ci addormentiamo ogni notte restando inconsci

per un certo periodo. E noi sappiamo che anche se un lungo periodo viene cancellato dalla memoria per una caduta, per un colpo o per qualche altro incidente, pure il senso di identità valica tale lacuna ed assicura la continuità dello stesso identico "Io" fino al punto in cui la memoria riprende a funzionare. E benchè siano trascorsi anni di vita con tutta la loro moltitudine di eventi, di cui serbiamo solo una scarsa memoria, pure noi conosciamo ancora noi stessi come quella stessa persona senza nome che venne alla vita tanti anni addietro. Noi non ricordiamo la nostra nascita, nè quando ci fu dato il nome, e se fossimo solo un fastello di esperienze materiali, un mero prodotto del cervello e della memoria, allora non dovremmo avere identità alcuna, ma solo una confusione costante. Siccome accade il contrario, e siccome sentiamo e percepiamo una continua identità personale, la conclusione inevitabile è che noi siamo il Sè Celato e che questo Sè trascende e corpo e cervello.

(*The Path*, agosto 1894; *Theosophy*, agosto 1914)

°  
° °

## ESSERE UN DISCEPOLO

La vita del discepolo ha un filo di continuità che differisce dalla matassa dell'esistenza personale. Il corso della vita personale è modellato e definito dalle circostanze, prodotto del Karma, e l'idea del sè che nasce da questo flusso di esperienza è, come dice *La Dottrina Segreta*, prodotto dal "legame misterioso della memoria". La mente, governata dalle "leggi di associazione", forma connessioni persistenti tra le varie sensazioni e possibilità di sensazioni, e produce una immagine dell'ambiente esterno, mentre lo stesso potere, connettendo le nostre idee, genera la nozione del sè.

La consapevolezza di sè del discepolo sorge da un al-

tro ordine di percezioni. Deriva da una crescente indipendenza dai limiti della memoria. La lezione che il Karma è inteso a dare non è un catalogo di eventi - che sono, in definitiva, senza fine - ma, nelle parole di William Q. Judge, "*la pazienza superiore*". Detto ciò, egli aggiunge:

Non posso dire nulla a questo proposito: è un problema per il sè ed appartiene alla comprensione di te stesso. Allontana ogni desiderio di ottenere potere, e cerca solo di comprendere te stesso. Insisti sulla necessità di essere libero da ansietà. Afferma a te stesso che non ha la minima conseguenza ciò che tu fosti ieri, ma, ad ogni istante, lotta per questo istante: i risultati verranno da sè.

La cosa importante è qui l'idea della comprensione del sè. Il compito consiste nel convertire le idee filosofiche assorbite dallo studio in tante pietre di paragone da cui trarre significato per la vita introspettiva.

L'angoscia personale che prende alla gola, le pene dell'autocondanna, l'arrossire per l'arroganza dell'ambizione, la calma spuria che nasce dall'orgoglio di ritenersi virtuosi, il sentirsi sconvolti per meschinerie messe a nudo - e, al di là di questi mutevoli modi della *psiche*, l'inesprimibile sete di libertà dalle sue estenuanti richieste - queste sono le vere exteriorità della vita del discepolo. Ma sotto quale luce vengono affrontati ed esaminati gli eventi della vita dei sentimenti personali? Che cosa vi è per controllare e dissipare il disperato bisogno di sollievo? Siamo capaci di chiederci se tale "sollievo" verrebbe al servizio dell'anima, oppure della personalità? Una domanda complementare potrebbe essere: perchè sono così dure da sopportare le sofferenze della vita personale?

Un passo dalle *Note sulla Bhagavad Gita* di W.Q. Judge è qui pertinente:

Qualcuno ha detto - Goethe, credo - che le vecchie religioni pagane insegnavano all'uomo a guardare in

alto, ad aspirare incessantemente a quella grandezza che stava a lui realmente di raggiungere, e così lo portavano a considerare se stesso come solo di poco inferiore, in potenza, ad un Dio. Invece, l'atteggiamento dell'uomo sotto il sistema cristiano è di umiltà, di capo chino e di occhi abbassati alla presenza del suo Dio...

Così la questione diventa, ai fini della vita interiore: è il discepolo capace di sentire la presenza in se stesso di ciò che ha la natura del divino? Può egli assumere questa posizione? Rientra nelle sue capacità la rievocazione della consapevolezza di sé di cui egli godette in ere lontane quando, uomo della Terza Razza, si poteva dire di lui: "Dotato di divini poteri, e percependo in se stesso il suo Dio *interiore*, ognuno sentiva di essere nella propria natura un Uomo-Dio, pur essendo un animale nel suo sé fisico"?

Uno dei grandi compiti del discepolo consiste nel liberarsi dagli errori del suo tempo e di cominciare, poco a poco, a dar forma al senso della sua identità, traendolo dalla realtà spirituale in lui celata. E' necessario pervenire a qualche sia pur piccola esperienza *funzionante* del modo di essere dell'intento egoico. Non vi è in questo alcun senso di "posizione" o "grado" - assolutamente nessuna emozione personale - ma solo la chiara visione di un essere la cui realtà supera i limiti del tempo, uno che concepisce la presenza di questa realtà in tutti gli uomini con la stessa facilità con cui la pensa in se stesso. E' di questo elemento prometeico nell'uomo che parla H.P.B. in *Transactions of the Blavatsky Lodge*: alla domanda se i due Ego nell'uomo - la personalità temporanea ed il divino Pellegrino eterno - siano separati oppure una sola cosa, H.P.B. risponde:

Lo sono, e non lo sono, ed è questo il grande mistero. Il Manas o Ego superiore è essenzialmente divino e perciò puro: nessuna colpa può macchiarlo e nessuna punizione raggiungerlo, *in quanto tale*, tanto più che resta innocente, non prendendovi parte, degli

atti deliberati del suo Ego inferiore. Eppure, per il solo fatto che "il Padre ed il Figlio" sono uno, benchè durante l'incarnazione si abbia la dualità del Superiore distinto dall'inferiore, e siccome riunendosi con l'Ego genitore, l'Anima inferiore fissa ed imprime su di esso tutte le sue azioni, buone come cattive, devono entrambi soffrire, e l'Ego superiore, benchè innocente e senza macchia, deve prendere su di sè la punizione per i misfatti del Sè inferiore, e subire insieme con questo nel corso delle loro incarnazioni future. ....La *Dottrina Segreta* mostra che i Manasa-putra, cioè gli Ego che si incarnarono, presero su di sè, volontariamente e consapevolmente, il fardello di tutte le colpe future delle loro future personalità. E' perciò facile vedere che i veri Sofferenti non sono nè il Sig. A nè il Sig. B nè alcun'altra delle personalità che rivestono periodicamente l'Ego Autosacrificantesi, bensì in verità l'innocente *Christos* in noi (pp. 67-8).

Può il discepolo riconoscersi in questa figura? Può e gli innalzare il suo sguardo interiore verso questo grado impersonale di essere? E, se cerca di farlo, come può sapere di esservi riuscito? Ma se ne è capace, si può rispondere, egli non si curerà di questa specie di conoscenza.

Per l'Ego reale non vi è confronto tra se stesso e gli altri, e neppure l'inclinazione al confronto o la capacità di compierlo, poichè queste cose appartengono alla personalità. Per questa ragione, come sottolinea l'articolo di H.P.B. "Psychic and Noetic Action", il raggio manasico superiore deve mescolarsi con della sostanza più materiale per ottenere perfino la possibilità di vivere in incarnazione sulla terra.

Si può così dire che fare di se stesso un discepolo significa intraprendere l'opera di scoprire il dio conscio che dimora all'interno. Infatti il vero lavoro dell'incarnazione può cominciare solo con questo graduale e mergere dell'Ego superiore.

E' tanto lontana, al di là di noi, questa presa di coscienza dello spirito indomabile che dimora all'interno? Sono i veli della materia, i gusci elementali del passato, le memorie della nostra personale indegnità ed ignobilità, così forti che l'Ego non possa penetrarli? Si ha il sospetto che, troppo spesso, noi ricerchiamo i segni della penetrazione egoica nelle parti sbagliate della nostra natura. Ma tutto quello che l'uomo personale può rivelare sono *riflessi* della luce manasica, ed essendo riflessi saranno invertiti e diversi da ciò che andiamo cercando. Noi vorremmo che le prove del nostro progresso diventassero visibili a noi quali "oggetti", come una evidenza misurabile di qualche santità acquisita. Ma l'ego superiore non può mai essere un oggetto e non si cura affatto neppure delle sue similitudini finite. La sua presenza è riconoscibile, invece, nella luce che risplende negli occhi di un'insegnante il cui interesse è completamente assorbito dai crescenti poteri mentali e creativi del bimbo che le sta di fronte; nell'estasi di un lettore che si imbatte in passi di un libro che parlano alle sue memorie spirituali; nel grido e nelle aspirazioni di uomini al lavoro, dovunque, per il bene comune.

Essere un discepolo significa dunque giungere ad un senso consapevole della condizione umana, compresa nel suo valore reale, e trovare pace e forza crescenti nel compito necessario.

(*Theosophy*, giugno 1965)



## SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

## IX

*Gli Attacchi Coues-Collins*

Nel 1889, nonostante i numerosi ostacoli incontrati, il Movimento Teosofico aveva compiuto notevoli progressi, tanto che la parola "Teosofia" faceva ormai parte del vocabolario di ogni persona intelligente. Il lavoro si espandeva in Europa ed in America, e tre Riviste Teosofiche fornivano ampio materiale di lettura e di studio. Fu durante questo anno che fu lanciato un nuovo attacco contro H.P.B. L'11 maggio 1889 un giornale spiritistico di Chicago, il *Religio-Philosophical Journal*, pubblicò una lettera del Prof. Coues, contenente una lettera di Mabel Collins, la giovane donna presso cui H.P.B. era stata ospite al suo primo arrivo a Londra nel 1887. Nella sua lettera, Mabel Collins affermava di aver mentito, d'accordo con H.P.B., quanto alla fonte de *La Luce sul Sentiero*, inventando la storia della dettatura di questo libro da parte di un Adepto. In sostanza, come già aveva fatto Mme. Coulomb, Mabel Collins dichiarava di aver grossolanamente mentito in passato (una menzogna, tra l'altro, stampata e fatta circolare in migliaia di copie), di essere cioè una persona disonesta, ma di star dicendo la verità in questa occasione. Certo, è assurdo dar credito alle parole di chi si "confessa" mentitore, e quindi l'attacco ad H.P.B. era intrinsecamente vano; ma esso aveva un retroscena. Elliot Coues, che in tal modo si serviva di M. Collins, era un uomo di vasta cultura, membro della Società per le Ricerche Psiciche di Londra e, dal 1884, membro della Società Teosofica, a seguito di un incontro con Olcott. Quest'ultimo, colpito dalle ovvie capacità di Coues, lo nominò membro della Commissione di Controllo della Società in America, ed in seguito Coues ne fu eletto Presidente. Nel 1886 era divenuto chiaro che nelle mani di Coues la Commissione di Controllo - costituita originariamente su richiesta di Judge per semplificare la routine ufficiale nei rapporti

con Adyar - rappresentava ormai solo uno scambio della paterna autocrazia di Olcott con quella arbitraria di Coues. Judge chiese allora la costituzione di una Sezione Americana, ed Olcott dispose come conseguenza che la C. C. fosse assorbita dal Consiglio Generale della Sezione. Questo sviluppo evidentemente non piacque a Coues, il quale tuttavia non potè impedirlo: l'ordine ufficiale di Olcott per la costituzione della Sezione Americana della S.T. fu emesso entro quello stesso anno, e la prima Convenzione della nuova Sezione fu convocata a New York per l'aprile 1887.

Coues iniziò subito una sua campagna intesa ad assicurargli la guida della Sezione. Ebbe un attivo scambio di lettere con H.P.B., Judge ed Olcott, ad ognuno scrivendo in modo diverso, ma ignorando che H.P.B. e Judge si tenevano reciprocamente al corrente di tutto e lavoravano all'unisono. Coues giunse perfino ad inviare alla stampa un "messaggio" che egli avrebbe ricevuto dai "mahatma"; in una lettera accusava Judge di essergli d'ostacolo per il suo avanzamento nella Società, ed in un'altra chiedeva esplicitamente ad H.P.B. di usare la sua influenza per farlo eleggere Presidente della Sezione Americana. Il culmine del suo egotismo è evidente da quanto egli scrisse in una lettera ad H.P.B. del 17 aprile 1889:

..... non sapete di star raccogliendo un vasto discredito in questo Paese, ed a che cosa supponete che esso sia dovuto? Perchè siete *gelosa di me!* ... Molti parlano con forza ad alta voce, dicendo che il vostro silenzio riguardo ai miei libri nella "Dottrina Segreta" e l'assenza del mio nome dal "Lucifer" (e così pure dal "Path") significa che voi avete paura del mio crescente potere.....

Ad un tale uomo H.P.B. scrisse una lettera in cui pazientemente esaminava tutto il caso ed aggiungeva: "Voi parlate della vostra seria volontà di 'difendere ed aiutare una donna che è stata tristemente perseguitata, perchè incompresa'. Permettetemi di dirvi per l'ultima volta che neppure il mio peggior nemico mi ha mai così male compresa come voi".

Frustrato nella sua ambizione, Coues decise di vendicarsi, ed ecco la sua lettera al *Religio-Philosophical Journal* appena un mese dopo. Nel numero del 1° giugno della stessa rivista apparve una spiegazione di Coues. E: gli affermava di aver ricevuto nel 1885 da Mabel Collins una nota senza firma che diceva:

Chi ha scritto "Le Porte d'Oro" è Mabel Collins, cui questo libro, come pure "Luce sul Sentiero" e "Lo Idillio del Loto Bianco", fu dettato da uno degli adepti di quel gruppo che mediante Madame Blavatsky per primo comunicò col Mondo occidentale. Il nome di questo ispiratore non può essere dato, poichè i nomi personali dei Maestri sono già stati profanati abbastanza.

Coues affermò anche di non aver ricevuto altre comunicazioni da M. Collins fino al 2 maggio 1889, data della "ritrattazione" di costei. Ma con quella sua dichiarazione Coues dimostrò solo di voler calunniare H.P.B., dato che "Le Porte d'Oro" fu scritto solo nel 1886 e pubblicato nel 1887! Inoltre "L'Idillio del Loto Bianco" fu iniziato nel 1877 e pubblicato con la dedica "Al vero Autore, l'Ispiratore di questa opera". Fu scritto prima che M. Collins incontrasse mai H.P.B. Fu interrotto per un certo tempo per una malattia di M. Collins, e ripreso dopo una guarigione dovuta alle cure di Olcott. Alla gentilezza ed all'incoraggiamento ricevuti da quest'ultimo M. Collins attribuì in larga misura "la riuscita ripresa della comunicazione, che era stata interrotta, con l'adepto che aveva ispirato il libro" (*The Theosophist*, marzo 1885, VI, suppl. 6). E M. Collins aveva sempre dato di sua iniziativa ampia pubblicità alle sue affermazioni, pur senza sapere a chi realmente doveva i suoi scritti. Come scrisse H.P.B. al *Light*, altro giornale spiritista che pure aveva pubblicato le accuse di Coues,

Quando io la incontrai (Mabel Collins) essa aveva appena terminato *L'Idillio del Loto Bianco* il quale, come disse lei ad Olcott, le era stato dettato da qualche "misteriosa persona". Guidati dalle sue de-

scrizioni, entrambi riconoscemmo un nostro vecchio amico, un Greco e non un Mahatma, benchè Adepto; informazioni successive ci dimostrarono che avevamo ragione.

In ogni caso, M. Collins non aveva ancora incontrato H.P.B. quando scrisse *L'Idillio del Loto Bianco*, contenente la sua prima affermazione circa la sua ispirazione. Col passare del tempo divenne sempre più evidente che per ragioni sue Mabel Collins si era mutata in una mentitrice. Archibald e Bertram Keightley, che l'avevano conosciuta bene, unirono la loro testimonianza in difesa di H.P.B., provando senza ombra di dubbio l'infondatezza delle accuse Coues-Collins. Coues fu espulso dalla S.T., mentre la Collins sparse querela contro H.P.B. in Londra, nel 1890. Quando la causa giunse ad essere discussa, in luglio, l'avvocato di H.P.B. produsse una certa lettera scritta da M. Collins, la quale allora battè subito in ritirata rinunciando alla causa.

Anche l'atteggiamento di M. Collins aveva un retroscena: M. Collins era stata fin dalla fondazione condirettrice del *Lucifer* con H.P.B.; poi, dal numero del febbraio 1889 il suo nome era scomparso senza spiegazioni, sia da parte del *Lucifer* che di M. Collins stessa, che si ritirò a vita privata per riapparire solo nell'affare Coues. Più tardi si seppe che in seguito a ripetute insistenze di M. Collins, H.P.B. l'aveva ammessa nella sua Sezione Esoterica, pur essendo riluttante a farlo. Posta in probazione, entro quattro giorni, nelle parole di H.P.B., essa "ruppe i suoi voti, divenendo colpevole del più nero tradimento e slealtà verso il suo Sè Superiore. E quando io non fui più in grado di mantenere nella S.E. lei ed il suo amico, i due sconvolsero l'intera Società con le loro calunnie". Il caso di M. Collins è quindi tipico delle nature psichiche ed emotivamente instabili, ed illustra i pericoli insiti in ogni tentativo di "mescolare" pratiche psichiche e medianiche con genuine aspirazioni mistiche.

Dal canto suo, espulso dalla Società Teosofica e

screditato tra i Teosofi, il Prof. Coues decise di vendicarsi su H.P.B., usando la sua reputazione scientifica per ottenere accesso alle colonne del *Sun* di New York dove, sotto forma di una intervista quale membro dell'Istituto Smithsonian di Washington, egli si abbassò ad una serie di dichiarazioni calunniose nei confronti del carattere e della vita privata di H.P.B. Judge fu incluso nell'attacco e rappresentato come uno strumento di H.P.B.

A seguito di questo articolo Judge sporse querela per calunnia, dichiarando che lo spirito che animava l'attacco di Coues era talmente chiaro da servire da solo quale risposta, ma che certe calunnie non potevano essere lasciate passare impunte. A sua volta H.P.B. pubblicò sul *Path* del marzo 1891 una dichiarazione il cui tono nobile e sereno contrastava nettamente col modo di agire dei suoi calunniatori, che essa diceva di perdonare, pur non potendo rinunciare al dovere di difendere il buon nome degli amici coinvolti nella vicenda.

Benchè gli avvocati di H.P.B. agissero col massimo vigore, la difesa ottenne vari rinvii ed il caso si trascinò per qualche tempo. Intanto il *Sun* pubblicava anche un articolo di H.P.B., ma gli avvocati di questa rifiutarono di vedervi una adeguata riparazione, ed il processo andò avanti. Ma nel frattempo, l'8 maggio di quell'anno 1891, H.P.B. concludeva la sua vita e la sua missione terrena: con questo la sua querela contro il *Sun* cessava automaticamente; ma quella di Judge seguiva a valere. Finalmente il *Sun* - forse il più diffuso giornale americano di quei tempi, cui certo non mancavano mezzi finanziari e legali, e che avrebbe facilmente potuto convincere la Corte di New York di essere stato sorpreso nella sua buona fede, uscendo indenne dalla vicenda - si convinse del grande torto perpetrato nelle sue pagine, e pubblicò spontaneamente un editoriale che ripudiava l'intervista con Coues, nonché un lungo articolo di Judge ("The Esoteric She") che pagava un tributo alla vita ed all'opera di H.P.B. La ritrattazione del *Sun* diceva:

Stampiamo in un'altra pagina un articolo in cui WI

LLIAM Q. JUDGE tratta della straordinaria e romantica vita della defunta Madame HELENA P. BLAVATSKY. Noi approfittiamo di questa occasione per osservare che il 20 luglio 1890 noi fummo indotti in errore con l'accogliere nelle colonne del *Sun* un articolo del Dr. E.F. COUES di Washington, in cui venivano attribuite a Madame BLAVATSKY ed alla sua reputazione, nonchè ai suoi seguaci, cose che appaiono ora essere prive di fondamento. L'articolo del Sig. JUDGE liquida tutte le questioni relative a Madame BLAVATSKY come presentate dal Dr. COUES, e noi desideriamo dire che tutte le sue affermazioni riguardo alla Società Teosofica ed al Sig. JUDGE personalmente non sono sostenute da prove e non avrebbero dovuto essere stampate.

Così gli editori del *Sun* erano uomini dotati di sufficiente senso dell'onore da fare ammenda per il torto inflitto, pubblicando una ritrattazione anche dopo che la morte di H.P.B. li aveva posti al riparo da ogni rischio.

Tutti coloro che sono interessati alla Teosofia farebbero bene ad essere pienamente informati sul Caso Coues Collins e su quello del *Sun*, perchè in queste due occasioni furono riesumate tutte le accuse mai rivolte contro H.P.B., ed essi costituiscono gli unici due casi in cui tali accuse furono rivolte direttamente ed attraverso un canale responsabile, e confutate con la massima chiarezza anche per via legale. (\*)

(9 - *continua*)

•  
• •

(\*) Lo spazio ci impedisce di trattare il caso più a lungo, ed i nostri Lettori sono invitati caldamente a rivolgersi all'unica storia autentica del Movimento Teosofico che sia mai stata scritta: *THE THEOSOPHICAL MOVEMENT, 1875-1950* (The Cunnigham Press, Los Angeles); ottenibile dalla Libreria Editrice Teosofica, Corso Unione Sovietica 533, Torino.

## " CON LA COMPETENZA DI UN MAESTRO "

*In una scuola egli apparve; egli parlò la parola, con la competenza di un maestro. Là si fecero avanti quelli che - solo nella loro opinione - erano saggi, volendolo mettere alla prova; ma egli li svergognò, poichè essi erano vuoti. Ed essi lo odiarono, poichè non erano in verità uomini saggi. E dopo tutti questi si fecero avanti anche dei piccoli fanciulli, coloro di cui è giusto dire: loro è la Gnosi del Padre. ...Essi conoscevano, essi furono conosciuti. ...Questo vivente Libro dei Viventi era stato rivelato nel loro cuore...*

Queste parole leggiamo in un Vangelo Gnostico scritto od ispirato dal grande Valentino. Esse si applicano alla apparizione di Colui che incarna il "Libro", cioè la Verità Eterna. Esse descrivono il destino di ogni simile Messaggero, l'accoglienza da esso ricevuta, la luce che egli porta e la confusione creata da coloro che sono saggi solo nella loro opinione - ed in quella dei loro simili. Che essi possano farsi avanti ed acquistare una parvenza di autorità dipende da quella che un Mahatma (*Letters*, N. 1) chiama "l'ombra inesorabile che segue tutte le innovazioni umane" e, in ultima analisi, dal misto karma dell'umanità. "Le acque pure della vita eterna, chiare e cristalline, non possono mescolarsi con le correnti fangose delle tempeste monsoniche. La goccia di rugiada celeste, che brilla al primo raggio del sole mattutino nel seno del loto, quando cade a terra diventa argilla; ecco: la perla è ora una stilla di fango".

Ma chi possono ingannare questi falsi maestri? In realtà nessuno, che veramente sappia e voglia vedere e udire. Ma possono produrre molta confusione, e sviare molti che ancora non vedono chiaro, ostacolando così l'opera del Maestro vero. Ma mentre essi vogliono "metterlo alla prova", confrontare cioè la sua Parola con la loro falsa sa

pienza, ecco questa stessa prova rivolgersi contro di lo ro, tradire la loro vacuità, precipitarli nel ridicolo. Nessun "Libro vivente" è stato rivelato in realtà nel lo ro cuore, è la loro "parola" è solo un'eco distorta. So lo chi viene "con la competenza di un Maestro" può dire parole che hanno senso, potere e vita. Così semi diver si e di opposte nature vengono seminati nello stesso cam po; ma occorre che anche i semi cattivi vengano lasciati germogliare e crescere, sì che ognuno che abbia occhi veda e comprenda da sè. Dopodichè sarà ingannato solo chi vuol essere ingannato.

Ma per coloro che hanno udito rettamente ecco farsi a vanti altri "piccoli fanciulli" come il Maestro, e della stessa sua stirpe incorrotta, a ripetere in semplicità e verità la Parola di lui. "Essi conoscevano, essi furono conosciuti", così che nella "scuola" ove il Maestro era apparso nuovi discepoli imparassero a leggere nel "viven te Libro dei Viventi". Che altri mostrino il loro "odio" per il Maestro ormai importa poco, perchè il "Libro" ha trovato dei cuori in cui rivelarsi.

Non c'è bisogno di precisare nomi ed eventi per rico noscere in quanto precede la storia di H.P.B. e del suo Messaggio, nei quasi cento anni del suo ciclo. Non c'è bisogno di molto acume per individuare i falsi maestri quando i loro eredi si danno un tal daffare, avendo sco perto in sè stessi quella medesima vocazione a "mettere alla prova" H.P.B. Quello che occorre è che i veri disce poli diano atto della loro vocazione a conoscere, se vo gliono essere a loro volta conosciuti, ed acquistare co sì il diritto e la capacità di leggere nel Libro di Vi ta.

## IL RETTO MOTIVO

Coltivare il retto motivo è opera di più di una vita: il controllo della instabilità della mente è una necessità universalmente riconosciuta, ma quanti pensano alla instabilità del cuore? Quando il cuore è stato reso stabile la concentrazione della mente diviene facile, poichè uno scopo è stato trovato. La mente raccoglie se stessa e fa di quello scopo il suo centro; ma senza una meta od un obbiettivo la mente non può mai acquistare l'unità di proposito. Molti e svariati sono gli obbiettivi degli uomini nella vita, e lo studente teosofico non fa eccezione alla regola. Se egli decide che il suo obbiettivo non è nè la beatitudine del Nirvana, nè lo sviluppo di siddhi alti o bassi, nè l'ottenere successo in questa o quella sfera, ma lasciare andare ogni cosa, calcare il Sentiero della Rinunzia, disciplinando se stesso per una vita di servizio *spirituale* all'Umanità Orfana, allora egli ha trovato il giusto obbiettivo, il Retto Motivo essenziale per vivere una vita consona con lo stato di Cella. Una volta che l'aspirante abbia deciso di seguire il Retto Motivo, questo, che egli ricordi oppure no, non resterà senza effetto sulla sua vita e lo forzerà a lavorare per l'umanità in un modo o nell'altro. E non appena tenti di acquisire benefici spirituali egoisticamente invece di tentare di aiutare i suoi fratelli, egli sentirà l'interno appello al lavoro, appello cui non si può sfuggire.

°  
° °



## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIS UNVEILED** (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I° Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II° Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

**THE SECRET DOCTRINE** (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I° Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II° Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

**THE KEY TO THEOSOPHY** (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

Lit. 650

**LA CLEF DE LA THEOSOPHIE** (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

**LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

*La compassione non è un mero attributo; è la Legge delle Leggi — l'Armonia eterna, il SE' di Alaya; una sconfinata essenza universale, la luce della eterna Giustizia, la legge dell'Amore imperituro.*

*La Voce del Silenzio*

# THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU  
LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO



In questo numero :

- **IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA DELL'UOMO PENSANTE**  
Secondo gli insegnamenti della Religione — Saggezza

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

### Scopi del Movimento Teosofico

- I** Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II** Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III** L'investigazione delle leggi inesplicate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

---

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (2 Numeri)	Lit. 600
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore	Lit. 2.000

(dà diritto di ricevere anche i 4 numeri della Rivista **TEOSOFIA**)

**Gli abbonamenti vanno versati sul c.c.p. 2/2134 intestato a:**

**Libreria Editrice TEOSOFICA**  
**C.so U. Sovietica 533 – 10135 Torino**

---

Direttore Responsabile: Eugenio Miccone  
Pubblicato a Torino

Stampa: Copisteria Palestro - C.so Palestro n. 15 - Torino  
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19/XI/70

# THEOSOPHIA

---

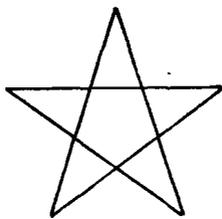
Numero 3

Pubblicazione Semestrale

Novembre 1971

---

## IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA DELL'UOMO PENSANTE



### IL MITO DI PROMETEO

#### Parallelo con Genesi III

Il mito di Prometeo, nasconde sotto la sua forma allegorica uno degli insegnamenti fondamentali della *Religione-Saggezza*, riguardo all'origine divina dell'Uomo *pensante ed autocosciente*, e perciò si ritrova, in una forma o nell'altra, in ogni antica religione.

Il racconto allegorico di Προμηθεὺς δεσμώτης (Prometheus desmôtēs), ci è noto attraverso Eschilo che ce l'ha tramandato nella sua opera *Il Prometeo Legato*, giunta a noi pressoché integralmente. Nella Trilogia chiamata 'dei Prometei', occupava certamente il primo posto, ed era seguito dal *Prometeo Liberato*, di cui rimangono una decina di frammenti, il più importante dei quali è stato tradotto da Cicerone in una delle *Tuscolane*. Seguiva una terza tragedia: *Prometeo portatore del fuoco*.

Nel disegnare un'opera così vasta, Eschilo si è sicuramente ispirato alle antichissime e grandiose 'titanomachie' e 'teomachie', ai poemi di Esiodo, ove si parlava di guerre e lotte fra gli déi, avvenute in periodi diversi. "Il mito non appartiene però né ad Esiodo né ad Eschilo, ma è più antico degli stessi Elleni poiché, in verità, esso appartiene all'alba della coscienza umana". (S.D.II,413)

Trionfatori delle lotte cosmiche erano stati Urano, Chronos e da ultimo Zeus, che aveva sconfitto il vecchio padre ed i Titani a lui ostili, relegandoli in fondo al Tartaro. In seguito, Zeus, ottenuto il riconoscimento della propria superiorità dagli altri dei, concesse il perdono a Chronos ed agli stessi Titani.

I miti più antichi parlano di un titano detto *Ithas* e soprannominato 'Prometeo' ossia il 'preveggente' – *Pro-me-theus*, 'colui che vede innanzi a sé', cioè nel futuro -- figlio di Giapeto e di Climene e fratello di Atlante ed Epimeteo. Spinto dal suo grande amore per gli uomini, volendo migliorare le loro misere sorti, 'Prometeo' ruba il fuoco agli dei e ne fa dono ai mortali, elargendo ad essi altri preziosi doni. Zeus allora, ostile alla stirpe umana, che desiderava distruggere per costruirne un'altra a lui più sottomessa e devota, interviene punendolo, senza tener in alcun conto l'aiuto datogli da Prometeo nella lotta contro il padre Chronos. Il titano viene incatenato su una rupe deserta della Scizia<sup>(1)</sup> dove, ogni giorno, l'aquila di Zeus si pasce del suo fegato, che sempre si riforma. Questo ingiusto tormento fa nascere una grande collera nell'animo di Prometeo, che diviene così l'irriducibile *ribelle*, scagliando contro Zeus oscure parole, nelle quali, tra l'altro, fa menzione di un segreto noto a lui solo, riguardante una non lontana caduta ignominiosa del padre celeste. Zeus allora, durante un tremendo cataclisma lo saraventa sottoterra, ricoprendolo di enormi macigni. Passeranno molti millenni prima che Prometeo possa venire liberato.

Nel secondo dramma, Eschilo tratta di questa liberazione. Secondo i frammenti che ci sono pervenuti e secondo antiche testimonianze, la scena si svolge ora sopra una roccia del Caucaso, su cui riappare, sempre

(1) - Regione a N del Mar Caspio

avvinto in catene, Prometeo ritornato alla luce. Ma molte cose nel mondo sono cambiate, durante il lungo forzato soggiorno nelle viscere della terra. I Titani, suoi consanguinei, hanno riacquisito la libertà per un atto di clemenza da parte di Zeus. Essi fanno visita a Prometeo, ed in un altro episodio compare Eracle che uccide con il suo infallibile arco l'aquila intenta a pascersi del fegato di Prometeo. Costui riacquista in tal modo la propria libertà. La sua liberazione viene ufficialmente proclamata, nell'epilogo, dal dio Hermes.

Il terzo dramma, *Prometeo portatore del Fuoco* conteneva verosimilmente il racconto della avvenuta liberazione, della riconciliazione di Prometeo con i nuovi dei e della loro accoglienza al titano liberato, assunto nell'Olimpo. Nell'ultima parte, il poeta tratta di argomenti propri dei *Misteri* del culto prometeico nell'Attica. "Che tali soggetti formassero parte dei misteri Sabasii, ci è fatto conoscere da molti scrittori antichi, fra cui Cicerone<sup>(1)</sup> e Clemente Alessandrino<sup>(2)</sup>. Questi due scrittori, sono i soli che fanno risalire alla sua vera causa, il fatto che Eschilo fosse accusato dagli Ateniesi di sacrilegio e condannato alla morte per lapidazione. Essi affermano che Eschilo, non essendo stato iniziato, aveva profanato i Misteri, rappresentandoli nella sua trilogia, in un pubblico teatro. Ma sarebbe incorso nella stessa condanna anche se fosse stato iniziato<sup>(3)</sup> e così deve essere effettivamente, altrimenti egli avrebbe dovuto possedere, come Socrate, un *daimon* che gli avesse rivelato il sacro dramma segreto ed allegorico dell'iniziazione. In ogni modo, non fu certo il "Padre della Tragedia Greca" ad inventare la profezia di Prometeo; poiché egli ripeté solo, in forza di dramma, ciò che veniva rivelato dai sacerdoti durante i MISTERI nella Sabazia. La Sabazia era una festa periodica, accompagnata da Misteri celebrati in onore di certi dei, una variante dei Misteri Mitriaci. In essi veniva rappresentata l'intera evoluzione delle

(1) *Tuscul. Quaest* I, N.20

(2) *Strom.* I oper tomo I, p. 467.

(3) Una delle regole dell'iniziazione ai Misteri orientali, da cui sono derivati quelli Egiziani, Caldei e Greci, dice esplicitamente: "Ogni iniziato, a qualsiasi grado appartenga, che riveli le sacre formule, deve essere messo a morte" (*Agri.shuda Parikshai*) (N.d.R.)

razze. Era una delle più antiche festività sacre, le cui origini sono, fino ad ora, sconosciute alla storia. Gli studiosi di Mitologia, la ricollegano, a causa di Mitra (il Sole, che in certi monumenti antichi era chiamato Sabazio), con Giove e Bacco. Non fu mai proprietà esclusiva dei Greci, poiché esiste da tempo immemorabile” (S.D. II, 419)

“Prometeo deriva dal greco Προμητης (pro metis), ‘previdenza’. Il Prof. Kuhn considera il nome del Titano derivato dalla parola sanscrita Pramantha, lo strumento usato per accendere il fuoco. La radice *mand* o *manth*, contiene l’idea di un movimento rotatorio e la parola *manthami* (usata per designare il processo dell’accensione del fuoco), acquistò il significato secondario di ‘rapire’, portar via; così troviamo un’altra parola dello stesso gruppo, *pramatha*, che significa furto’. Questa interpretazione è molto intelligente, ma forse non del tutto corretta; inoltre in tale ipotesi c’è un elemento notevolmente prosaico. Senza dubbio nella natura fisica le forme superiori devono svilupparsi dalle inferiori, ma difficilmente così avviene nel mondo del pensiero. E poiché ci è detto che la parola *manthami* passò nella lingua greca e divenne *manthano* “apprendere”, vale a dire appropriarsi della conoscenza, da cui *prometheia* - prescienza, previdenza - noi possiamo trovare, seguendo questa direzione, un’origine più poetica al “portatore del fuoco”... La *Svastica*, il segno sacro e lo strumento per accendere il fuoco *sacro*, può spiegarla meglio, ‘Prometheus il portatore del fuoco, è il Pramantha personificato’ continua l’autore; ‘il suo prototipo si ritrova nell’Ariano Matarisvan, un personaggio divino... strettamente associato con Agni il dio del fuoco dei Veda...’ *Mati* in sanscrito significa ‘comprensione’ ed è un sinonimo di Mahat e di *manas*”. (S.D. II, 413-14)

L’etimologia di Prometeo illumina già abbastanza il significato di questo mito che troviamo ripetuto in altra forma nel III capitolo del *Genesi*. Poche frasi e parole di alcuni versetti della allegoria biblica richiamano i versi del dramma di Eschilo, dimostrando da sè l’identità del mito. Riportiamo qui presso i versetti significativi (in <sup>anche lì c’è</sup> ~~il dramma~~ le frasi da confrontare con Eschilo).

2 *E la donna rispose al serpente: ‘Del frutto degli alberi del*

*giardino ne possiamo mangiare,*

3 *ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Iddio ha detto: non ne mangiate e non lo toccate che non ne abbiate a morire'.*

4 *Ed il serpente disse alla donna: "voi non morirete affatto:*

5 *ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri si apriranno, e sarete come dei, avendo la conoscenza del bene e del male".*

7 *Allora gli occhi di entrambi si aprirono e conobbero che erano ignudi.*

22 *Poi il Signore Iddio disse: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, avendo la conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda ancora del frutto dell'albero della vita e ne mangi e viva in eterno".*

Colui che offrì all'uomo la 'conoscenza del bene e del male' il *serpente-Lucifero* è identico nel suo significato esoterico a *Prometheus* "... colui che portando sulla terra il fuoco divino (intelligenza e coscienza), dotò l'uomo di ragione e di mente". (*Glossary*). "Gli dei (o Elohim), per questo fatto, divennero ostili all'uomo... Gli Esseri o l'Essere collettivo, chiamato Elohim, che pronunciò le crudeli parole (*Genesi III, 14-24*) deve essere stato in verità Ilda Baoth<sup>(1)</sup>, il *Demiurgo*

---

(1) *Ilda Baoth: lett. 'Il fanciullo nato dall'Uovo'; un termine Gnostico. Egli è il creatore del nostro globo fisico (la terra) secondo l'insegnamento gnostico contenuto nel Codex Nazareus (L'Evangelo dei Nazareni e degli Ebioniti). Questi ultimi lo identificarono con Jehovah... (Glossary)*

dei Nazareni, pieno di rabbia e di invidia nei confronti delle proprie creature, il cui riflesso produsse l'Ophiomorphos<sup>(1)</sup> (il serpente). In questo caso è semplicemente naturale – persino dal punto di vista della lettera morta – considerare *Satana* – il Serpente del Genesi, come il vero creatore e benefattore, il Padre dell'Umanità Spirituale. Poiché è stato proprio lui, il 'Messaggero di Luce', il brillante e radioso Lucifero, ad aprire gli occhi degli *automi, creati* da Jehovah...; ed egli fu il primo a sussurrare: 'il giorno in cui ne mangerete diverrete come Elohim (dei), avendo conoscenza del bene e del male'... (S.D. II, 243).

“Da ciò l'allegoria di Prometeo-Lucifero, che ruba il fuoco divino per consentire all'uomo di avanzare coscientemente sul sentiero della evoluzione spirituale, trasformando così il più perfezionato degli *animali* sulla terra, in un dio potenziale, rendendolo libero di 'conquistare il regno del cielo con la forza'. Da questo fatto origina la *maledizione* pronunciata da Zeus contro Prometeo e da Jehovah – Ilda-Baoth contro il proprio 'figlio ribelle' *Satana*”. (S.D. II, 244)

A Prometeo, il Titano punito vien fatto dire:

*Tuttavia chi mai se non io,  
fece dono ai nuovi numi della loro dignità?  
Ma taccio quello che vi è noto.  
Piuttosto le miserie dei mortali ascoltate:  
Come prima fossero stolti e savi io li rendessi,  
del loro senno signori.  
Lo dirò senza biasimo alcuno per i mortali,  
ma solo per mostrarvi di che cuore feci i miei doni.  
Or essi primamente guardando non vedevano,  
ascoltando non udivano e come ombre di sogno  
trascorrevano la lunga e sciocca vita,  
Nè conoscean le case solatie...*

---

(1) – *Ophiomorphos*: l'aspetto materiale dell'Ophis-Christos, il serpente-Cristo degli Ofiti (Gnostici). Il serpente presso gli Gnostici rappresentava la 'Sapienza nell'eternità' (Glossary).

*ma simili a formiche brulicanti  
vivean nelle caverne,  
negli antri fondi dalle eterne tenebre.*

.....  
*Tutto senza intendimento facevano,  
sinch'io loro insegnai la nascita  
ed il tramonto delle stelle difficili  
da scorgere. Per essi il numero trovai,  
somma saggezza, e l'arte di unir  
lettere a memoria di tutte cose,  
madre infaticata delle Muse.*

.....  
*Tutto questo pei mortali scopersi...*

.....  
*Io solo, io solo mi opposi,  
ed i mortali tolsi al fato  
di finir nell'ade senza scampo...*

.....  
Coro                    *Un beneficio grande hai dato all'uomo!*  
Prometeo            *Feci di più: donai loro anche il fuoco*  
Coro                    *Si che il fuoco fiammante hanno gli effimeri?*  
Prometeo            *E molte arti da quello apprenderanno.*

“Le fredde e pure nevi delle montagne del Caucaso; il fuoco sempre ardente e le fiamme di un eterno inferno. Ecco i due poli della stessa idea; il duplice aspetto di una raffinata tortura: il *produttore del fuoco, Prometeo-Lucifero*, brucia nelle fiamme ardenti delle proprie passioni terrestri, il conflitto acceso dal suo Pensiero, che ora discerne il bene dal male e che tuttavia rimane ancora schiavo delle passioni del proprio Adamo terrestre... un *Prometeo in verità*, poiché è ora una entità *cosciente* e perciò *responsabile*. (S.D. II, 244)

## IL SIGNIFICATO DEL MITO DI PROMETEO

“This grandest of all the myths” (S.D.II, 525)

(Glossary)

*Prometeo* è il *logos* greco, colui che portando sulla terra il fuoco divino (l'intelligenza e la coscienza) dotò l'uomo di ragione e di mente. Prometeo è il tipo greco dei nostri Kumâra o *Ego*, quelli che, incarnandosi negli uomini, fecero di loro degli dei latenti invece che degli animali. Gli dei (Elohim) erano avversi a che gli uomini divenissero “come uno di noi” (Genesi III, 22), ed in possesso della conoscenza del “bene e del male”. Quindi in ogni religione noi vediamo questi dei punire l'uomo per il suo desiderio di conoscere. Secondo la versione del Mito greco, per il furto del fuoco che egli portò agli uomini dal cielo, Prometeo fu incatenato per ordine di Zeus ad una roccia sulle Montagne del Caucaso.

(S.D. II, 413)

Il mito non appartiene né a Esiodo né ad Eschilo, ma ... “è più antico che gli stessi Elleni” poiché appartiene, in verità, all'alba della coscienza umana. Il Titano *Crocifisso* è il simbolo personificato del Logos collettivo, della “Legione” e dei “Signori di Saggezza”, cioè l'UOMO CELESTE che si incarnò nell'umanità.

(S.D. II, 414)

... Sofferamoci a vedere quale può essere il senso nascosto di questa che è la più antica e la più suggestiva delle allegorie tradizionali...

Il *semidio* (Prometeo) deruba gli dei (gli Elohim) del loro segreto — il mistero del *fuoco creativo*. Per questo tentativo sacrilego egli è precipitato in basso da KRONOS e consegnato a Zeus, il PADRE e creatore di una umanità che egli vorrebbe cieca intellettualmente e simile agli animali, una deità *personale* che non vuole vedere l'UOMO “come uno di noi”. Quindi Prometeo, “il datore di fuoco e di luce” è incatenato al Monte Caucaso e condannato a soffrire atroci pene.

(S.D. II, 419-20)

Lo Zeus Olimpico non rappresentava, durante i misteri, alcun principio superiore all'aspetto più basso dell'intelligenza fisica umana – Manas congiunto con Kama; Prometeo, invece, rappresenta il suo aspetto divino che aspira a Buddhi – l'anima divina – e vi si fonde.

KRONOS è il "Tempo", la cui prima legge è che l'ordine delle fasi successive ed armoniose del processo di evoluzione nel corso dello sviluppo ciclico debba essere scrupolosamente conservato – sotto pena severa di crescita anormale, con tutti i risultati che ne conseguono. Non era nel programma dello sviluppo naturale che l'uomo ... dovesse divenire subito – intellettualmente, spiritualmente e psichicamente – il semidio che egli è sulla terra, mentre la sua cornice fisica rimane più debole e più priva di aiuto ed effimera di quella di quasi ogni grosso mammifero. Il contrasto è troppo grottesco e troppo violento; il tabernacolo troppo indegno del dio che lo abita. Il dono di Prometeo divenne così una MALEDIZIONE – benché *conosciuta in anticipo e prevista* dalla LEGIONE personificata da quel personaggio, come il suo nome ben mostra.

E' in ciò che si trova, ad un tempo stesso, la sua colpa e la sua redenzione. Poiché la legione che si incarnò in una porzione dell'umanità, preferì la libera volontà alla schiavitù possessiva, la sofferenza e persino la tortura intellettuale autocosciente – mentre scorrono miriadi di anni – alla beatitudine inane, imbecille, istintiva. Sapendo che tale incarnazione era prematura, e non nel programma della natura, la Legione celeste, "Prometeo", sacrificò ugualmente se stessa... Ma mentre salvava gli uomini dalla oscurità mentale, inflisse loro la tortura dell'autocoscienza e della responsabilità connessa col possesso di questa – il risultato della libera volontà – oltre a tutti i mali di cui sono eredi l'uomo e la carne mortali. Questa tortura Prometeo accettò per se stesso, poiché la Legione si fuse da allora in poi col tabernacolo preparato per lei, il quale era ancora incompleto in quella fase di formazione.

(S.D. II, 103)

(Ma) Se i "figli di Mahat", parlando allegoricamente, non avessero

saltato i mondi intermediari, nel loro impulso verso la libertà intellettuale, l'uomo animale non sarebbe stato mai capace di innalzarsi da questa terra per raggiungere la sua meta ultima mediante i suoi sforzi individuali.

Il pellegrinaggio ciclico avrebbe dovuto essere compiuto attraverso a tutti i piani dell'esistenza in modo semi-inconscio, se non del tutto inconscio, come nel caso degli animali.

E' dovuto a questa ribellione della vita intellettuale contro la inattività morbida dello spirito puro che noi siamo quello che siamo: uomini pensanti, autocoscienti, con in noi le capacità e gli attributi di Dei, tanto per il bene quanto per il male. Quindi i RIBELLI sono i nostri salvatori.

(S.D. II,88)

Coloro che hanno dotato l'uomo del suo EGO cosciente, immortale, sono gli "Angeli Solari", vengano questi così considerati metaforicamente, oppure letteralmente. I misteri dell'Anima umana o EGO cosciente sono grandi. Il nome esoterico di questi "Angeli Solari" è "Signori" (*Nath*) di "devozione perseverante, senza fine" (*Pranidhâna*) ... E' già stato spiegato che gli Occultisti al di là dell'Himalaya li considerano come evidentemente identici a quelli che in India vengono detti *Kumara*, *Agniswatta* ...

Quanto precisa e vera è l'espressione di Platone, quanto profonda e filosofica la sua osservazione riguardo all'anima (umana), cioè l'EGO, quando lo definì "un composto dello *stesso* e dell'*altro*". E tuttavia quanto poco è stato compreso questo cenno, poiché il mondo lo ha preso nel senso che l'anima è l'abito di Dio, di Jehovah.

Esso è "lo *stesso* e l'*altro*", come disse il grande iniziato-Filosofo; poiché l'EGO (il "Sé Superiore" quando è assorbito nella Divina Monade e fuso con essa) è UOMO, eppure lo *stesso* che l'"ALTRO" l'Angelo in lui incarnato, come lo stesso che il MAHAT universale.

(S.D. I, 222)

Come è possibile concepire che questi "dei" o angeli possano essere allo stesso tempo le loro proprie emanazioni ed i loro sé personali? Accade ciò come nel mondo materiale, dove il figlio è (in un

certo modo) suo padre, essendo il suo sangue, le ossa delle sue ossa e la carne della sua carne? A questo i maestri rispondono: “la verità è così”. Ma si deve penetrare profondamente nel mistero dell’ESSERE prima di poter comprendere pienamente questa verità.

### Tre Schemi di Evoluzione

(S.D. I, 181)

Esiste in Natura un triplice schema evolutivo per la formazione dei tre Upadhi (vestimenta) periodici; o piuttosto tre distinti schemi di evoluzione, che nel nostro sistema sono inestricabilmente intessuti e mescolati insieme in ogni punto. Questi sono l’evoluzione Monadica (o spirituale), l’intellettuale e la fisica. Queste tre sono gli aspetti finiti od i riflessi sul campo della Illusione Cosmica di ATMA, il settimo, l’UNICA REALTA’.

1. *La (evoluzione) Monadica, come dice il nome, riguarda la crescita e lo sviluppo in fasi di attività ancora più alte della Monade in congiunzione con:*
2. *La (evoluzione) Intellettuale, rappresentata dai Manasa-Dhyani (i Deva Solari o Pitri Agnishwatta), quelli che “hanno dato l’intelligenza e la coscienza” all’uomo, e: –*
3. *La (evoluzione) Fisica, rappresentata dalle Châyâ (“ombre”) dei Pitri (Padri) lunari, attorno alle quali la Natura ha concretato il corpo fisico attuale. Questo corpo serve da veicolo per la “crescita” (per usare una parola ingannevole) e le trasformazioni mediante il Manas e – grazie all’accumulo di esperienze – del finito nell’INFINITO, del transitorio nell’Eterno ed Assoluto.*

Ognuno di questi tre sistemi ha le **sue** Leggi ... ognuno è rappresentato nella costituzione dell’uomo, il Microcosmo del grande Macrocosmo, ed è l’unione di queste tre correnti che fa di lui l’essere complesso che egli è ora.

**(S.D. II, 95)**

Ogni classe di Creatori dota l'uomo di quanto essa ha da dare: una costruisce la sua forma esterna; l'altra gli dà la propria essenza, che più tardi diventa il *Sé Superiore* umano grazie agli *sforzi personali dell'individuo...*

... Dove non vi è lotta non vi è merito.

**(S.D. II, 422)**

L'Uomo ridiverrà il *libero* Titano che era in antico, ma non prima che l'evoluzione ciclica abbia ristabilito l'armonia spezzata fra le due nature: la terrestre e la divina, dopo di che egli diviene impermeabile alle forze titaniche inferiori, invulnerabile nella sua personalità, ed immortale nella sua individualità, il che non può accadere prima che l'elemento animale sia stato eliminato dalla sua natura.

**(S.D. II, 420)**

Vi è *una* Legge eterna in natura, una legge che tende sempre ad aggiustare i contrari ed a produrre l'armonia finale. E' dovuto a questa legge, che fa sì che lo sviluppo spirituale prenda il posto di quello fisico e puramente intellettuale, che l'umanità si troverà ad essere liberata dai suoi falsi dei e, finalmente, AUTO-REDENTA.

**(S.D. I, 267)**

Così procedono i cicli della evoluzione settenaria.....

Partendo immacolato per il lungo viaggio, discendendo sempre più nella materia intrisa di peccato, ed avendo connesso se stesso con ogni atomo nello *Spazio* manifestato – il *Pellegrino*, dopo aver lottato e sofferto in ogni forma di vita e di esistenza, si trova soltanto sul fondo della valle della materia, ed a metà nel suo ciclo, quando ha identificato se stesso con l'Umanità collettiva. Questa Umanità, *egli l'ha fatta a propria immagine*. Per progredire in alto e verso la propria dimora il "Dio" deve ora salire il faticoso sentiero ascendente del Golgotha della Vita. Questo è il martirio della esistenza autocosciente. Come Vishwakarman, egli deve sacrificare *se stesso a se stesso* per redimere

tutte le creature, per risorgere dai molti alla *Vita Una*. Allora egli sale al cielo invero, dove, immerso negli incomprensibili Essere e Beatitudine assoluti del Paranirvana, egli regna incondizionatamente, e da dove egli ridiscenderà di nuovo alla prossima “venuta”, che una parte dell’umanità attende, attenendosi alla lettera morta, come il *secondo avvento*, e l’altra parte come l’ultimo “Kalki Avatar”.

(T.B.L. 68)

L’intera dottrina dell’espiazione è costruita su questo antico insegnamento esoterico... Si tratta, ancora una volta, per coloro che la comprendono, dell’antica storia vedica di Vishwakarman, praticamente dimostrata. Vishwakarman, l’onniveggente Dio-Padre, che si trova al di là della comprensione dei mortali, finisce come figlio di Bhuvana, il santo Spirito, per sacrificare *se stesso a se stesso* per salvare i mondi.

Il nome mistico dell’“Ego Superiore” è, nella Filosofia Indiana, Kshetrajna, cioè “Spirito incarnato”, ciò che conosce o vivifica Kshetra, “il corpo”. ...Tutto ciò è molto suggestivo, e dei volumi potrebbero essere scritti su ... Cristo-Kshetrajna... La *Dottrina Segreta* mostra che i Manasaputras o Ego che si incarnano hanno preso su di sé, volontariamente e consapevolmente, il fardello di tutti i futuri peccati delle loro future personalità. E’ perciò facile vedere che non è né il Sig. A. né il Sig. B., né alcuna delle personalità che periodicamente rivestono l’ego autosacrificatosi, ad essere i veri Sofferenti, ma in verità l’innocente *Christos* dentro di noi... E’ quindi vero dire che quando noi restiamo sordi alla Voce della nostra Coscienza, noi crocifiggiamo il *Christos* che è dentro di noi.

(Key, 135 nota)

Manas è anche chiamato *Kshetrajna* “spirito incarnato”, perché sono ... i *Manasaputras*, o “Figli della Mente Universale” che *crearono*, o meglio produssero, l’uomo *pensante*...

(Key, 138 nota)

Tutti i nostri “Ego” sono entità razionali pensanti che avevano

vissuto... nel precedente *ciclo di vita* (Manvantara) e di cui era Karma che si incarnassero nell'*Uomo* del ciclo attuale...

(Key, 71)

... Christos... per noi rappresenta *Atma-Buddhi* - *Manas*, il SE'.

### BREVE GLOSSARIO RIASSUNTIVO<sup>(1)</sup>

*Logos* (greco). La deità *manifestata* di ogni popolo e nazione; l'espressione esterna, o l'effetto della causa, che rimane sempre nascosta. Perciò il linguaggio è il Logos del pensiero; per cui viene reso giustamente dal termine "Verbo" e "Parola" nel loro senso metafisico.

*Mahat* (Sanscrito). Letteralmente "Il grande Uno". Il primo principio dell'Intelligenza Universale e della Coscienza .... Da esso deriva *Manas* il principio pensante...

*Manasa o Manaswin* (Sanscrito). "L'efflusso della mente *divina*": questo efflusso viene spiegato come i *manasa* o i figli divini di Brahmâ-Virâj.... Brahmâ-Virâj è Mahat, la mente universale. I Pitri sono identici ai Kumara, ai Vairaja, ai *Manasa-Putra* (figli della mente)... quelli che dotarono l'umanità del *Manas* o intelligenza, ossia gli EGO immortali nell'uomo.

*Manasa Dhyâni* (Sanscrito). I Pitri più elevati dei *Purana*: gli Agnishwatta, o gli Antenati Solari dell'Uomo, quelli che fecero dell'Uomo un essere razionale, incarnandosi nelle forme, prive di facoltà mentali, dei corpi semieterei dell'umanità della terza razza.

*Vishwakarman* (Sanscrito) ... Un dio Vedico, personificazione della Forza creativa, descritto come l'Uno "il dio che tutto vede... il generatore, l'ordinatore, che ... è al di là della comprensione dei mortali (non iniziati)". Nei due inni del *Rig-Veda* dedicati particolarmente a lui,

---

(1) Dal *Theosophical Glossary* di H.P.B.

è detto "sacrificare se stesso a se stesso". I nomi di sua madre, "l'amabile e virtuosa Yoga-Siddhâ (Purana), e di sua figlia Sanjnâ (coscienza spirituale), ne mostrano il suo carattere mistico...

*Kshetrajna o Kshetrajneswara* (Sanscrito). Lo spirito incarnato, l'Ego Cosciente nella sua manifestazione più elevata. Il Principio che si reincarna...

## L'ACCENSIONE DEL MANAS

### I PARTE<sup>(0)</sup>

L'UOMO, secondo la Filosofia Esoterica è un'entità complessa, la cui natura è compresa tra due poli, il divino e l'animale, lo spirituale ed il materiale, il permanente ed il perituro. Egli partecipa al Grande Ciclo della Manifestazione Universale, costituendone l'elemento centrale.

La sua natura completa e manifestata, è settenaria, ed i 'principi' che la formano sono stati esposti per la prima volta, nello schema contenuto ne *Il Buddhismo Esoterico* di A.P. Sinnett. Essi sono:

1.	Rupa	Il corpo
2.	Linga Sarira	Il corpo astrale
3.	prana-Jiva	La vitalità
4.	Kama-rupa	L'anima animale
5.	MANAS	L'anima umana
6.	Buddhi	L'anima spirituale
7.	Atma	Spirito

I primi quattro 'principi', costituiscono la natura *personale* e transitoria dell'entità umana.

---

(0) - Fonti per la Parte Prima: *Esoteric Buddhism: What's Buddhi?* in *Theosophy* Aprile 1935; *Secret Doctrine* I, II: *The Ocean of Theosophy: What is Manas?* in *Theosophy* - Luglio 1935.

I tre 'principi' superiori, formano la *Triade Immortale*, la polarità spirituale e divina dell'uomo.

*Buddhi*, il sesto principio è la facoltà di conoscere, il canale attraverso il quale la conoscenza divina raggiunge l'"Ego"; il discernimento del bene e del male. *Buddhi*... è un principio latente e passivo, inseparabile da *Atman*, il Sé universale manifestato.

La *Monade* è la combinazione degli ultimi due principi dell'uomo, il sesto ed il settimo; propriamente parlando, il termine 'Monade Umana' si applica solo al Sé duale (*Atma-Buddhi*). La monade *per sé*, è impersonale e divina; tuttavia sul nostro piano è *inconscia*. Poiché, separata dal quinto principio il *Manas*, non può avere alcuna coscienza, né percezione delle cose che si trovano su questo piano terrestre. Nel mondo manifestato, il superiore "vede" solo attraverso l'inferiore. In altre parole i due Principi superiori non possono avere una *coscienza individuale* senza divenire un *uomo*, ossia fino a che non esista: a) la Mente, il *Manas-Ego*, per conoscere se stessa, e, b) la *falsa* personalità terrestre, il corpo dei desideri egoistici e della volontà personale, a cementare il tutto.

Nella *Dottrina Segreta* (I, 275-77) leggiamo che ogni essere spirituale, è, è *stato*, o *sarà* un *Uomo*, vale a dire un Pensatore ed un Soggetto che percepisce, una unità di Vita autocosciente.

La III Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta* afferma inoltre:

*Nessuna Buddhi od Anima divina, puramente spirituale, può avere una esistenza indipendente (cosciente), prima di aver attraversato ogni forma del mondo fenomenico di quel Manvantara, salendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas inferiore al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più santo degli Esseri Spirituali (Dhyani Buddha), attraverso una lunga serie di reincarnazioni...*

In altre parole: in ogni tempo è sempre *UNA* e la stessa *Monade*, che differisce solamente nelle sue incarnazioni, attraverso cicli che si susseguono eternamente, di parziale o totale oscuramento dello Spirito,

o di parziale o totale oscuramento della materia – le due polarità antitetiche – per cui essa ascende nei regni della spiritualità mentale, o discende nelle profondità della materialità.

Così si susseguono i cicli della evoluzione settenaria... Lo stesso avviene per l'Universo, che periodicamente si manifesta al fine del progresso collettivo delle innumerevoli vite, le emanazioni della VITA Una, in modo tale che attraverso l'Eterno -- *Divenire*, ogni atomo cosmico in questo infinito Universo, passi dall'intangibile e senza forma, attraverso le nature miste del semiterrestre, giù fin nella materia in piena generazione, e poi ritorni, risalendo ad ogni nuovo periodo, più in alto e più vicino alla mèta finale; poichè ogni atomo ... *deve raggiungere per mezzo di meriti e sforzi individuali*, quel piano in cui ridiviene l'unico TUTTO incondizionato.

Monade chiaramente significa l'Essenza Spirituale; ed è evidente il suo ciclo evolutivo di discesa e di ascesa attraverso tutti gli stati, i piani e le forme dell'esistenza... Nel punto mediano di questo ciclo, il 'regno minerale', nella metà discendente, le varie classi di monadi 'persero' le loro individualità immergendosi fin negli stadi più bassi della materia; oltre questo punto di mezzo, inizia una fase di ascesa attraverso i "sette stadi dell'evoluzione terrestre", *fino a quel momento in cui viene stabilita saldamente l'unione tra la coscienza umana e la coscienza divina*".

Questo "punto di unione" costituisce l'accensione' del Manas...

Che cos'è dunque il Manas? E' l'Ideazione Cosmica focalizzata in un principio o *upadhi* (base) che dà origine alla coscienza individuale dell'Ego, la Mente – Coscienza, il legame che congiunge lo Spirito alla Materia. L'Ego umano *p.d.* è l'aspetto superiore del Manas. Manas è infatti un principio *triplice*: un principio *per sé*, che gravita nel suo più elevato aspetto verso Atma-Buddhi, mentre segue nella sua natura inferiore *Kama* (desiderio), la sede dei desideri terrestri e delle passioni animali... Perciò l'astrale, per mezzo di *Kama* trascina costantemente Manas in basso... Ma se la *parte migliore dell'Uomo* -- *Manas* -- cerca di sfuggire la fatale attrazione e rivolge le proprie aspirazioni verso Atma... – allora Buddhi, controlla e conduce Manas con sé, verso la realtà dello Spirito Eterno. Manas è dunque immortale, poiché dopo ogni nuova

incarnazione aggiunge ad Atma-Buddhi qualcosa di sé stesso, e, divenendo sempre più simile alla Monade partecipa della sua natura immortale.

Riguardo ai Principi che formano l'uomo, il corso dell'evoluzione sviluppò i principi inferiori e produsse finalmente la forma dell'uomo terrestre, con un cervello migliore e di maggiori capacità che non quello di qualsiasi altro animale. La Monade, composta di Atma-Buddhi, era imprigionata in queste forme, costituendo il motore stesso della loro evoluzione. Un tale tipo di Uomo, mancava tuttavia, per differenziarsi dal regno animale di un principio in grado di pensare e di percepire che gli avrebbe conferito il potere di divenire cosciente di sé stesso.

Chi fu che donò la Mente, e donde essa venne? La Mente venne donata alle Monadi umane, senza mente, da altre Monadi che avevano subito un simile processo in altri mondi e sistemi di mondi, derivando quindi da periodi di evoluzione già trascorsi e completati, assai prima che si iniziasse il sistema Solare.

Il modo con cui venne donata agli uomini privi di mente, la luce dell'intelletto si può comprendere usando l'esempio di una candela che ne accende molte altre. Data una candela accesa e molte altre che non ardono, è evidente che per mezzo dell'unica fiamma si possono accendere tutte le altre. Così è per il Manas. Esso rappresenta la candela accesa. Gli uomini che possiedono i quattro principi elementari di corpo, corpo astrale, vita e desiderio, sono le candele senza lume che non possono accendersi da sé.

I "Figli della Saggazza", cioè le Monadi evolutesi nei Cicli precedenti, possiedono la fiamma luminosa che riceverono a loro volta da altre, e queste da altre ancora, in epoche sempre più remote, formando così una catena senza inizio né fine. Essi 'accendono' la fiamma luminosa del Manas, nei principi inferiori che sono uniti alla Monade.

## II PARTE<sup>(0)</sup>

Il meraviglioso racconto dall'accensione del *Manas*, colpisce ed avvince la nostra immaginazione; il suo mistero ci stimola a studiare accuratamente ogni dettaglio che di esso ci è stato dato, usando l'intuizione e la analogia nello sviluppo di un quadro vivente di tale fondamentale avvenimento.

Noi apprendiamo dalla *Secret Doctrine* che la Monade è presente in ogni particella di Spazio – in ogni forma manifestata. “I fuochi vitali si trovano in tutte le cose e nessun atomo ne è privo<sup>(1)</sup>” Non è possibile evoluzione alcuna senza la presenza della Monade. All’inizio, poiché l’involutione precede necessariamente l’evoluzione, la Monade è racchiusa nella forma di materia, più bassa, il minerale<sup>(2)</sup>, dove, a causa della sua inconcepibile raffinatezza, la sua azione evolutiva sulla materia – nel polo opposto dello Spirito – è molto lenta; furono necessari bilioni di anni per elaborare la materia, attraverso i regni inferiori, minerale, vegetale ed animale, fino a sviluppare un corpo di animale superiore; era impossibile andare oltre a questo grado, senza aiuto, poiché la Monade (Atma-Buddhi) su questo piano è inconscia. Per un ulteriore progresso era necessario una intelligenza cosciente, un principio che fungesse da veicolo di influenza spirituale, posto fra la Monade e la natura animale, poiché esisteva in vuoto, al di sotto di Buddhi, che non poteva essere superato.

L’uomo privo di mente aveva raggiunto quel punto per cui nessuna evoluzione ulteriore avrebbe potuto verificarsi, fino a quando quel

(0) – Fonti: *The Lighting-up of Manas in Theosophy* Aprile 1935.

(1) D.S. II, 267

La dottrina insegna che la sola differenza tra gli oggetti animati e quelli inanimati sulla terra, tra la struttura animale e quella umana, consiste nel fatto che negli uni, i diversi “fuochi” sono latenti, mentre negli altri sono attivi. ...Ma nessun animale possiede i tre principi superiori risvegliati in lui; essi sono semplicemente potenziali, latenti... E tali sarebbero rimaste le strutture animali dell’uomo fino ai nostri giorni, se essi fossero stati lasciati tali quali furono generati dai corpi dei loro Progenitori...

(2) – S.D., I, 246

Il ben conosciuto aforisma Kabalistico suona così: “Una pietra diviene una pianta; una pianta una bestia; la bestia un uomo, l’uomo uno spirito e lo spirito un dio”... La Monade o Jiva... è prima di tutto, spinta dalla legge di evoluzione nella forma più bassa di materia, il minerale.

vuoto non fosse stato colmato. Egli aveva ricevuto, da Esseri superiori, nelle prime Razze, un barlume di coscienza, una primitiva e debole scintilla di intelligenza, ma non *l'auto-coscienza*, il *senso della responsabilità morale*. Poteva comunicare con i suoi compagni, mediante una specie di trasferimento di idea-sensazione, ma era irresponsabile quanto gli animali inferiori. Manas, il *Pensatore*, era solamente un germe; il principio era ancora latente, *allo stato potenziale*.

Gli 'uomini' della giovane Terza Razza, non erano tutti evoluti allo stesso grado; alcuni avevano raggiunto il punto in cui erano pronti solo parzialmente; i rimanenti erano meramente degli animali di una forma superiore. E' a questo stadio, che la terza corrente evolutiva viene in evidenza.

Abbiamo seguito l'evoluzione fisica dal minerale fino all'uomo senza mente. Le Monadi, erano sepolte nelle forme fisiche, poiché solo per mezzo della loro presenza, l'evoluzione fisica poteva aver luogo; in quel periodo, man mano che la materia diveniva sempre più densa, le Monadi si immergevano sempre più in essa, abbassandosi progressivamente, mentre la forma e la struttura si elevavano (3). Questa terza corrente evolutiva è quella intellettuale, che porta il dono dell'autocoscienza all'"uomo senza mente", per mezzo della quale, la materia viene innalzata, la Monade liberata, ed in connessione con entrambe, si sviluppa l'intelletto.

I Figli della Sagghezza, entità evolute, (conosciute anche come i 'Figli della Fiamma', 'Dhyani Fiammeggianti' Agnishwatta, "Pitri Solari", Dhyani Chohans, 'Deva del Fuoco', Rudra, Kumara), che avevano conquistato l'autocoscienza in altri mondi appartenenti a precedenti Manvantaras, avevano ancora da pagare qualche debito Karmico che essi accettarono volontariamente e coraggiosamente, scendendo fino al livello dell'umanità che da poco tempo si stava evolvendo sulla terra, ed ivi incarnandosi negli uomini senza mente.

(3) - S.D. I, 247

Sebbene uno ed identici alla loro origine, Spirito e Materia, una volta sul piano della differenziazione, cominciano ciascuno separatamente il loro progresso evolutivo in direzioni contrarie - lo Spirito cadendo gradualmente nella Materia e quest'ultima ascendendo alla sua condizione originaria, quella di una pura sostanza spirituale.

Il tempo era giunto per il Manas di immergersi nella materia e guadagnare in essa l'esperienza necessaria, cominciando il suo dovere Karmico di far risalire la materia verso lo Spirito, racchiuso in essa, ed avanzando con lo Spirito e la Materia, fino ad aver trasformato il "finito nell'infinito", "il transitorio nell'Eterno e nell'Assoluto".

Questa terza corrente evolutiva è formata dalla schiera dei *Manasaputra*. Alcuni conobbero che i corpi dei meno evoluti degli uomini senza mente non erano ancora pronti, né adatti per essere usati da loro; così essi li respinsero con disprezzo abbandonandoli al Karma di divenire i "limitati di mente privi di una superiore conoscenza, fino alla Quarta Razza". (4)

Essi, di fatto, attesero troppo a lungo, ed in tal modo generarono un nuovo e terribile Karma, che non è stato ancora completamente pagato. (5) I Dhyani evitarono anche quelli che erano pronti solo in parte, proiettando in loro solo una scintilla, che perciò "brillava debolmente". Quando si rivolsero a quelli che erano pronti", "In essi noi dimostreremo" dissero i Signori della Fiamma e della Saggiezza Segreta". Essi entrarono in queste forme, colmando così il vuoto tra i principi superiori e quelli inferiori dell'uomo; ed a ragione della loro natura ignea, accesero in questi ultimi, il germe del Manas, aggiungendovi, inoltre, la fiamma delle loro stesse anime.

Così l'Accensione del Manas consistette in un duplice processo; non solo i Manasaputra si incarnarono negli uomini senza mente che erano pronti, ma anche, per mezzo del loro contatto con essi, accesero il germe del Manas, che essi già possedevano, saldando così la Monade con i principi inferiori.

(4) S.D. II, 161 – Dal *Commentario* alla Stanza VII

I Figli della Saggiezza, i Figli della Notte ..., pronti per la rinascita, discesero. Essi videro (*intellettualmente*) le vili forme della primitiva Terza (Razza, ancora priva di sensi). (a) "Noi possiamo scegliere", dissero i Signori, "noi possediamo la Sapienza". Alcuni entrarono nei 'chhayas'. Alcuni proiettarono una scintilla. Alcuni rimandarono fino alla Quarta (Razza). Essi riempirono il Kama (*il veicolo del desiderio*) con la propria essenza. Quelli che ricevettero solo una scintilla restarono privi della (*più elevata*) conoscenza. La scintilla ardeva bassa. (b) i Terzi rimasero senza Mente. I loro Jivas (*Monadi*) non erano pronti. Così furono messi da parte, tra i Sette (*specie umane primitive*). Essi (*divennero i*) Ritardati di Mente. Il Terzo (gruppo) era pronto. "In questi noi dimoreremo - dissero i Signori della Fiamma e della Saggiezza Segreta..."

Questa stanza contiene in sé stessa, l'intera chiave dei misteri del male, la cosiddetta Caduta degli Angeli ed i molti problemi che hanno costituito il rompicapo per il cervello dei filosofi fin dalle epoche più antiche.

(5) Cfr. *Secret Doctrine* II, 228

Quando gli Angeli Fiammeggianti entrarono nei corpi degli uomini della Terza Razza, le loro monadi non si “addizionarono” a quelle già presenti nei loro corpi, in modo da esserci due monadi in ogni corpo. La essenza monadica è universale; la loro essenza intensificò soltanto quella degli uomini senza mente, “così come l’entrata in una camera buia, attraverso la stessa fessura, di un raggio di luce solare che segue ad un altro, non costituisce due raggi, ma un raggio unico intensificato...” I corpi nei quali si era incarnata la prima parte della Legione, erano stati creati dal misterioso e divino potere chiamato *Kryasakti*, latente nella volontà di ogni essere umano, e fortemente sviluppato negli uomini della primitiva Terza Razza, che sebbene privi di Mente erano degli effettivi esseri spirituali, poiché non si era ancora a metà della Quarta Razza, in cui lo spirito raggiunge il suo livello più basso, nel punto in cui Spirito e Materia sono in equilibrio.

E’ evidente che la Legione dei Dhyani non si incarnò tutta nello stesso istante; questo processo, come tutti i processi in Natura, fu graduale. Trascorse un periodo di pochi milioni di anni tra l’illuminazione dei primi uomini senza mente e l’elevata intelligenza ed intelletto dei *successivi* Lemuriani. I Dhyani entrarono nelle forme man mano che queste erano pronte, generazione dopo generazione, ogni Dhyani divenendo all’istante, in tal modo, un “Eterno Pellegrino” e continuando a reincarnarsi fino ai nostri giorni. Circa a metà della Quarta Razza, ogni uomo aveva ricevuto l’illuminazione.

L’accensione della Luce di Manas è simboleggiata in tutte le grandi religioni. Esiste in Oriente una cerimonia molto suggestiva, in cui un sacerdote che reca una candela accesa, è avvicinato da migliaia e migliaia di altri, che, a quell’unica fiamma che mai non diminuisce, accendono le loro candele spente.

La simbolica cerimonia dell’Accensione delle candele è molto bella sia dal punto di vista dell’idea che pratico. La prima candela simboleggia la Sorgente Unica della Luce, “il Padre delle Luci, in cui non c’è né

diminuizione né ombra di cambiamento”. Da quest'unica Luce, tutti i Dhyani avevano ricevuto la propria luce, proveniente dalla Sorgente Unica. Ognuno di essi, ritornando in incarnazione portò con sé questa luce così illuminò l'uomo in ogni famiglia in cui entrò.

Abbiamo già visto come i Manasaputra, disprezzassero i corpi dei ritardati della Terza Razza; si deve aggiungere che “essi riempirono il Kama con la loro essenza” (vedere nota 4). Poiché essi intensificarono il principio del desiderio in quelli che non possedevano alcuna mente per guidare le proprie azioni, subito possiamo vedere e comprendere, come si sia potuto verificare il “peccato dei senza mente” e perché il Karma dei Dhyani sia così terribile. Quanto detto dovrebbe avere per noi un grande significato, perché noi stessi, abbastanza evoluti da trovarci tra i pochi che riconoscono la Religione-Saggezza, dobbiamo essere alcuni di quegli effettivi Dhyani che si incarnarono e respinsero quelli che non erano pronti; ed è per questo che ora stiamo smaltendo il Karma che abbiamo generato, per la nostra superbia ed il nostro disprezzo, in quei lontani giorni.

**(LO YOGA DELLA) DEVOZIONE PER MEZZO DELLA  
DISCRIMINAZIONE del KSHETRA da KSHETRAJNA  
(Bhagavad Gita XIII)**

**Krishna:**

*Questo corpo perituro, O figlio di Kunti, è conosciuto come Kshetra; coloro che conoscono la vera natura delle cose, chiamano Kshetrajna, l'anima che conosce queste ultime. Sappi anche che Io sono il conoscitore che dimora in ogni corpo mortale, O figlio di Bharata; quella conoscenza che attraverso l'anima diviene la realizzazione del conosciuto e del conoscitore, quella sola è da me stimata come saggezza. Apprendi, in breve, da me, ciò che è il corpo o Kshetra, ciò che a lui è simile, ciò che esso produce, quali sono le sue origini, così come (chi è) colui che dimorando all'interno, lo conosce e (quale è) il suo potere.....*

**(LO YOGA DELLA) DEVOZIONE PER MEZZO DELLA  
CONOSCENZA del SUPREMO SPIRITO.  
(Bhagavad Gita XV)**

**Krishna:**

*E' pure con una parte di me stesso, che avendo assunto la vita in questo modo di esistenza condizionata, ho riunito i cinque sensi e la mente per poter ottenere un corpo ed il potere di abbandonarlo di nuovo. Queste facoltà vengono portate dal Signore Sovrano in ogni corpo che esso anima, così come vengono nuovamente tolte, quando Egli lo abbandona, similmente alla brezza che asporta e diffonde il profumo dai fiori. Il Signore Sovrano sperimenta gli oggetti dei sensi, presiedendo l'occhio, l'orecchio, il tatto, il gusto, l'odorato e la ragione. L'uomo che vive nell'illusione non vede lo Spirito quando dimora o abbandona il corpo, nè quando mosso dalle qualità, compie esperienza nel mondo. Ma coloro che possiedono l'occhio della Saggezza lo percepiscono, ed i devoti che con zelo si adoprano, lo vedono dimorare nei loro cuori.*

(Il testo qui usato, è quello della versione di William Quan Judge, pubblicato dalla *Theosophy Company* e dalla *Compagnie Théosophique*)

## Fonti ed abbreviazioni

Secret Doctrine ed. or. 1888 *S.D.*  
The Key to Theosophy, verbatim ed. or. *Key*  
The Theosophical Glossary -- fac-simile, ed. or. *Glossary*  
Transactions of the Blavatsky Lodge -- *T.B.L.*  
Rivista *Theosophy* -- Theosophy Company

*Nel prossimo Quaderno:*

**cinque Messaggi  
ai Teosofi Americani  
di H. P. Blavatsky**

-----  
**DAGLI ATTI DEL 1° CONVEGNO DI STUDI BLAVATSKIANI**  
-----

## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIS UNVEILED** (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I° Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II° Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

**THE SECRET DOCTRINE** (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I° Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II° Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

**THE KEY TO THEOSOPHY** (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in brossura.

Lit. 650

**LA CLEF DE LA THEOSOPHIE** (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in brossura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

**LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.





# TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

## THEOSOPHIA

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopi genuini del Movimento Teosofico. Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

---

COPIE ANASTATICHE a cura di:

**L.U.T.**

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com